

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in DIRITTO, ISTITUZIONI E
POLITICHE DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA



MEMORIA PUBBLICA E QUIRINALE: LA
RESISTENZA, LA SHOAH E LE FOIBE NEI
DISCORSI DEL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA

Relatore: Prof. FILIPPO FOCARDI

Laureando: SALVATORE METRANGOLO
matricola N. 625072/DIP

A.A. 2021-2022

Indice

CAPITOLO I.....	3
Da Ciampi a Mattarella. Il ruolo del Quirinale nella ridefinizione della memoria pubblica nazionale dagli anni Novanta ad oggi: Liberazione, Shoah e Foibe tra costruzione dell'identità democratica del Paese e strumentalizzazione politica	3
CAPITOLO II.....	31
La Liberazione nelle parole del Presidente Mattarella: unità di sentimenti e popolo che ha dato vita alla Costituzione.....	31
<i>Continuità e discontinuità nella difesa della «narrazione egemonica» della lotta di Liberazione</i>	<i>31</i>
<i>La trasmissione della memoria della Resistenza ai più giovani.....</i>	<i>48</i>
<i>Memoria della Resistenza e costruzione dell'Europa</i>	<i>54</i>
<i>Il viaggio nei luoghi della memoria, la Resistenza locale ed il «calendario civile» del Presidente Mattarella</i>	<i>61</i>
CAPITOLO III	71
Il ricordo della Shoah: le responsabilità del fascismo e il dovere della memoria contro l'indifferenza	71
<i>La memoria della Shoah tra tradizione e cambiamento</i>	<i>71</i>
<i>Il dovere morale della memoria della Shoah</i>	<i>84</i>
<i>La Shoah e la costruzione europea, l'urgenza della lotta all'indifferenza, il contrasto all'odio sul web</i>	<i>88</i>
<i>Il contrasto al revisionismo storico e la promozione di un'alleanza tra memoria e storia della Shoah.....</i>	<i>98</i>
CAPITOLO IV	101
Il Giorno del ricordo: le foibe e l'esodo degli Italiani da Istria e Dalmazia nelle commemorazioni del Presidente Mattarella	101
<i>Il Giorno del ricordo tra strumentalizzazione politica e «memoria condivisa».....</i>	<i>101</i>
<i>Le foibe e l'esodo: una «pagina strappata» della nostra storia.....</i>	<i>107</i>
<i>Alcune riflessioni conclusive.....</i>	<i>123</i>
Bibliografia.....	127

CAPITOLO I

Da Ciampi a Mattarella. Il ruolo del Quirinale nella ridefinizione della memoria pubblica nazionale dagli anni Novanta ad oggi: Liberazione, Shoah e Foibe tra costruzione dell'identità democratica del Paese e strumentalizzazione politica

L'oggetto della presente tesi è una ricostruzione della "Politica della Memoria" impostata dall'attuale Presidente della Repubblica Sergio Mattarella intorno a tre date fondamentali del calendario civile della Repubblica: 25 aprile, anniversario della Liberazione dal nazifascismo, 27 Gennaio, «Giorno della Memoria» in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti e 10 febbraio, «Giorno del ricordo» per commemorare le vittime delle foibe e l'esodo degli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia nell'immediato secondo dopoguerra.

Si tratta, appunto, di tre date fondamentali di quel "filo della Memoria" pubblica del Paese che è stato intrecciato e dipanato dalla Presidenza della Repubblica per costruire e cementare l'identità nazionale degli Italiani dopo la sconfitta del nazifascismo, la nascita della Repubblica a seguito del referendum del 2 giugno 1946 e l'entrata in vigore della Costituzione democratica promulgata il 27 dicembre 1947.

Le fonti su cui si basa il presente lavoro sono principalmente costituite dagli interventi e dichiarazioni pubbliche del Presidente Mattarella in occasione delle celebrazioni di queste tre feste nazionali. L'attuale "politica della Memoria" portata avanti dal Quirinale è perciò stata qui analizzata a partire dalle parole direttamente pronunciate dal Capo dello Stato, senza però tralasciare, naturalmente, le reazioni da esse suscitate, di volta in volta, nella politica e nella società, analizzate soprattutto attraverso la stampa. Completano poi il quadro delle fonti le ricerche storiche di alcuni studiosi che, più di tutti, si sono focalizzati proprio sull'analisi delle evoluzioni della memoria pubblica nazionale dall'immediato dopoguerra ad oggi, in primis – solo per citarne alcuni – gli storici Filippo Focardi, Giovanni De Luna, Sergio Luzzatto, Maurizio Ridolfi e Rosario Forlenza.

Attraverso tali fonti si è quindi cercato di ricostruire, anche per il mandato di Sergio Mattarella così come è stato fatto, in particolare, per i suoi predecessori Giorgio Napolitano e Carlo Azeglio Ciampi, quel “filo della Memoria” che risulta ancora oggi fondamentale - come ha espressamente sottolineato lo storico Maurizio Ridolfi - per continuare a «fare i repubblicani» dopo aver fatto la Repubblica¹.

La presente tesi intende così inserirsi nel filone di analisi storica che vede il Quirinale come l'attore istituzionale principale rimasto in campo quale «costruttore di memoria» dopo gli stravolgimenti internazionali e, a cascata, anche interni avvenuti tra la fine degli anni Ottanta ed i primi anni Novanta. Stravolgimenti che hanno avuto come conseguenza un radicale mutamento del panorama politico italiano con la necessità, quindi, di avviare una profonda opera di “rifondazione” del «patto memoriale»² alla base della Repubblica nata dalla Resistenza e caratterizzata dall'antifascismo come tratto qualificante di quella «narrazione egemonica»³ che i partiti riuniti nel Cln hanno portato avanti fin dall'armistizio dell'8 settembre 1943; una fase, questa, durata con alterne fortune fino al crollo della cosiddetta “Prima repubblica”.

Sul fronte internazionale, infatti, si è assistito alla fine del mondo diviso in due blocchi contrapposti, alla dissoluzione dell'URSS e all'emergere, come unica grande potenza rimasta sullo scacchiere mondiale, degli Stati Uniti d'America. Ciò ha avuto importanti ripercussioni in Italia dove operava il più grande ed organizzato partito comunista dell'occidente, protagonista della Resistenza al nazifascismo che, poco dopo il 9

¹ Lo storico Maurizio Ridolfi ha così voluto delineare in modo chiaro i tratti principali del concetto di «patriottismo repubblicano» propugnato soprattutto dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nella sua intensa opera per “rinsaldare” il sentimento di appartenenza nazionale dei cittadini tra il 1999 ed il 2006. Cfr Forlenza R., *La Repubblica del Presidente. Gli anni di Carlo Azeglio Ciampi 1999-2006*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011 che riporta Ridolfi M., *Ritorno al 2 giugno: la festa nazionale e il patriottismo repubblicano* in Viroli M. (a cura di) *Lezioni per la Repubblica*, Reggio Emilia, Diabasis 2005, pp. 99-109: 108-109.

² In questa sede, con l'espressione «patto memoriale» intendiamo rifarci a quanto scrive lo storico Giovanni De Luna a proposito della memoria pubblica: “[...] Quando parliamo di memoria pubblica ci rifacciamo a un “patto” in cui ci si accorda su cosa trattenere e cosa lasciare cadere degli eventi del nostro passato. Su questi eventi si costruisce l'albero genealogico di una nazione. Sono i pilastri su cui fondare i programmi di studio da proporre nelle scuole, i luoghi di memoria, i criteri espositivi dei musei, i calendari delle festività civili, le priorità da proporre nella grande arena dell'uso pubblico della storia, le scelte sulla base delle quali si orientano tutti i sentimenti del passato che attraversano la nostra esistenza collettiva. I fondamenti di quel “patto” cambiano a seconda delle varie “fasi” che scandiscono il processo storico di una nazione [...]”, Cfr De Luna G. *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 13.

³ Per questa definizione si veda Focardi F., *La guerra della Memoria. La Resistenza nel dibattito pubblico italiano dal 1945 ad oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2005

novembre 1990, giorno in cui è crollato il Muro di Berlino decretando di fatto la fine della contrapposizione tra Est e Ovest, si è trasformato prima in Partito Democratico della Sinistra (Pds) nel XX Congresso straordinario di Rimini del 1991⁴ e poi in Democratici di Sinistra (Ds) nel 1998⁵.

Naturalmente una novità di tale portata ha avuto dirette ripercussioni sul modo in cui il Partito Democratico della Sinistra prima e i Ds poi, dopo essere riusciti ad andare al governo con le elezioni politiche del 21 aprile 1996, si sono posti rispetto all'esigenza di mantenere e difendere la memoria pubblica del Paese dai frequenti e ripetuti attacchi di stampo revisionista portati dai partiti della coalizione di centrodestra.

Infatti, allo scioglimento del Partito Comunista Italiano ed alla sua trasformazione in Pds e Ds, conseguente principalmente all'urgenza di rispondere ad un evento internazionale di portata epocale, si sono sommati gli effetti delle inchieste giudiziarie del c.d. pool "Mani pulite" che hanno sconquassato il panorama politico italiano e determinato il passaggio dalla c.d. "prima Repubblica" alla c.d. "seconda Repubblica"⁶, con l'affermarsi di nuovi partiti politici (in particolare la Lega Nord di Umberto Bossi e Forza Italia di Silvio Berlusconi) che poco o nulla avevano a che fare con i vecchi partiti, protagonisti della Resistenza nel Cln e della nascita della Repubblica.

Tale vero e proprio stravolgimento politico, come ha sottolineato Giovanni De Luna, ha avuto conseguenze profonde sulla memoria pubblica alla base della Repubblica forgiata sulla sconfitta del nazifascismo e le cui radici affondano nella Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948 per il fatto che *«I partiti che avevano costruito e monopolizzato*

⁴ XX Congresso Pci - I Congresso Pds, Rimini, 31 Gennaio -3 Febbraio 1991

⁵ La trasformazione del Pds in Democratici di Sinistra, con la modifica del simbolo del partito che, ai piedi della quercia, ha inserito il simbolo ed il richiamo al partito del Socialismo europeo (Pse) sostituendolo a quello del Pci è avvenuta nel 1998 con gli «Stati generali della Sinistra» di Firenze con la volontà di ancorare stabilmente il partito al Socialismo europeo, allargandolo a tutte le altre principali componenti della Sinistra di stampo socialista e riformista. Sono infatti confluiti nei Ds i rappresentanti di movimenti quali: Laburisti, Sinistra repubblicana, Comunisti unitari e Cristiano sociali

⁶ Nata a seguito della vasta serie di inchieste note come "Tangentopoli" o "Mani Pulite" che hanno spazzato via tutti i partiti protagonisti della rinascita del Paese dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale portando alla luce un diffuso sistema organizzato di tangenti e malaffare per finanziare illegalmente il sistema politico.

il vecchio “patto di memoria” sono tutti scomparsi, sostituiti da partiti che con il passato hanno un rapporto contraddittorio, volatile, spesso inesistente»⁷.

La nascita della “seconda Repubblica” ha quindi definitivamente scardinato i capisaldi che avevano sorretto fino ad allora la narrazione antifascista dominante sul secondo conflitto mondiale, sulla lotta di liberazione e la nascita della Repubblica: l’imposizione da parte di Mussolini di un’alleanza con Hitler «né voluta né sentita» (come disse lo stesso maresciallo Badoglio all’indomani dell’armistizio con gli Alleati), bollata quindi come «contro natura» e sancita senza il consenso degli italiani (come stigmatizzò Togliatti), l’8 settembre 1943 come atto di nascita della Resistenza, intesa come lotta di liberazione nazionale di tutto il popolo unito contro i repubblicani di Salò e i nazisti tedeschi, la diffusione dell’immagine del «cattivo tedesco», alleato sanguinario e senza scrupoli, contrapposta a quella del «bravo italiano», incline a soccorrere i civili ed aiutare gli ebrei perseguitati più che combattere al fianco delle forze della Germania di Hitler⁸.

Questo scardinamento ha avuto ripercussioni pesanti sulla memoria pubblica del Paese e sul consolidamento di un efficace, solido e duraturo senso di appartenenza degli Italiani, sul loro attaccamento alle Istituzioni democratiche e, in definitiva, sulla loro propensione a sentirsi parte di una coesa comunità nazionale.

In primo luogo, la destrutturazione della «narrazione egemonica» che ha retto fino ai primi anni Novanta non ha fatto altro che rinfocolare quella che Filippo Focardi ha definito una vera e propria «guerra della memoria», per la verità iniziata già durante l’aspra campagna referendaria Monarchia-Repubblica del 1948 che ha visto prevalere la seconda sulla prima e continuata per tutta la prima legislatura repubblicana (1948-1953), fortemente intrisa di venature anticomuniste⁹, poi ripresa sul finire degli anni Ottanta sia

⁷ De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un’Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2011, ivi p. 14

⁸ Focardi F., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Bari-Roma, Laterza, 2013.

⁹ Dopo la prima legislatura, però, sull’onda delle reazioni di massa contrarie alla decisione del Governo Tambroni di permettere lo svolgimento del VI Congresso nazionale del Movimento Sociale Italiano a Genova (città medaglia d’oro al valor militare per il contributo dato alla lotta contro il nazifascismo) e con l’avvento del primo centrosinistra al governo, la «narrazione egemonica» ha ripreso vigore ed è stata difesa e salvaguardata fino, appunto, al crollo della c.d. “Prima repubblica”. Per una ricostruzione approfondita della crisi della «narrazione egemonica» antifascista e del suo successivo rilancio ed affermazione, in particolare a partire dagli anni ’60 vedi Focardi F., *La guerra della Memoria*, ivi pp. 19-55.

sul piano politico sia su quello storiografico¹⁰, poco prima del “tsunami” di Tangentopoli che ha portato alla nascita della “seconda Repubblica”. Successivamente, la scomparsa elettorale della Dc - partito di maggioranza relativa e alla guida del Paese ininterrottamente dal 1946 al 1992 con governi monocolori o di coalizione – e del Psi¹¹, la trasformazione del Pci in Pds¹² (e poi Ds) con l’accezione ufficiale da parte del nuovo partito dell’economia di stampo liberale e capitalistico e la parallela trasformazione del Msi-Dn in Alleanza Nazionale con il Congresso di Fiuggi del gennaio 1995, nonché la nascita di un nuovo partito politico, Forza Italia, ad opera del costruttore ed imprenditore delle televisioni commerciali Silvio Berlusconi pochi mesi prima delle elezioni politiche del marzo 1994 poi vinte, contro tutti i pronostici, contro la «gioiosa macchina da guerra» guidata da Occhetto¹³ e l’affermazione elettorale della Lega Nord¹⁴ di Umberto Bossi, partito senza legami con il passato che aveva fatto della «questione settentrionale» e della richiesta di una pretesa autonomia politica ed economica da «Roma ladrona» il proprio baluardo, hanno sconquassato il quadro politico precedente.

La «guerra della memoria» contro la «narrazione egemonica» dominante di matrice antifascista, nel tentativo quantomeno di incrinarla se non proprio di cancellarla, a dire il vero, era ripresa già sul finire degli anni Ottanta sia sul piano politico, in particolare dal

¹⁰ Emblematica, in questo senso, è stata ad esempio la doppia intervista rilasciata a Giuliano Ferrara sul Corriere della Sera dallo storico Renzo De Felice il 27 dicembre 1987 e l’8 gennaio 1988 nelle quali lo storico ha sostenuto che il valore dell’antifascismo su cui si era fondata e continuava a fondarsi la Repubblica democratica nata dalla Resistenza era controproducente e addirittura dannoso rispetto allo scopo di creare una «autentica democrazia repubblicana»; obiettivo che ben si inseriva, invece, nella c.d. «grande riforma» attraverso cui il segretario del Psi e Premier Bettino Craxi all’epoca avrebbe voluto trasformare l’Italia in una Repubblica di stampo presidenziale. Cfr Focardi F. (2005), *La guerra della Memoria*, ivi p. 59 15n.

¹¹ Basti pensare che la Dc alle elezioni politiche del 1992 riuscì ancora a prendere il 29,7% dei voti mentre, solo due anni più tardi, nel 1994, non erano nemmeno presenti le liste democristiane. Parallelamente il Psi nel 1992 raccolse il 13,2% dei voti e nel 1994 crollò al 2,2%.

¹² Il Pds, nelle elezioni politiche del 1992 prese il 21,1% dei voti, subendo un drastico calo di consensi rispetto al Pci a causa della scissione che diede vita a Partito della Rifondazione Comunista (Prc), contrario allo scioglimento del partito comunista e a quella che è passata alla storia come «svolta della Bolognina», la sezione Pci alla periferia di Bologna nella quale il Segretario del partito Achille Occhetto, il 12 ottobre 1989 durante un incontro, annunciò per la prima volta l’intenzione di sciogliere il Pci e dare vita al Pds.

¹³ Questa fu l’espressione, divenuta famosa, utilizzata dallo stesso Occhetto (in realtà coniata da un gruppo di giornalisti) per indicare «l’Alleanza dei Progressisti», la coalizione di sinistra composta da Partito Democratico della Sinistra, Rifondazione Comunista, Verdi e socialisti risultata poi perdente nelle elezioni del ’94 a favore di Berlusconi.

¹⁴ La Lega Nord, nata alla fine degli anni Ottanta, già nelle elezioni politiche del 1992 raggiunse l’8,7% dei consensi, portando a Roma 80 parlamentari (25 senatori e 55 deputati). Nel 1994, nella coalizione di centrodestra del «Polo della Libertà e del Buongoverno» guidato da Forza Italia che aveva promosso un accordo con la Lega al Nord e con Alleanza Nazionale al Sud per le elezioni politiche, raggiunse invece l’8,4% (dato proporzionale su base nazionale alla Camera dei Deputati).

Psi di Craxi, sia su quello storiografico dalle prese di posizione del celebre storico Renzo De Felice e dai suoi epigoni. A questo proposito, infatti, il contesto è ben delineato da Focardi che scrive:

«Negli anni Ottanta, tuttavia, la tradizionale narrazione antifascista veniva scossa in profondità. [...] Conseguenze rilevanti aveva avuto nel dibattito pubblico, a partire da metà degli anni Settanta, la critica portata dallo storico Renzo De Felice al cosiddetto «paradigma antifascista» soprattutto sotto il profilo della contestazione dell'immagine di fondo di un popolo italiano oppresso dal fascismo, ostile e refrattario in blocco al regime di Mussolini, di cui De Felice poneva invece in evidenza le istanze modernizzatrici e la capacità di attivazione di un consenso plebiscitario. [...] Il secondo fattore in grado di imprimere una spinta decisiva al revisionismo della memoria fu rappresentata dall'azione svolta dal nuovo segretario socialista, Bettino Craxi, alla testa del partito dal 1976 e primo presidente del consiglio socialista dal 1983 al 1987. La proposta del Psi di Craxi di una «grande riforma» istituzionale basata sull'introduzione di una Repubblica presidenziale metteva in questione la carta costituzionale elaborata dai partiti antifascisti e determinava un duro scontro col partito comunista che storicamente aveva legato la sua legittimazione democratica alla difesa della Resistenza e dell'assetto istituzionale da essa generato attraverso la Costituzione»¹⁵

Nei primi anni Novanta, però, con lo stravolgimento politico di cui si è accennato sopra, la «guerra della memoria» è di fatto ripresa a pieno ritmo e, paradossalmente, proprio nel momento in cui è divenuta più forte, da ambo gli schieramenti politici di destra e di sinistra, la volontà di costruire e mantenere una c.d. «memoria pacificata», lontana quindi dalle contrapposizioni del passato.

Le ragioni di questo, solo apparente, paradosso sono molteplici.

Prima di tutto l'affacciarsi sulla scena pubblica di partiti in ogni caso nuovi o perché sorti dalle ceneri dei vecchi partiti della prima Repubblica, come nel caso del Pds ex Pci e di Alleanza Nazionale ex Msi-Dn o perché creati ex novo come Forza Italia oppure, ancora, per una cospicua crescita di consensi elettorali come la Lega Nord. In ogni caso, come ha sottolineato in proposito lo storico Giovanni De Luna riflettendo sulle principali cause dell'implosione della memoria pubblica fino ad allora dominante e sui provvedimenti

¹⁵ Focardi F., *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima Repubblica ad oggi* in Focardi F. e Groppo B. (a cura di) *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, Roma, Viella, 2013, pp. 52-54

messi in atto dall'Italia e da altri importanti Stati¹⁶ per «*governare per legge un passato che non passa*»¹⁷, si tratta di partiti politici che, come abbiamo detto, «*hanno con il passato un rapporto contraddittorio, volatile, spesso inesistente*»¹⁸, talmente volatile da puntare tutto sull'idea, piuttosto generica, della «*pacificazione*» tra le parti come fonte di legittimazione politica reciproca (soprattutto per quei partiti che dovevano legittimarsi in quanto “ex”) e come fonte di legittimazione della stessa “seconda Repubblica” nata post inchieste giudiziarie del “pool Mani Pulite”. Su questa necessità di nuova legittimazione ha poi influito profondamente quello che, sempre De Luna, definisce come il «*tramonto dello Stato potente*»¹⁹, ovvero dello Stato garante di un diffuso sistema di welfare universalistico e l'avvento dell'era dei mass media, televisioni private in testa, che ha avuto, come conseguenza principale dal punto di vista della conoscenza e della diffusione del sapere storico, la responsabilità di «*privatizzare la memoria*», facendo trionfare le memorie «*particolaristiche*» e «*familistiche*», grazie soprattutto alla potenza della TV fautrice di:

«[...] una deriva culturale tutta appiattita sul presente senza spessore e senza profondità, il cui bisogno di storia era appagato da una dimensione televisiva al cui interno le immagini mettevano uno accanto all'altro luoghi, epoche e culture che in realtà erano lontanissimi tra loro: il passato non esisteva più e quella contiguità ci restituiva un tempo rarefatto, da consumarsi velocemente [...]»²⁰

È stata perciò consentita la costruzione di una memoria pubblica solo fintamente «*condivisa*» tra i partiti politici della nuova “seconda Repubblica”; in realtà, estremamente «*divisa*», conflittuale, «*frantumata*»²¹; una memoria, in sostanza, «*che esprime con efficacia la pluralità e la differenza degli italiani coinvolti a vario titolo nella guerra*»²² e che risulta essere dominata non dall'autentica conoscenza e valutazione dei fatti storici e della loro concatenazione ma piuttosto dalla «*centralità delle vittime*» e dei loro ricordi che suscitano emozioni. Non a caso, proprio in questo senso lo storico Giovanni De Luna parla esplicitamente del «*paradigma vittimario*» come ciò che

¹⁶ In particolare Francia, Spagna e Russia. Cfr De Luna G., *La Repubblica del dolore*, Milano, Giangiaco Feltrinelli Editore, ivi pp. 29-38

¹⁷ De Luna G., *La Repubblica del dolore*, Milano, Giangiaco Feltrinelli Editore, Id

¹⁸ De Luna G., *La Repubblica del dolore*, cit. p. 14

¹⁹ Definizione di De Luna in *La Repubblica del dolore*, Milano, Feltrinelli, 2011, Id

²⁰ De Luna G., *La Repubblica del dolore*, cit. pp. 49-50

²¹ Si veda, per esempio, Isnenghi M., *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Milano, Mondadori, 1989, pp. 247 sgg.

²² Cfr Focardi F., *La guerra della memoria*, ivi p. 3

caratterizza l'insieme, spesso confuso, ipertrofico e contraddittorio, delle "leggi memoriali" che sono state discusse e approvate in Italia, quasi senza soluzione di continuità, dalla seconda metà degli anni '90 in avanti. È proprio questo «trionfo delle vittime», che ha portato la memoria pubblica italiana - precedentemente costruita e mantenuta per decenni sulla visione della Resistenza e della lotta al nazifascismo come «epopea», «secondo Risorgimento» in quanto «lotta di liberazione» dell'intero popolo italiano, inizio della «vera guerra» degli italiani al fianco degli Alleati contro i repubblicani di Salò ed il «nemico secolare», «l'odiato tedesco»²³ - ad aver causato un sostanziale ripiegamento del sapere storico su «una folla di luoghi comuni e di definizioni approssimative»²⁴, cosicché:

Quello che emerge è una concezione della storia in cui essa assume le caratteristiche strumentali di arma da usare per legittimare una parte politica contro l'altra; è una storia che si riferisce al passato all'insegna dell'"usa e getta", che rifiuta la complessità, schiacciata sulle urgenze dell'attualità e della politica, segnata da un clima culturale in cui la parola storia sta a significare solo quello che è dettato dal senso comune»²⁵.

In un tale contesto, quindi, con il sistema politico completamente rivoluzionato dalle conseguenze delle inchieste di "Mani pulite", il Quirinale è di fatto rimasto l'unica istituzione, nonché la più alta e prestigiosa, a farsi carico della necessità di essere garante, oltre che della Costituzione come da compito principale attribuito dalla Carta stessa al Presidente della Repubblica, anche «dei simboli della nostra identità di nazione, dal Tricolore all'inno di Mameli, l'inno del risveglio del popolo italiano»²⁶, quindi dell'identità nazionale e del senso di appartenenza dei cittadini.

La Presidenza della Repubblica ha così rinforzato, con un ruolo di "supplenza" rispetto ai partiti nati post "Tangentopoli", il proprio protagonismo nel panorama politico italiano come «costruttrice di memoria» e «"luogo" dove la memoria ufficiale» trovava una sua

²³ Impersonato da un Hitler al quale Mussolini si era asservito stipulando alleanza «senza alcuna consultazione e senza il consenso del popolo italiano, contro tutte le tradizioni e gli interessi della nazione italiana» come disse Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista Italiano, durante il V congresso del Pci. Cfr Togliatti P., *Opere*, vol. V, 1944-1945, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma, 1984 ripreso da Focardi F., 2005, *La guerra della memoria*, ivi p. 5

²⁴ De Luna G., *La Repubblica del dolore*, p. 82

²⁵ Ibidem

²⁶ Come disse il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nell'ultimo discorso di fine anno del proprio mandato, il 31 dicembre del 2005, tracciando una sorta di consuntivo del suo operato alla fine del settennato. Cfr Ciampi C.A., *Da Livorno al Quirinale. Storia di un italiano*, conversazione con Arrigo Levi, Bologna, Il Mulino, 2010, cit. pp. 170-171

compiuta elaborazione»²⁷, anche sfruttando con abilità le opportunità offerte dallo sviluppo dei mass media e, in particolare, della televisione.

In questo senso, quindi, vale la pena di sottolineare come il Quirinale si sia posto anche l'obiettivo di utilizzare proprio lo strumento comunicativo che, più di tutti, ha modificato profondamente il rapporto dei cittadini con il proprio passato - la televisione appunto - come mezzo per «catturare i cerimoniali della memoria»²⁸ puntando a salvaguardare così sia l'identità nazionale del Paese sia, a partire dal primo governo di centrodestra guidato da Silvio Berlusconi in alleanza con la Lega Nord, l'unità nazionale rispetto alle spinte disgregatrici portate avanti dal partito di Umberto Bossi attraverso quelle che De Luna definisce esplicitamente le sue «tradizioni inventate»²⁹.

Sotto questo profilo, il rapporto che diversi Presidenti della Repubblica hanno avuto con questo pervasivo mezzo di comunicazione di massa è di importanza strategica. La televisione, infatti, non ha avuto solo conseguenze profondamente negative sul mantenimento della memoria pubblica e, in particolare, della sua «narrazione egemonica»³⁰ (sui cui aspetti torneremo in seguito) ma è stata anche sfruttata come strumento utile per “ricostruire” e mantenere una memoria nazionale, in alcuni casi – ad

²⁷ De Luna G., *La Repubblica del dolore*, ivi p. 53

²⁸ Espressione utilizzata dallo storico Giovanni De Luna a proposito del ruolo del Quirinale fin dalla presidenza di Sandro Pertini, quindi ben prima della crisi della “prima Repubblica” e della conseguente nascita della seconda. Cfr. De Luna G., *La Repubblica del dolore*, ivi p. 53

²⁹ De Luna definisce così i “cavalli di battaglia” che, fin dagli esordi hanno caratterizzato le posizioni espresse a livello pubblico dalla Lega Nord guidata da Umberto Bossi. In proposito De Luna osserva anche che, nel “vuoto di memoria” causato dalla disgregazione della c.d. “Repubblica dei partiti” che aveva retto dalla Liberazione fino alle inchieste di “Mani Pulite” e dalla ricomposizione del quadro politico post-Tangentopoli, la Lega Nord risultava essere il « [...] partito più interessato alla “rottura” [dell’assetto politico e istituzionale preesistente NdR] e in quanto tale l’unico a essere veramente costretto a “inventarsi una tradizione in grado di sostituirsi a quella dello Stato-nazione. [...] Allora, però, era soprattutto importante lo scenario conflittuale al cui interno la Lega costruiva la sua tradizione. Non bastava creare artificiosamente, dal nulla, un’identità e un’appartenenza “padana”; occorreva darle dei nemici contro cui indirizzarsi. Gli “italiani” venivano quindi considerati un’invenzione burocratico-amministrativa. [...] L’identità padana, concetto altrimenti inafferrabile, si definiva così sulla base dei nemici contro cui era chiamata a combattere [...]» Cfr. De Luna G. (2011), *La Repubblica del dolore*, ivi pp. 51-52

³⁰ Sempre lo storico Giovanni De Luna individua proprio la televisione (e, in generale, i mass media), nello specifico l’avvento della tv commerciale dagli anni ’80 in poi, come nuovo «agente di storia», principale mezzo di diffusione che privilegia la “centralità delle vittime” nel discorso pubblico sulla memoria, favorendo così la diffusione di quello che lui definisce «paradigma vittimario», nonchè «formidabile costruttore di identità e di memorie, rendendo accessibili con i suoi racconti le rappresentazioni, gli stili di vita, le regole di comportamento, i simboli, i valori, le credenze che condensano le appartenenze nazionali [...], alimentando un immaginario che passa senza soluzione di continuità nella memoria collettiva e ne diviene una componente imprescindibile». Cfr. De Luna G., *La Repubblica del dolore*, ivi pp. 107-108

esempio durante il settennato di Carlo Azeglio Ciampi – utilizzandola come volano per portare avanti un ambizioso progetto di «pedagogia civile» all’insegna della valorizzazione e della vera e propria “ri-significazione” di date, luoghi, monumenti di un articolato e rinnovato “calendario civile” della nazione³¹.

Non a caso, come rileva lo storico Maurizio Ridolfi³², il primo a sfruttare a pieno le potenzialità della televisione per veicolare i propri messaggi, costruendosi attraverso questo strumento un’immagine molto familiare e colloquiale e mostrandosi così più vicino ed in sintonia con i cittadini, fu proprio Sandro Pertini, cioè il Presidente che, essendo stato eletto nel luglio del 1978, all’indomani del tragico assassinio del presidente della Dc Aldo Moro, fautore con Enrico Berlinguer della politica del c.d. “compromesso storico”, nella crisi che seguì quell’evento, per primo iniziò quel percorso che ha portato il Quirinale ad essere sempre più l’unica istituzione in grado di tenere insieme i «molti fili» che compongono la «corda della memoria»³³. Una direzione poi seguita anche dai successivi inquilini del palazzo del Quirinale³⁴ Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano e, oggi, Sergio Mattarella.

Soprattutto in risposta ai più acuti momenti di crisi, sia politico-istituzionale sia civile e sociale, la televisione è stata usata dai presidenti della Repubblica degli ultimi trent’anni come strumento principale per fare del Quirinale il punto di riferimento degli Italiani,

³¹ Forlenza R., *La Repubblica del Presidente*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011, cit. pp. 43-67

³² Ridolfi M., *Introduzione. I presidenti della Repubblica: storia e politica, comunicazione e immaginario* in Ridolfi M. (a cura di), *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell’Italia democratica*, Roma, Viella, 2013, pp.7-26.

³³ L’espressione riprende liberamente quanto affermato, molti anni dopo, da Carlo Azeglio Ciampi quando, divenuto Presidente della Repubblica, alla commemorazione di Porta San Paolo a Roma nel 2001, ha affermato: «La memoria è una corda di molti fili, di storie di singoli individui che hanno seguito la loro coscienza. Tutti insieme, i fatti di quei giorni divengono epopea di un popolo». Cfr <http://www.quirinale.it/qrnw/statico/expresidenti/Ciampi/dinamico/discorso.asp?id=15637> in Forlenza R., *La Repubblica del Presidente*, ivi p. 43

³⁴ Con la sola eccezione, forse, di Francesco Cossiga che dapprima si mostrò un Presidente della Repubblica più propenso ad esercitare la sua carica in modo «notarile» poi, sull’onda degli stravolgimenti politici innescati dalle inchieste di “Mani Pulite”, con le famose “picconate”, virò verso un esercizio palesemente più «interventista» delle proprie prerogative presidenziali «con frequenti e dirompenti apparizioni televisive, nel segno di una forte critica ai partiti e di pressanti rivendicazioni di una discontinuità sul piano dell’assetto politico e istituzionale [...]» in Ridolfi M., “Introduzione. I presidenti della Repubblica: storia e politica, comunicazione e immaginario”, in Ridolfi M. (a cura di), *Presidenti*, ivi p. 20. Sul ruolo «notarile» o «interventista» dei Presidenti della Repubblica vedi anche Gervasoni M., *Le armate del presidente. La politica del Quirinale nell’Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 2015.

ricordare loro “da dove veniamo” e “dove vogliamo andare”, contribuendo in modo niente affatto superficiale a mantenere vivi i valori costitutivi della nostra comunità nazionale.

In tal senso possono essere inquadrati molti dei messaggi presidenziali diffusi attraverso la tv: da quelli di Scalfaro sia nei consueti discorsi di fine anno sia in momenti particolarmente delicati della storia della Repubblica³⁵ a quelli di Ciampi nella sua poderosa attività di costruzione e consolidamento di una vera e propria «pedagogia civile» basata sull’«amor di patria» e sulla riscoperta e valorizzazione di date (per esempio il 2 giugno, festa della Repubblica), luoghi (il Vittoriano) e simboli (il Tricolore e l’inno di Mameli), a quelli di Napolitano in occasione della Giornata in memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi, istituita nel 2007 o delle celebrazioni per il centocinquantenario dell’unità d’Italia nel 2011, fino a quelli dell’attuale Presidente Sergio Mattarella in occasione dell’assegnazione delle onorificenze di Cavaliere al merito della Repubblica o di alcune storiche visite ufficiali come, ad esempio, quella del 13 luglio 2020 a Trieste, insieme al Presidente della Repubblica slovena Borut Pahor nel centenario dell’incendio della Narodni Dom ad opera di squadristi fascisti.

Si tratta di un paradosso. Infatti, la televisione - e oggi anche e forse più i social media - è stata ed è tuttora alla base di quei profondi processi di persistente “attacco” e “messa in discussione” della memoria pubblica nazionale così come è stata fissata, nei suoi capisaldi, fin dall’immediato dopoguerra. Basti pensare a coloro che Sergio Luzzatto chiama senza mezzi termini «*storici da rotocalco e da talk show*»³⁶, ovvero non storici di professione ma piuttosto giornalisti e scrittori (quali, solo per citare qualche nome, Roberto Gervaso, Giordano Bruno Guerri, Mario Cervi ed il più noto di tutti, Indro Montanelli) molto attivi negli studi televisivi per portare avanti una intensa, organizzata e certosina opera di vera e propria «de-fascistizzazione del fascismo»³⁷ che punta a dipingere la dittatura e la figura stessa di Mussolini come “dittatura dal volto umano” e “dittatore all’acqua di rose” o, meglio, come scrive Filippo Focardi:

³⁵ Si fa riferimento, ad esempio, al discorso di Scalfaro del 3 novembre 1993 quando pronunciò la famosa frase: «Io non ci sto» all’indomani dell’attacco portato dalla mafia alle istituzioni dello Stato con le bombe a Roma, Milano e Firenze. Il discorso, trasmesso a reti unificate sia pubbliche sia private, fu seguito da 22 milioni di telespettatori.

³⁶ Luzzatto S., *La crisi dell’antifascismo*, Torino, Einaudi p. 75

³⁷ Ivi p. 74. Sul concetto di «defascistizzazione retroattiva» del regime vedi anche Gentile E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari-Roma, Laterza, 2002, cit. p. VII

«Un Mussolini “arci-italiano”, incarnazione dei vizi e delle virtù del suo popolo e come tale capace di forgiare un regime “a immagine e somiglianza” del paese, contraddistinto da una dose massiccia di retorica e teatralità (oltre che di intrighi amorosi), ma a basso tasso di violenza e di repressione.»³⁸

rimettendo così in circolazione, con un megafono che raggiunge comunque, anche per i programmi tv non proprio “di successo”, qualche milione di persone, le più vecchie argomentazioni tipiche della propaganda neofascista sin dal dopoguerra, incentrate ancora una volta su: una Resistenza intesa come “guerra civile fratricida” tra minoranze armate (un esempio è l’eccidio di Porzus); l’importante contributo dato da molti “bravi italiani” alla salvezza degli ebrei perseguitati (pensiamo alla figura di Giorgio Perlasca); una ferocia pressochè cieca dei partigiani comunisti “titini” nella pulizia etnica degli Italiani dell’Istria e della Dalmazia, uccisi nelle foibe e quindi vittime – nella visione revisionista non solo dell’estrema destra ma anche della destra rappresentata in Parlamento – di un eccidio di fatto paragonabile alla Shoah³⁹.

Dopotutto, gli esempi concreti di questa sorta di “revisionismo mediatico” ad uso e consumo del pubblico più vasto, si sono susseguiti nella storia dell’Italia repubblicana. Celebri, in questo senso, si possono citare diversi casi che spaziano nel tempo fin dagli anni Cinquanta⁴⁰ per arrivare ai giorni nostri. In quest’ultimo caso, solo per citare alcuni

³⁸ Focardi F., *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima Repubblica ad oggi* in Focardi F, e Groppo B., *L’Europa e le sue memorie*, Roma, Viella, 2013, cit. p. 57

³⁹ Si fa qui riferimento, ad esempio, all’equiparazione tra foibe e Shoah esplicitamente dichiarata dal senatore di Alleanza Nazionale Piergiorgio Stiffoni quando, all’indomani dell’istituzione della “Giornata del ricordo” per il 10 febbraio disse esplicitamente: *«[...] Quali le differenze tra chi è responsabile di queste uccisioni di massa [nelle foibe NdR] e i campi di sterminio? Non c’è alcuna differenza, se non per il modo con cui è avvenuta l’eliminazione. Anche con le foibe l’uomo ha superato la bestia, perché le bestie uccidono per ragioni di sopravvivenza, mentre qui si è ucciso perché non si voleva che sopravvissero migliaia di persone per il solo fatto che erano italiane; ciò è stato l’odio contro l’italianità. Non esistono infatti massacri di serie A o di serie B. Non esistono morti che gridano vendetta e morti e basta [...]»*. Cfr. <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/126820.pdf>, resoconto sommario e stenografico della 736ma seduta pubblica del Senato della Repubblica di Giovedì 10 febbraio 2005, pp. 24-25 .

⁴⁰ Solo per citarne alcuni: dal caso della pubblicazione del volume *Navi e poltrone* di Antonino Trizzino del 1952, diffamante e diffamatorio nei confronti dei vertici della Marina militare italiana accusati di tradimento alla medesima accusa dell’autore di Pinocchio e giornalista Giovannino Guareschi ad Alcide De Gasperi del 1953 con riferimento al bombardamento alleato di Roma durante la Seconda Guerra Mondiale; dagli attacchi a Ferruccio Parri, capo della Resistenza italiana, da parte dei giornalisti del «Meridiano d’Italia» Ugo Franzolin e Franco Maria Servello al processo contro Renzo Renzi e Guido Aristarco, entrambi accusati di vilipendio, per il film-denuncia sulla guerra in Grecia *L’armata s’agapò*, sempre del 1953. Tutti questi casi diedero vita, negli anni ’50, ad altrettanti procedimenti giudiziari che puntavano essenzialmente a mettere in discussione le fondamenta della «narrazione egemonica» della lotta di liberazione contro il nazifascismo nell’Italia occupata ma ne decretarono, al contrario, la sostanziale tenuta ed anzi il rilancio, grazie al loro sostanziale fallimento nell’intento di “destrutturare” la narrazione

programmi, si possono richiamare fiction tv come *Il cuore nel pozzo* (2005) oppure, in anni più recenti, film come *Red Land- Rosso Istria* (2018), sul tema delle foibe e dell'esodo italiano dal confine orientale; tutte opere caratterizzate da narrazioni più o meno volutamente semplicistiche e lacunose dal punto di vista storico⁴¹.

Tralasciando per un attimo la molteplicità ed il successo anche di altre opere non televisive con omissioni, superficialità ed evidenti strumentalizzazioni nella ricostruzione dei fatti storici che hanno inteso portare all'attenzione del pubblico⁴², i casi sopra richiamati possono facilmente essere considerati un chiaro esempio di quanto il mezzo televisivo sia stato, prima ancora che strumento per «coniugare la seria autorità del capo dello stato con le sue eventuali doti di comunicazione, se non di seduzione, rendendo più naturale il rapporto tra il presidente e l'opinione pubblica»⁴³, uno strumento invece attraverso il quale - come delinea molto lucidamente ancora lo storico Giovanni De Luna nel suo saggio sull'Italia dei nostri giorni come “Repubblica del dolore” - «le emozioni private irrompono nello spazio pubblico»⁴⁴, i fatti storici sono narrati dando eccessivo risalto agli aspetti estetici e, anche qui, emozionali ed al quale, come mette in evidenza Mariagrazia Fanchi, l'aver delegato completamente la responsabilità di conservare e trasmettere alle generazioni successive il patrimonio simbolico dei gruppi sociali

rischia di bloccare il processo riflessivo e di impedire la formazione di una coscienza storica. Il ricordo viene oggettivato, svuotato, trasformato da esperienza vissuta in dato da esibire, scambiare, accumulare e i soggetti perdono la possibilità e (con il passare del tempo) la capacità di fare esperienza, di

elaborata dall'intero arco delle forze politiche antifasciste riunite nel Cln. Per un'analisi più approfondita del tema cfr. Focardi F. (2005), *La Guerra della memoria*, ivi pp. 33-40.

⁴¹ In particolare, il film *Red Land – Rosso Istria* del 2018, opera prima del regista Maximiliano Hernando Bruno con la sceneggiatura di Antonello Belluco, trasmesso su Rai 3 nella serata dell'8 febbraio 2019 e presentato anche alla 73ma Mostra del cinema di Venezia, ha suscitato un (prevedibile) vespaio di polemiche tra accuse di “giustificazionismo” lanciate dai principali giornali dell'area di centrodestra contro chi ha mosso critiche verso quest'opera cinematografica (si veda, in questo senso, ad esempio, Cottone S., *Scontro su «Rosso Istria» in Rai. Partigiani divisi: è propaganda. Il film sulle vittime di Tito. Gasparri: «Giusto ricordo»*, Il Giornale, 4 febbraio 2019) e chi, invece, ne ha messo in evidenza la superficialità e le evidenti lacune nella contestualizzazione storica dei fatti narrati e, in generale, della vicenda delle foibe. In questo senso si veda E. Meletto e F. Febbraro (2019), *Rosso Istria: un mese dopo*, pubblicato su www.novecento.org, consultabile al link: <http://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/rosso-istria-un-mese-dopo-3646/> (consultato ad aprile 2021)

⁴² Ci si può riferire, ad esempio, anche al grande successo riscosso dal libro Pansa G., *Il sangue dei vinti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003. Per un'analisi critica del libro di Pansa si veda Luzzatto S., *La crisi dell'antifascismo*, Einaudi, Torino, 2004, cit.

⁴³ Ridolfi M. (a cura di), *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica*, Roma, Viella, 2014, cit. p. 19

⁴⁴ De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, cit. p. 102

*operare la sintesi tra vissuti personali e memorie sociali, e quindi di costruire la propria identità personale e collettiva*⁴⁵

In questo contesto, la televisione esprime tutta la sua pervasività in qualità di nuovo “agente di storia” proponendosi «come un formidabile costruttore di identità e di memorie, rendendo accessibili con i suoi racconti le rappresentazioni, gli stili di vita, le regole di comportamento, i simboli, i valori, le credenze che condensano le appartenenze nazionali»⁴⁶ correndo però, al contempo, il forte rischio, nella narrazione di fatti storici attraverso fiction, film ed altri programmi, di adottare «un atteggiamento “turistico” [...] fondato in gran parte sulla semplice visualizzazione degli eventi»⁴⁷, promuovendo e diffondendo così quella che il sociologo Marshall McLuhan ha stigmatizzato come

*una generalizzata contiguità tra luoghi e culture che in precedenza apparivano lontanissimi tra loro, una contiguità che ci restituisce un tempo diafano, sottile, appiattito sull'istante da consumarsi febbrilmente e voracemente. [...] Tutto è perfettamente sincrono. Il passato non esiste più, se non come forma di discorso*⁴⁸

Con il venir meno di quello che Giovanni De Luna ha chiamato lo “Stato potente” che per decenni, a partire dal dopoguerra, aveva definito i contorni della memoria pubblica nazionale; con la crisi del sistema dei partiti e, in particolare, dell'alleanza che aveva dato vita al cosiddetto “pentapartito” (Dc, Psi, Pli, Pri, Psdi), nato nel 1981 ed alla guida dell'Italia fino al terremoto del sistema politico nel 1992 sotto i colpi delle inchieste giudiziarie, il ruolo del Quirinale come “costruttore” o meglio – nella crisi della cosiddetta “Repubblica dei partiti” appunto – “ri-costruttore” di una memoria pubblica nazionale si è accresciuto notevolmente.

In tal senso, la rinnovata centralità della Presidenza della Repubblica nella costruzione e conservazione della memoria ha iniziato a manifestarsi già con Sandro Pertini, il «Presidente partigiano», nonché «il più amato dagli Italiani» che è stato uno dei primi,

⁴⁵ Fanchi M., *Identità mediatiche. Televisione e cinema nelle storie di vita di due generazioni di spettatori*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 50 citata in De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, p. 133

⁴⁶ De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, cit. pp. 107-108

⁴⁷ Ivi p. 108

⁴⁸ McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1992, citato in De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, p. 108

per dirla sempre con De Luna, che ha «“catturato” i cerimoniali della memoria, nel tentativo di recitare uno spazio ideale in cui sviluppare la lealtà alla Repubblica»⁴⁹ e che

*Mentre i partiti rendevano sempre più evanescente il loro rapporto con il passato e con la storia, [...], proponendosi come un “simbolo” indicava nel Quirinale (e non più nel sistema dei partiti e del parlamento) il “luogo” dove la “memoria ufficiale” trovava una sua compiuta elaborazione*⁵⁰

Un contributo fondamentale alla “ri-costruzione” della memoria pubblica, soprattutto in funzione di salvaguardia dell’unità nazionale (così come prevede, del resto, il dettato costituzionale tra le più importanti funzioni attribuite al Capo dello Stato) rispetto alle spinte secessioniste propagate dalla Lega Nord di Umberto Bossi (al governo del Paese nella coalizione di centrodestra guidata da Forza Italia a partire dal 2001), è stato dato, però, in particolare dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi⁵¹.

⁴⁹De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un’Italia divisa*, p. 53

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ In questa sede non ci soffermiamo sui mandati presidenziali di Francesco Cossiga e di Oscar Luigi Scalfaro, non per mere questioni di sintesi ma perché questi due Presidenti concentrarono la gran parte della loro attività istituzionale su questioni e linee di indirizzo diverse rispetto a quelle della ri-costruzione della memoria pubblica e delle “politiche della memoria” intraprese dal Quirinale che costituiscono l’oggetto di questo lavoro, nello specifico per quanto riguarda gli interventi e le prese di posizione pubbliche sul tema dell’attuale Capo dello Stato Sergio Mattarella. In particolare, come evidenzia lo storico Maurizio Ridolfi, sotto il profilo comunicativo Francesco Cossiga mantenne uno “stile presidenziale” decisamente diverso e meno “empatico” rispetto al suo predecessore Pertini, tranne verso la fine del proprio mandato quando fece un uso piuttosto frequente del mezzo televisivo: divennero infatti famose le sue cosiddette “picconate”, ovvero i suoi accesi interventi pubblici con cui manifestò più volte, sull’onda della caduta del Muro di Berlino, una forte critica ai partiti e «*pressanti rivendicazioni di una discontinuità sul piano dell’assetto politico e istituzionale*». Parimenti il successore di Cossiga al Colle, Oscar Luigi Scalfaro, divenne Presidente della Repubblica in un momento delicatissimo della storia del Paese, all’indomani delle stragi di mafia che causarono la morte dei due magistrati Giovanni Falcone prima (23 maggio 1992) e Paolo Borsellino poi (19 luglio 1992) e si trovò, quindi, durante il proprio mandato, a dover far fronte ad una grave crisi politica ed istituzionale, rivolgendo più volte agli Italiani messaggi per mettere in evidenza la crisi della vita pubblica. Celebre, in tal senso, divenne ad esempio il discorso in diretta tv del 3 novembre 1993 nel quale pronunciò il suo famoso: «Io non ci sto!», riferendosi ai numerosi tentativi in atto all’epoca di infangare il prestigio della Presidenza della Repubblica e suo personale. Su questi temi si veda Ridolfi M., *Introduzione. I presidenti della Repubblica: storia e politica, comunicazione e immaginario* in Ridolfi M. (a cura di), *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell’Italia democratica*, Roma, Viella, 2013, pp. 20-21.

In ogni caso, per quanto riguarda il Presidente Scalfaro, sul tema della memoria pubblica e, in particolare, della lotta di liberazione contro il nazifascismo, fu sempre chiara la sua posizione di rispetto per la memoria di tutte le vittime della guerra, unitamente alla necessità – rivendicata con grande fermezza – di distinguere chiaramente le responsabilità di chi si schierò dalla parte della libertà e chi, invece, fece la scelta opposta, appoggiando la dittatura. È questo l’atteggiamento che emerse, in particolare, nell’intervento pubblico che Scalfaro tenne nel 1993 in occasione della commemorazione della resistenza contro i nazifascisti a Porta San Paolo, in risposta all’appello alla riconciliazione rivoltagli durante il cinquantesimo anniversario dell’8 settembre dal generale Luigi Poli, presidente dell’Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione e da Giulio Cesco Baghino, ex repubblicano di Salò, presidente dell’Unione combattenti della Repubblica sociale italiana nell’ottica, a dire il vero, più di una “parificazione” che di una vera e propria

Egli intraprese nel suo settennato una poderosa opera di ricostruzione e consolidamento dell'identità nazionale, anche in funzione di “baluardo” contro le spinte secessionistiche e l'exasperazione dei localismi da parte della Lega Nord⁵², costruita su due principali direttrici, il «viaggio nel tempo» ed il conseguente «viaggio in Italia» e su tre “parole d'ordine”: «amor di patria», «unità della nazione» e «orgoglio di essere italiano»: questi sono stati gli assi portanti della già richiamata «pedagogia civile» portata avanti da Ciampi nel corso di tutto il suo mandato presidenziale.

Con il «viaggio nel tempo» Ciampi, che poteva vantare una solida ed approfondita cultura umanistica oltre che economica⁵³, ha insistito costantemente nel connettere tra loro luoghi, date, simboli, vicende storiche per ricostruire il filo rosso dell'identità nazionale dagli albori della “nazione”, addirittura precedente - nella sua concezione - alla nascita dello “Stato” italiano e risalente allo sviluppo della lingua italiana⁵⁴, fino ai giorni nostri e all'ancoraggio della nostra identità nazionale alla più ampia costruzione di un'Europa unita, solidale e democratica.

Come ha messo in luce Rosario Forlenza nel suo volume sul settennato di Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale, per l'ex Governatore della Banca d'Italia divenuto Presidente della Repubblica:

«Il lavoro della memoria divenne uno sforzo intellettuale notevole e – allo stesso tempo – un vero e proprio pellegrinaggio civico tra i luoghi fondanti l'Italia come nazione, come Stato unitario e come Repubblica democratica. [...] La pietra

“pacificazione” tra partigiani e membri della RSI. Sull'episodio si veda Focardi F., *La guerra della memoria*, ivi pp. 62-63.

⁵² Soprattutto a partire dal 2001, quando la Lega Nord di Umberto Bossi andò al governo del Paese in alleanza con Forza Italia ed Alleanza Nazionale dopo la vittoria alle elezioni politiche.

⁵³ Ciampi, infatti, aveva conseguito una laurea in lettere oltre a quella in economia

⁵⁴ A questo proposito, si può fare riferimento ad un discorso che Ciampi tenne nel 2001 all'Università per stranieri di Perugia nel quale affermò esplicitamente:

«[...] Voi sapete che prima di essere Stato, l'Italia fu, per secoli, anzi per millenni, una nazione. Il senso di identità e di appartenenza all'Italia si nutriva e si nutre di molti elementi: primo fra tutti, probabilmente, la coscienza della nostra primogenitura fra le nazioni figlie di Roma; anzi la continuità della nostra storia con la storia di Roma. Ma è la nostra nuova lingua, l'italiano che ci distingue come nazione dalla madre Roma; che ci differenzia da tutte le altre nazioni sorelle neolatine; e che crea un indissolubile legame e senso di identità e di comunità fra tutte le regioni della penisola. [...] Fra tutti i popoli europei, siamo probabilmente il solo dove ancora oggi si possono leggere scrittori e poeti del Duecento o del Trecento senza difficoltà alcuna, come fossero nostri contemporanei.

Creando la lingua italiana, essi avevano creato anche l'Italia. Per una Nazione senza Stato. La lingua, e i suoi massimi interpreti, furono la nostra Bibbia, la ragione stessa del nostro essere e definirci italiani».

in Forlenza R., *La Repubblica del Presidente. Gli anni di Carlo Azeglio Ciampi 1999-2006*, cit.

angolare, la chiave di volta del viaggio nella memoria fu l'idea del Risorgimento come momento fondante lo Stato e come premessa e matrice – sebbene rivitalizzata e ri-significata dalla equazione Resistenza=Secondo Risorgimento – della Repubblica e della Costituzione»⁵⁵

Del resto, lo stesso Ciampi, nella sua conversazione con Arrigo Levi, dichiarò esplicitamente che «*Il filo rosso sul quale ho insistito durante il settennato è: Risorgimento, Resistenza, Repubblica*», nella convinzione di dover «*rendere espliciti e approfondire collegamenti storici che ho sempre avvertito*»⁵⁶, piuttosto che - nel percorso della memoria immaginato da Ciampi – trovare nuovi nessi tra questi tre elementi.

Con tali convinzioni il Presidente Ciampi ha iniziato da subito il proprio mandato da Capo dello Stato con un vero e proprio «viaggio in Italia», toccando alla fine tutte le province del Paese, volto proprio a restituire centralità e visibilità ai principali luoghi e monumenti eretti in ricordo sia degli eventi del Risorgimento sia delle efferate stragi nazifasciste o delle coraggiose azioni compiute dai partigiani contro gli invasori durante la Resistenza. A tal proposito ancora Forlenza ha sottolineato:

«Il viaggio in Italia fu insomma l'applicazione reale del progetto di patriottismo repubblicano. Il linguaggio, la simbologia e la retorica del patriottismo e della Repubblica si piegavano flessibilmente alla storia e alle esigenze del territorio e ai problemi concreti e reali di città e province»⁵⁷

Accanto alle tappe del suo «viaggio in Italia», ma profondamente intrecciata con l'intera opera di «pedagogia civile» portata avanti dall'ex Governatore di Bankitalia, grande importanza ha avuto anche la visita di Stato di Ciampi a Cefalonia, teatro dell'eroica resistenza dei militari della divisione Acqui sotto il comando del generale Antonio Gandin, avvenuta il 1° marzo 2001. In questa occasione, infatti, il Presidente della Repubblica ha messo in evidenza con estrema chiarezza e con notevole ufficialità e solennità, al cospetto del Presidente della Repubblica greca, come i militari italiani, di fronte agli ex alleati tedeschi ora diventati loro nemici:

«Decisero di non cedere le armi. Preferirono combattere e morire per la patria. Tennero fede al giuramento. Questa - Signor Presidente della Repubblica Ellenica - è l'essenza della vicenda di Cefalonia nel settembre del 1943. Noi ricordiamo oggi la tragedia e la gloria della Divisione "Acqui". Il cuore è

⁵⁵ Forlenza R., *La Repubblica del Presidente. Gli anni di Carlo Azeglio Ciampi 1999-2006*, cit. p. 16

⁵⁶ C.A. Ciampi, *Da Livorno al Quirinale. Storia di un italiano. Conversazione con Arrigo Levi*, Bologna, Il Mulino, 2010.

⁵⁷ Forlenza R., *La Repubblica del Presidente. Gli anni di Carlo Azeglio Ciampi 1999-2006*, cit. p. 114

*gonfio di pena per la sorte di quelli che ci furono compagni della giovinezza; di orgoglio per la loro condotta.
La loro scelta consapevole fu il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo.»⁵⁸*

Così facendo Ciampi ha quindi voluto caratterizzare la sua intera azione di riscoperta dell'orgoglio di essere italiani da parte dei cittadini non solo sulla valorizzazione di luoghi, simboli e date della storia del Paese ma anche, in relazione all'equiparazione della Resistenza al nazifascismo ad un "secondo Risorgimento", sulla netta contrapposizione rispetto a chi aveva paragonato l'armistizio dell'8 settembre 1943 alla «morte della patria»⁵⁹, cioè allo storico Ernesto Galli della Loggia che, ingaggiando un'aggressiva polemica con il presidente Ciampi per questa sua presa di posizione, in una lettera pubblicata sul Corriere della Sera il 4 marzo 2001, scrisse:

«[...] Proprio ricordando quanti fatti del 1943-45 siano stati poi dimenticati o "addomesticati" per anni, dalla vulgata corrente tutta ispirata dalla sinistra; proprio ricordando a quali e quante pochezze, divisioni e contraddizioni laceranti la Resistenza dovette in realtà assistere; proprio su tale base, qualcuno è arrivato a concludere che essa — pur con tutto l'afflato patriottico di chi vi prese parte — non riuscì, né poteva riuscire a produrre il radicamento, nell'Italia repubblicana, di un forte sentimento nazionale, in sostituzione di quello andato distrutto con il fascismo e la sconfitta bellica.

È accaduto così che, per cinquant'anni, l'Italia sia stata una democrazia senza nazione, senza "patria", appunto. Un Paese in cui la patria era morta. Non lo crede anche lei, signor presidente? Davvero lei pensa che, invece, nel nostro Paese ci sia stato un vero sentimento patriottico, un vero e diffuso sentimento nazionale? Ma — mi chiedo e rispettosamente le chiedo — da quale singolare spirito nazional-patriottico era animato, un Paese in cui metà dei cittadini ha temuto per anni di essere arrestata, deportata e magari fatta fuori dall'altra metà? In cui nessuna scelta di politica estera è stata fatta con il consenso di tutti? Che "patria" era quella in cui influenze straniere hanno potuto fare quasi tutto ciò che volevano? Dove l'esercito e le forze di polizia sono stati considerati —

⁵⁸ Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla commemorazione dei Caduti italiani della Divisione "Acqui" a Cefalonia, Cefalonia (Grecia), 1 marzo 2001. Il testo completo è consultabile al link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14351>

⁵⁹ Si fa qui riferimento alle parole pronunciate da Ciampi durante un'intervista rilasciata al giornalista de La Repubblica Mario Pirani il 3 marzo 2001 nella quale il Presidente della Repubblica sostenne:

*«Non ho mai capito cosa intendano i teorici della "morte della Patria", che indicano nell'8 settembre la data di questo lutto senza ritorno. A sentir loro la Patria, l'idea di Patria, che allora sarebbe stata travolta, non è mai risorta. E noi cosa saremmo, dunque, oggi: italiani, cittadini senza patria? Certo, ogni storico può pervenire alle deduzioni che vuole. Ma se pone un quesito di quel genere deve anche giungere ad una conclusione e, soprattutto, non può ignorare eventi come Cefalonia. Come ho detto rivolgendomi idealmente ai Caduti della Acqui: " Decideste consapevolmente il vostro destino. Dimostraste che la Patria non era morta. Anzi, con la vostra decisione, ne riaffermaste l'esistenza. Su queste fondamenta risorse l'Italia"». Cfr. Pirani M., *Ecco la mia idea di Patria*, La Repubblica, 3 marzo 2001.*

per decenni, da molti, da moltissimi — non simbolo di unità bensì; di divisione e di pericolo per la democrazia? Dove, dalla memoria della Resistenza, erano virtualmente espulsi i morti politicamente sgraditi o indifferenti al Cln, ma caduti anch'essi in nome dell'Italia? E del resto, signor presidente, se per mezzo secolo avessimo davvero avuto una patria, se per tutto questo tempo ci fossimo tutti davvero riconosciuti in un inno e in una bandiera, animati da un vero spirito di solidarietà nazionale, se tutto ciò — come bisognerebbe desumere dalle sue parole — fosse stato vero, a che pro allora il suo lodevole sforzo, dal momento in cui è entrato in carica, per riaccreditare bandiera e inno, monumenti e sentimenti della patria? A che pro questo continuo parlare che lei fa di nazione e di Italia? [...]»⁶⁰

Il successore di Ciampi al Quirinale, Giorgio Napolitano si è posto sulla stessa linea di difesa della memoria pubblica nazionale, in particolare per quanto riguarda la Resistenza ed il suo fondamentale contributo al ripristino della democrazia nel dopoguerra. Sotto questo profilo Napolitano, primo Presidente della Repubblica ex comunista nella storia dell'Italia repubblicana, ha continuato ad esaltare il valore patriottico della Resistenza, mostrandosi però da subito più netto nel distinguere le motivazioni di fondo che mossero i partigiani ad intraprendere la lotta contro i nazifascisti per riconquistare la libertà perduta e ripristinare la democrazia rispetto a chi, invece, scelse di stare dalla parte del nemico, cioè i repubblicani di Salò. Napolitano quindi:

«[...] In maniera più aperta e costante rispetto a Ciampi [...] ha riconosciuto i lati oscuri della Resistenza, di cui ha anche ammesso il carattere di «guerra civile» richiamandosi alla lezione di Claudio Pavone, non tacendone le violenze commesse «specie alla vigilia della Liberazione». Come i suoi predecessori Scalfaro e Ciampi, Napolitano ha avuto cura al contempo di tracciare una linea di demarcazione netta fra fascisti e antifascisti»⁶¹

Nel solco di Ciampi, anche Napolitano ha legato il proprio settennato alla difesa delle istituzioni democratiche nate dalla sconfitta del fronte nazifascista, ha ribadito in più occasioni il carattere patriottico della Resistenza e, in particolare, ha dato grande risalto al tema dell'unità d'Italia di cui nel 2011, durante il suo mandato, si è celebrato il centocinquantenario. Questa è stata, come ha sottolineato Filippo Focardi, l'occasione principale nella quale si sono pienamente manifestati i frutti di quello «sforzo

⁶⁰ Galli della Loggia E., *Presidente, parliamo della Patria*, Corriere della Sera, 4 marzo 2001

⁶¹ Focardi F. (2013), *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima Repubblica ad oggi*, in Focardi F. e Groppo B. (a cura di), *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, Roma, Viella, p. 83. Per il richiamo alla definizione di «guerra civile» in riferimento alle azioni della Resistenza cfr Pavone C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991 riportato sempre in Focardi F e Groppo B. (a cura di), cit., 139n, p. 83

prodigioso» profuso per celebrare la ricorrenza e, ancora una volta, rinforzare la lettura del Risorgimento come sforzo corale di tutta la popolazione per raggiungere l'obiettivo dell'unificazione, grazie alla convergenza di sensibilità diverse, «*quella più democratica e volontaristica di Mazzini e Garibaldi [e] quella monarchica e più diplomatica di Cavour e Vittorio Emanuele II*»⁶². Sotto questo profilo, il legame che segna la continuità tra Napolitano e il suo predecessore è stato anche evidenziato dal fatto che, come presidente del “Comitato di garanti” nominato dal ministro dei Beni culturali allora in carica Francesco Rutelli, con il compito di “vigilare e monitorare” l'operato dell'apposita “struttura di missione per le celebrazioni dei centocinquant'anni dell'unità d'Italia”, fu nominato proprio Carlo Azeglio Ciampi che, nella prima riunione del comitato, il 21 gennaio 2008, si augurò che l'anniversario potesse effettivamente rappresentare un «*momento privilegiato per rafforzare i sentimenti di appartenenza nazionale e rinsaldare lo spirito e l'orgoglio di essere italiani*»⁶³.

Giorgio Napolitano, poi, si è fatto promotore nei suoi interventi pubblici, in particolare per la Festa della Liberazione, di una vera e propria «risemantizzazione della Resistenza»⁶⁴ concepita non semplicemente come Festa della Liberazione dal nazifascismo ma anche come «festa della riunificazione d'Italia» dopo la sua divisione in due causata dall'occupazione nazista dopo l'8 settembre⁶⁵. Inoltre, come Ciampi, ancor più Napolitano ha ancorato il tema dell'unità della nazione a quello della costruzione dell'Europa dal punto di vista politico, economico e sociale⁶⁶ fino a «*valorizzare in modo reiterato il legame con l'Europa, anche nel vivo delle ricordate celebrazioni dei 150 anni dell'Unità*», come ha sottolineato lo storico Maurizio Ridolfi⁶⁷.

Veniamo così a considerare le principali politiche della Memoria messe in atto dall'attuale presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

⁶² Ibidem p. 84

⁶³ Riportato in De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, cit. p. 10

⁶⁴ L'espressione si trova in Focardi F., *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima Repubblica ad oggi*, cit. p. 84

⁶⁵ Cfr. l'intervento tenuto da Napolitano alla Scala di Milano per la celebrazione del 25 aprile in <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1832>

⁶⁶ Su questo aspetto cfr. Cruciani S., *Giorgio Napolitano, l'Italia e l'Unione Europea*, in Ridolfi M. (a cura di), *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica*, Roma, Viella, 2014, pp. 259-283

⁶⁷ Ridolfi M. (a cura di), *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica*, cit. p. 26

Da questo punto di vista è innanzitutto indicativo il primo gesto da Presidente neoeletto, il 31 gennaio 2015: la visita alle Fosse Ardeatine, il luogo dove, il 24 marzo 1944, i nazisti perpetrarono l'eccidio di 335 vittime per rappresaglia contro l'attentato di via Rasella da parte di un gruppo di Partigiani. Si è trattato di una visita in forma privata indicativa, però, della particolare sensibilità del Presidente sul tema della memoria storica della Resistenza, alla base delle istituzioni democratiche risorte in seguito alla vittoriosa lotta contro il nazifascismo. In questa occasione, infatti, Mattarella ha subito manifestato l'impostazione principale su cui ha poi, negli anni, imperniato i suoi principali interventi pubblici sul tema, dichiarando:

«L'alleanza tra nazioni e popolo seppa battere l'odio nazista, razzista, antisemita e totalitario di cui questo luogo è simbolo doloroso. La stessa unità in Europa e nel mondo saprà battere chi vuole trascinarci in una nuova stagione di terrore»⁶⁸

Si possono facilmente notare già in questa prima dichiarazione alcuni riferimenti che pongono Mattarella in una linea di continuità sia con i suoi predecessori, da Scalfaro fino a Napolitano, sia con quella “tendenza” diffusa a livello europeo verso il sempre più frequente (e controverso) uso del termine «totalitario» con riferimento al tema della memoria storica, in particolare proprio della Seconda Guerra Mondiale.

La visita alla Fosse Ardeatine ha comunque rappresentato un sicuro segnale di rottura rispetto al revisionismo che aveva preso nuovamente il sopravvento fin dai primi anni Duemila, in concomitanza con il ritorno al potere del centrodestra guidato da Silvio Berlusconi con Gianfranco Fini, leader di Alleanza Nazionale e Ministro degli esteri, quando si era riaffermata – in continuità con quanto già visto e sentito alla fine degli anni '80 nel momento di massima crisi e messa in discussione del cosiddetto «paradigma antifascista» affermatosi nell'immediato dopoguerra - la vecchia vulgata di stampo neofascista che attribuiva la responsabilità della strage delle Fosse Ardeatine all'attentato partigiano di via Rasella: se questo non fosse accaduto non ci sarebbe stata la reazione tedesca che ha portato alla morte di 335 persone. La colpa dell'eccidio era dunque, secondo questa lettura della destra, dei partigiani.

Come ha notato il giornalista Michele Serra commentando l'iniziativa del neo-Presidente sulle pagine de La Repubblica il giorno successivo, la potenza del gesto di Mattarella è

⁶⁸ *Il Presidente Mattarella rende omaggio alle Fosse Ardeatine*, Roma 31 gennaio 2015. Il testo completo della dichiarazione è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1426>

stata soprattutto quella di sottolineare «la vitalità non solo simbolica ma anche politica delle radici antifasciste e antitotalitarie dalle quali nacque la stagione costituente: non si combatte il nuovo terrore se ci si dimentica come si è combattuto, sconfiggendolo, quello vecchio»⁶⁹.

Con questa sua prima visita carica di significati non certo neutrali⁷⁰, secondo quanto ha evidenziato Filippo Focardi in un suo intervento sul riflusso della stagione revisionistica in riferimento alla memoria della Resistenza, Mattarella ha recuperato

«[...] il carattere antifascista della memoria dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dopo che in anni recenti – soprattutto dopo le polemiche nate al momento della morte del criminale nazista Erich Priebke nell'ottobre 2013 – tale eccidio era stato presentato all'opinione pubblica come un eccidio antisemita. Sebbene delle 335 vittime italiane solo una parte (75 persone) fosse rappresentata da ebrei la memoria delle Fosse Ardeatine aveva subito effettivamente un processo di inclusione selettiva nel perimetro della Shoah. [...]»⁷¹.

Sempre nel solco dei suoi predecessori anche il Presidente Mattarella ha assunto da subito una posizione netta contro quella che può essere definita una sorta di «parificazione delle memorie»; quella che evidenzia il sacrificio dei partigiani per la liberazione dell'Italia dalle forze nazifasciste e quella dei giovani che fecero la scelta opposta di combattere nelle fila della Repubblica di Salò al soldo dei Tedeschi. In questo senso, ad esempio, è esemplare il comportamento di Mattarella, all'indomani della sua elezione a Presidente della Repubblica quando, in occasione della sua prima Giornata del ricordo, il 10 febbraio 2015, si limitò a commemorare le vittime delle foibe in Parlamento, senza tenere alcun discorso ufficiale e attirandosi così delle critiche da parte di esponenti della destra ma evitando, allo stesso tempo, su una questione controversa e divisiva come il ricordo dell'esodo degli Italiani sul confine orientale, spiacevoli “incidenti” sul delicato e piuttosto “scivoloso” tema della «memoria condivisa» come quelli che, per esempio, erano capitati prima a Carlo Azeglio Ciampi nel suo discorso tenuto a Lizzano in

⁶⁹ Cfr. Serra M., *Quella visita in panda simbolo di rottura*, La Repubblica, 1 febbraio 2015

⁷⁰ In proposito ha evidenziato sempre Michele Serra nella conclusione del suo articolo: «[...] Si presume che il dodicesimo presidente, andando con mezzi propri e idee proprie alle Fosse Ardeatine, sapesse che non è un gesto qualunque e forse, alla luce della nostra storia politica recente, neppure un gesto neutrale.», Ibidem

⁷¹ Focardi F., *Resistenza: verso una nuova stagione del ricordo? Riflessioni su politiche della Memoria e dibattito pubblico in occasione del 70° anniversario della Liberazione*, in Catastini F. (a cura di), *Le stagioni della Resistenza. L'insegnamento culturale e civile di Ivano Tognarini*, Ospaletto, Pacini Editore, 2018, pp. 140-141

Belvedere, in provincia di Modena nel 2001, sulla questione della “comprensione delle ragioni di chi decise di stare dall’altra parte”, cioè di schierarsi con la Rsi⁷² e poi a Giorgio Napolitano, nel 2007 quando, proprio in occasione della celebrazione della Giornata del ricordo, definì le vicende che coinvolsero gli italiani dell’Istria e della Dalmazia come una la «*congiura del silenzio*» ed una «*vera e propria pulizia etnica*», provocando una energica reazione stizzita da parte del Presidente croato dell’epoca, Stipe Mesic⁷³.

⁷² Il 14 ottobre 2001 il Presidente Ciampi in un discorso pubblico tenuto a Lizzano in Belvedere (Modena) per commemorare la figura del partigiano della Brigata Matteotti Antonio Giuriolo, ribadendo l’importanza e la necessità di difendere il valore dell’Unità d’Italia sostenne che questo era anche «il sentimento che animò molti giovani che allora fecero scelte diverse; che le fecero credendo di servire ugualmente l’onore della propria patria», riferendosi appunto a quanti scelsero di militare nella Rsi anziché unirsi ai partigiani per liberare l’Italia. L’intervento di Ciampi provocò veementi reazioni, soprattutto a sinistra; tra tutte ricordiamo quella dello scrittore Antonio Tabucchi che, all’indomani di queste dichiarazioni del Presidente, sulle pagine de l’Unità, le definì senza mezzi termini «improponibili per una Repubblica nata dall’antifascismo» evidenziando come il fatto «che poi i repubblicani, scherani e servi dei nazisti [...], con simboli di morte ben espliciti sull’uniforme, credessero di aver servito «l’onore della patria» è una dichiarazione che involgarisce l’idea di patria e il concetto di onore». In effetti, come chiari successivamente lo stesso Quirinale, in quell’occasione le parole di Ciampi erano state dettate anche da una sollecitazione pervenuta dal senatore di Alleanza Nazionale Piero Pellicini, capogruppo di An alla Commissione Difesa del Senato, che nel marzo del 2001 aveva chiesto al Presidente un intervento pubblico per manifestare rispetto verso quanti avevano fatto la scelta di schierarsi con la Repubblica Sociale. Nella sua risposta al senatore della destra, però, Ciampi aveva anche esplicitamente ribadito che, pur con il desiderio di salvaguardare la coesione nazionale, non era comunque possibile non fare distinzioni tra chi, militando nella Rsi, aveva così combattuto a fianco dei nazisti e chi, invece, come i partigiani e le forze militari rimaste fedeli alla monarchia, aveva scelto di lottare per la libertà e per il ripristino della democrazia nel Paese. Per il discorso di Ciampi a Lizzano in Belvedere cfr. *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della Cerimonia in onore della Medaglia d'Oro al Valor Militare Antonio Giuriolo*, Lizzano in Belvedere, 14 ottobre 2001. Il testo completo è consultabile al link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=15996>. Per la reazione di Antonio Tabucchi alle parole di Ciampi cfr. Tabucchi A., *L’Italia, un paese alla deriva*, l’Unità, 21 ottobre 2001.

⁷³ Nel discorso pronunciato per il Giorno del ricordo 2007 Napolitano ha esplicitamente affermato che: «[...] nell’autunno del 1943, si intrecciarono "giustizialismo sommario e tumultuoso, parossismo nazionalista, rivalse sociali e un disegno di sradicamento" della presenza italiana da quella che era, e cessò di essere, la Venezia Giulia. Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947, e che assunse i sinistri contorni di una "pulizia etnica".[...]». Questa presa di posizione ha scatenato delle dure reazioni a livello diplomatico, compromettendo i rapporti bilaterali tra Italia e Croazia, con il Presidente Croato Mesic che si è dichiarato «costernato» dalla presa di posizione italiana e ha bollato quelle di Napolitano come «*parole nelle quali è impossibile non intravedere elementi di aperto razzismo, revisionismo storico e revanscismo politico*». Bisogna comunque sottolineare che, negli anni successivi del mandato presidenziale, la posizione di Napolitano sul tema delle foibe e dell’esodo degli Italiani dall’Istria e dalla Dalmazia è cambiata, rendendosi assai meno divisiva rispetto a quella espressa nel 2007. Prova del cambiamento di posizione è, ad esempio, lo storico incontro di Trieste nell’estate del 2010 tra Napolitano, il presidente sloveno Turk e quello croato Josipovic, con la deposizione di una corona di fiori davanti alla lapide che ricorda l’incendio del Narodni Dom del 1920 ad opera dei fascisti italiani e la successiva visita congiunta nel settembre del 2011 di Napolitano e Josipovic a Pola, città simbolo dell’esodo italiano dall’Istria e dalla Dalmazia. Per il discorso di Napolitano per la ricorrenza del 10 febbraio 2007 cfr. *Intervento in occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo*, Palazzo del Quirinale, 10 febbraio 2007. Il testo completo è consultabile al link: https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader/discorsi/Viaggio_in_Italia_discorsi_interventi_Napolitano_2006_2007.html#page/144/mode/

Con l'elezione di Mattarella alla Presidenza della Repubblica, però, c'è da registrare un marcato cambio di rotta sul tema della memoria della Resistenza, con un deciso ridimensionamento delle posizioni revisioniste che avevano dominato a partire dalla crisi della prima Repubblica e, in tempi più recenti, durante la lunga stagione di governo del centrodestra sotto le insegne della Casa delle Libertà e del Buongoverno prima, del Polo delle Libertà e del Popolo delle Libertà (PdL) negli anni Duemila.

Tale cambio di rotta, inoltre, è apparso ancora più evidente se si considera che, come è stato rilevato da più parti⁷⁴, uno dei soggetti più attivi nella riscoperta dei valori e del decisivo contributo della Resistenza nella liberazione del Paese dai nazifascisti è stato proprio quel "Corriere della Sera" che solo qualche anno prima era stato il principale mezzo, nell'ambito della carta stampata, di diffusione delle posizioni revisioniste ospitando, tra gli altri, l'intervento sopra richiamato, polemico nei confronti di Ciampi, dello storico Galli Della Loggia sulla presunta «morte della patria» seguita all'8 settembre 1943 e, ancor prima, la doppia intervista a Renzo De Felice da parte di Giuliano Ferrara.

All'indomani dell'elezione di Mattarella a Capo dello Stato, invece, cogliendo l'occasione data dalla celebrazione del 70° anniversario della Resistenza, è stata soprattutto l'opera di Aldo Cazzullo, firma di punta proprio del Corriere della Sera, a "riabilitare" l'immagine di una «Resistenza corale» grazie al volume intitolato *Possa il mio sangue servire. Uomini e donne della Resistenza*, pubblicato nel 2015. In questo libro il giornalista del Corriere ha quindi voluto raffigurare la Resistenza:

«[...] «non l'epopea di una esigua minoranza » di partigiani in armi quanto «il racconto di una comunità intera» che si è prodigata in mille modi disubbidendo ed opponendosi al nazifascismo, nascondendo i prigionieri di guerra alleati e i militari italiani allo sbando, dando rifugio agli ebrei braccati, proteggendo e sfamando i partigiani, e per questo finendo sovente davanti al plotone di esecuzione. Una comunità composta di donne, di suore e di sacerdoti, di contadini, di soldati fatti prigionieri dai tedeschi e che si sono rifiutati di aderire alla Repubblica sociale di Mussolini [...]»⁷⁵

[2up](#) . Per la reazione del presidente croato Mesic alle parole di Napolitano cfr. *Foibe, l'ira della Croazia contro Napolitano. D'Alema: "E' presidente dell'Italia antifascista"*, La Repubblica, 12 febbraio 2007. Per le storiche visite di Napolitano prima a Trieste e poi a Pola cfr. Focardi F. (2013), *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima Repubblica ad oggi*, cit. p. 89.

⁷⁴ Ad esempio, cfr. Focardi F., *Resistenza: verso una nuova stagione del ricordo? Riflessioni su politiche della Memoria e dibattito pubblico in occasione del 70° anniversario della Liberazione*, cit. pp. 137-140.

⁷⁵ Focardi F., *Resistenza: verso una nuova stagione del ricordo? Riflessioni su politiche della Memoria e dibattito pubblico in occasione del 70° anniversario della Liberazione*, cit. p. 138

in maniera niente affatto dissimile, come è stato notato⁷⁶, alla «Resistenza tricolore» di stampo ciellenistico o alla Resistenza come «unione di popolo e Forze armate» di derivazione ciampiana⁷⁷.

Un'altra data fondamentale analizzata nella presente tesi attraverso gli interventi pubblici dell'attuale Capo dello Stato è quella del 27 gennaio che, ricordando la liberazione del campo di sterminio di Auschwitz il 27 gennaio 1945 ad opera delle truppe sovietiche, oggi commemora la Giornata della Memoria per ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte.

Nei suoi discorsi pubblici in occasione del 27 gennaio è costante il richiamo di Mattarella al «dovere della Memoria»: questo, insiste il Presidente della Repubblica fin dalla prima celebrazione del suo settennato, il 27 gennaio 2016, è «*l'autentico e irrinunciabile significato del Giorno della Memoria*»⁷⁸.

In particolare, sono due gli elementi che, per Sergio Mattarella, rendono irrinunciabile il dovere della Memoria della Shoah, delle leggi razziali e delle deportazioni degli Italiani nei campi di sterminio nazisti.

Il primo è la consapevolezza, richiamata a più riprese nei suoi interventi nel corso del mandato, del fatto che «*alla costruzione di Auschwitz non si arrivò per caso. Esso fu il frutto perverso – ma del tutto coerente – di teorie razziste e dell'antisemitismo*»⁷⁹ e, di conseguenza, secondo il pensiero del Presidente, «*[...] la memoria di Auschwitz, e di tutto quello che Auschwitz rappresenta e contiene, ci pone ogni volta di fronte al lato più oscuro dell'uomo, all'abisso del male, all'offuscamento delle coscienze e alla perdita totale del sentimento più elementare di pietà e di umanità.[...]*». Da tale consapevolezza nasce anche la chiara e netta posizione di condanna delle leggi razziali promulgate da Mussolini non tanto per “costrizione” e semplice “imitazione”, quindi quasi

⁷⁶ Ivi p. 139

⁷⁷ Focardi F., *La Guerra della Memoria*, cit. pp. 3-55

⁷⁸ *Intervento del Presidente della Mattarella in occasione della celebrazione del Giorno della Memoria*, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016. Il testo integrale è reperibile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1115>

⁷⁹ *Intervento del Presidente della Mattarella in occasione della celebrazione del “Giorno della Memoria”*, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2017. Il testo integrale è reperibile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1216>

“controvoglia”, rispetto al feroce regime hitleriano che aveva messo a punto la “soluzione finale” per gli Ebrei ma perché queste leggi (meglio definibili come leggi “razziste” più che “razziali”, ha affermato proprio Mattarella nel suo intervento in occasione del Giorno della Memoria del 2018) hanno rappresentato, invece, la diretta ed inevitabile conseguenza della retorica bellicistica e degli altri principali elementi ideologici caratteristici del fascismo: volontà di dominio e di conquista, esaltazione della violenza, sopraffazione ed autoritarismo, intervento in guerra.

Il secondo elemento è rappresentato dal rischio che, senza memoria di ciò che fu la Shoah e la persecuzione ed eliminazione fisica di tutti coloro che erano considerati “diversi” (oltre agli Ebrei anche disabili, oppositori politici, omosessuali, zingari, Testimoni di Geova, prigionieri di guerra), ancora oggi i germi della violenza e dell’intolleranza si possano propagare se non si mantiene alta la guardia contro nuove forme di antisemitismo, negazionismo, suprematismo e fanatismo religioso. Per questo, insiste Mattarella nella conclusione di tutti i suoi interventi nelle celebrazioni del 27 gennaio:

«La giornata della Memoria, allora, non ci impone soltanto di ricordare, doverosamente, le tante vittime innocenti di una stagione lugubre e nefasta. Ma impegna a contrastare, oggi, ogni seme e ogni accenno di derive che ne provochino l'oblio o addirittura ne facciano temere la ripetizione. Auschwitz, oggi, è diventato un monumento contro l'orrore nazista. Ma è, e deve essere, anche la testimonianza, presente e consapevole, di quali sciagure sia capace di compiere l'uomo quando abbandona la strada della convivenza e della solidarietà e imbocca la strada dell'odio.»⁸⁰

Da qui nasce anche la grande attenzione che l’attuale Capo dello Stato ha riservato da un lato al valore della testimonianza per coltivare la memoria della Shoah, dall’altro alla Costituzione ed alla costruzione dell’Unione Europea come baluardo di pace e democrazia, vera risposta politica contro il riemergere sia di pericolose pulsioni di violenza antisemita ed intolleranza alle diversità sia di chiusure e nuovi nazionalismi alimentati da politiche populistiche nei singoli Stati del Vecchio continente.

Sul primo aspetto non si può non ricordare la nomina da parte del Presidente Mattarella di Liliana Segre⁸¹, sopravvissuta ad Auschwitz, a senatrice a vita nel gennaio del 2018

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ Liliana Segre, milanese, classe 1930, è una dei 25 sopravvissuti tra i 776 bambini italiani con meno di 14 anni deportati ad Auschwitz. Venne catturata dai nazisti il 30 gennaio 1944 insieme al padre Alberto e deportata nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau partendo dal Binario 21 della stazione centrale di Milano (oggi sede del Memoriale della Shoah). Venne liberata il 1° maggio 1945 a Malchow,

per il suo costante impegno a mantenere viva la memoria dell'Olocausto con la sua attività di testimonianza, soprattutto nelle scuole tra i giovani.

Sul secondo aspetto, nel corso del suo settennato, il Presidente Mattarella non ha mai mancato di sottolineare che la Carta costituzionale, insieme alla Repubblica «nata dalla Resistenza» e nate entrambe in antitesi al fascismo rappresentano il vero baluardo perché le atrocità commesse dal nazifascismo con le leggi razziali, la deportazione e lo sterminio di Ebrei ed altre minoranze non si possano ripetere.

A supporto della nostra Costituzione, poi, contro il negazionismo sulla Shoah vi è l'Europa. La sua costruzione, ancora da completare, rappresenta, per Mattarella, «[...] *la risposta politica, storicamente più importante, a tutto questo e la coscienza del genocidio è stato uno dei motori fondamentali del processo di convergenza tra Paesi democratici*». ⁸²

Per quanto riguarda la ricorrenza del 10 febbraio, «Giornata del ricordo in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale», spicca, in particolare, l'assenza di discorsi ufficiali del Presidente della Repubblica sul tema. La «Giornata del ricordo», infatti, è stata celebrata a Palazzo del Quirinale solamente nel 2019 mentre in tutti gli altri anni di mandato, non ultimo il 2021, il 10 febbraio – generalmente celebrato nelle aule di Montecitorio o del Senato – è stato ricordato da Mattarella attraverso delle dichiarazioni e dei comunicati ufficiali.

Ciò non sta a significare, naturalmente, una volontà di “ridimensionare” l'importanza di ricordare il dramma dell'esodo forzato degli italiani dai territori del confine orientale, anzi, nei suoi interventi il Presidente della Repubblica non ha mai mancato di sottolineare, nel solco dei suoi predecessori, come la vicenda dell'esodo degli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia e delle foibe abbia rappresentato per anni una «*pagina strappata della nostra storia*» ⁸³ ponendo però particolare attenzione a rimarcare l'importanza dell'Europa unita, anche in questo caso come in quello della memoria della Liberazione e dell'Olocausto,

un sottocampo di Ravensbruck, vicino a Berlino all'età di 15 anni. Ad Auschwitz Liliana Segre perse il padre Alberto ed i nonni paterni.

⁸² *Intervento del Presidente della Repubblica Mattarella in occasione della celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016, cit.*

⁸³ Cfr il comunicato del Presidente della Repubblica del 10 febbraio 2015 accessibile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1439> ed il comunicato del Presidente del 2016 accessibile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/2247>

come continente di pace, democrazia, rispetto delle identità che è stata la risposta concreta e positiva alle tragedie causate dai nazionalismi aggressivi ed oppressivi che hanno portato alla guerra.

Al contrario, su un tema già così fortemente strumentalizzato come il «Giorno del ricordo», appunto, Mattarella ha sempre insistito sulla necessità di «*Reiterare la memoria di quei fatti, contribuire ad una lettura storica corretta e condivisa*»⁸⁴ come «*base di una autentica riconciliazione che allontani per sempre la sofferenza delle spaventose violenze del passato, delle criminali pulizie etniche, dei lutti indelebilmente impressi nelle nostre comunità*»⁸⁵ nella consapevolezza, come ebbe a dire nell'unico suo intervento di celebrazione del Giorno del ricordo svolto al Quirinale nel 2019, che

*«Non si trattò – come qualche storico negazionista o riduzionista ha voluto insinuare – di una ritorsione contro i torti del fascismo. Perché tra le vittime italiane di un odio, comunque intollerabile, che era insieme ideologico, etnico e sociale, vi furono molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni»*⁸⁶

La grande attenzione al progetto di costruzione europea durante mandato presidenziale di Sergio Mattarella ormai giunto quasi alla conclusione si è poi sostanziata, nel caso della ricorrenza del 10 febbraio, anche in gesti di grande impatto politico ma, prima ancora, culturale e simbolico come quello, ad esempio, della visita congiunta, insieme al Presidente della Repubblica slovena Borut Pahor, alla foiba di Basovizza, avvenuta il 13 luglio 2020 in occasione del centenario dell'incendio appiccato da squadre fasciste che distrusse la Narodni Dom (la “Casa del popolo”) slovena nel 1920 e che si è conclusa con la toccante e storica restituzione della Casa del popolo alla comunità slovena, intesa come «*una tappa importante nel dialogo tra le culture che contrassegnano queste aree di confine e che rendono queste aree di confine preziose per la vita dell'Europa*»⁸⁷.

⁸⁴ Dichiarazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del Giorno del ricordo 2017, accessibile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/2637>

⁸⁵ Ibidem

⁸⁶ Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della celebrazione del ‘Giorno del ricordo’, Palazzo del Quirinale, 9 febbraio 2019. Il testo integrale è reperibile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/22297>

⁸⁷ Dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della firma del Protocollo d'intesa riguardante la restituzione del Narodni Dom alla minoranza linguistica slovena in Italia, Trieste, 13 luglio 2020, accessibile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/49713>

CAPITOLO II

La Liberazione nelle parole del Presidente Mattarella: unità di sentimenti e popolo che ha dato vita alla Costituzione

Continuità e discontinuità nella difesa della «narrazione egemonica» della lotta di Liberazione

Gli interventi del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione delle celebrazioni della Festa della Liberazione ribadiscono, nel solco dei suoi predecessori Giorgio Napolitano e Carlo Azeglio Ciampi, il legame indissolubile tra la Resistenza, la successiva scelta della Repubblica dopo il referendum del 2 giugno 1946 e l'entrata in vigore della Costituzione, legge fondamentale dell'Italia libera e democratica.

Sotto questo profilo, quindi, Mattarella pone innanzitutto grande attenzione nel suo ruolo di Capo dello Stato a ribadire e difendere, contro ogni possibile lettura revisionista, quella «narrazione egemonica» su cui, fin dall'immediato dopoguerra, tutte le forze politiche «risorte» dopo la liberazione del Paese dal nazifascismo avevano costruito la memoria pubblica della Resistenza e della lotta di liberazione dai tedeschi e dai loro alleati repubblicani di Salò. E lo fa riprendendo ed aggiornando alcuni elementi di fondo che già avevano caratterizzato quell'ampia e profonda opera di «pedagogia civile» portata avanti dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi e, di fatto, confermata poi nei suoi tratti fondamentali da Giorgio Napolitano.

Anche per Sergio Mattarella, come per i suoi predecessori, uno dei capisaldi della memoria pubblica alla base della festa del 25 aprile è proprio quello della «Costituzione nata dalla Resistenza». A tal proposito, infatti, fin dall'inizio del proprio mandato presidenziale, in un messaggio alla rivista *Micromega* dell'aprile 2015 in occasione della pubblicazione di un numero monografico dal titolo *Ora e sempre Resistenza*, il neoeletto Capo dello Stato cita il pensiero dell'insigne giurista Costantino Mortati che, in uno scritto del 1955, aveva già chiaramente sottolineato il fatto che «*La nostra Costituzione si collega al grande moto di rinnovamento espresso dalla Resistenza*» e, prendendo

spunto da questa affermazione, mette in luce come, fin dagli albori della nostra Repubblica:

«Ai Padri costituenti non sfuggiva il forte e profondo legame tra la riconquista della libertà, realizzata con il sacrificio di tanto sangue italiano dopo un ventennio di dittatura e di conformismo, e la nuova democrazia, nata dalle macerie di una guerra terribile e devastante»⁸⁸

L'asse Resistenza-Repubblica-Costituzione è stato frequentemente ribadito da Mattarella anche negli anni seguenti del suo settennato. Ad esempio, già il giorno successivo all'intervento per Micromega, alla vigilia del 25 aprile 2015, in un'intervista rilasciata al direttore de La Repubblica Ezio Mauro l'ex giudice costituzionale aveva dichiarato: *«La nostra Costituzione è il frutto della lotta antifascista contro la dittatura e la guerra»⁸⁹.*

Ancora l'anno seguente, nel 2016, in occasione dell'annuale incontro al Quirinale con i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma nella ricorrenza del 71° anniversario della Liberazione, il Presidente non ha mancato di ribadire la centralità del 25 aprile nella storia d'Italia, facendo notare che, anche nel calendario civile, questa data è *«un'indicazione di come la Resistenza sia propedeutica alla Repubblica, di come la Repubblica nasca dalla Resistenza»⁹⁰.*

Nella rinnovata promozione presidenziale del «paradigma antifascista» fondato sul trinomio Resistenza-Repubblica-Costituzione è evidente l'influenza che, su Mattarella, ha esercitato il predecessore Carlo Azeglio Ciampi. L'ex Capo dello Stato e Governatore della Banca d'Italia viene infatti elogiato esplicitamente, insieme a Giorgio Napolitano, per il fondamentale contributo che entrambi hanno dato *«alla memoria condivisa e dunque al rafforzamento dell'identità nazionale»⁹¹* e viene poi ricordato con stima ed ammirazione da Mattarella in occasione della sua visita, nel 2018, al campo di concentramento fascista di Casoli, in Abruzzo quando, dopo aver deposto una corona al

⁸⁸ Messaggio del Presidente Mattarella a Micromega per il numero monografico "Ora e sempre Resistenza", Roma, 23 aprile 2015. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1028>

⁸⁹ Mauro E., *Mattarella: il 25 aprile patrimonio di tutto il Paese*, La Repubblica, 24 aprile 2015

⁹⁰ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, nella ricorrenza del 71° anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale, 21 aprile 2016. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1133>

⁹¹ *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia celebrativa del 70° Anniversario della Liberazione*, Milano, 25 aprile 2015. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1033>

sacrario della Brigata Maiella a Taranta Peligna, il Capo dello Stato ha fatto accenno a quelli che sono passati alla storia come i «sentieri della libertà», lungo i quali:

«Pastori, cacciatori, guide locali accompagnavano generosamente soldati alleati e italiani, ebrei, fuggiaschi e perseguitati al di là della Linea Gustav, mettendoli in salvo. Tra questi ci fu anche il mio illustre predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, in fuga con un suo amico ebreo, Beniamino Sadùn»⁹²

Ma l'influenza della «pedagogia civile» ciampiana su Mattarella risulta, in realtà, ancor più evidente se si considerano tre aspetti fondamentali della memoria sulla Liberazione promossa dall'attuale Presidente della Repubblica.

In primo luogo, infatti, anche Sergio Mattarella, come il suo predecessore, fonda la propria «politica della memoria» sul 25 aprile sull'assunto della liberazione dal nazifascismo come frutto dell'impegno non solo delle formazioni partigiane di tutti gli orientamenti politici di stampo antifascista ma anche, se non soprattutto, di un'ampia parte della popolazione civile (contadini, sacerdoti, donne, operai etc.), nonché degli atti di coraggio di molti appartenenti alle Forze Armate, ufficiali o soldati semplici che, dopo l'8 settembre 1943, scelsero di schierarsi contro i Tedeschi ed i loro alleati fascisti della Repubblica Sociale Italiana, andando incontro alla morte o all'internamento nei campi di concentramento nazisti senza nemmeno essere riconosciuti come prigionieri di guerra. Si tratta, in questo caso, di una sorta di “riedizione” di quella «unione di popolo e Forze Armate» di cui ha più volte parlato Ciampi nel corso del suo mandato presidenziale⁹³. Sono in effetti molte le occasioni nelle quali Mattarella ribadisce che *«per essere “resistenti” non era necessario imbracciare il fucile»⁹⁴*, come ha avuto modo di affermare nel suo intervento per il 73° anniversario della Liberazione, argomentando poi la sua posizione più nel dettaglio sostenendo che:

«I terrificanti proclami tedeschi promettevano la fucilazione immediata e la distruzione della casa per chiunque avesse sfamato un soldato alleato, nascosto un renitente alla leva, aiutato un ebreo, sostenuto una banda partigiana. E i

⁹² Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione, Casoli, 25 aprile 2018. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1335>

⁹³ Sul punto cfr. Focardi F., *La guerra della Memoria*. cit. pp. 94-107; Forlenza R., *La Repubblica del Presidente. Gli anni di Carlo Azeglio Ciampi 1999-2006*, cit. pp. 21-28

⁹⁴ Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione, cit.

nazisti passavano con crudeltà dalle parole ai fatti. Senza fermarsi davanti a donne, bambini e anziani inermi. Chiunque, in quegli anni foschi, sfidò la morte con coraggio e abnegazione merita pienamente la qualifica di resistente.»⁹⁵

Si tratta, del resto, di una posizione che costituisce una delle direttrici fondamentali della «politica della memoria» perseguita da Mattarella in continuità con i suoi predecessori, fin dall'inizio del proprio mandato presidenziale. È infatti un intendimento espresso pubblicamente già nel 2015 quando, eletto Presidente della Repubblica da pochi mesi, nella già richiamata intervista rilasciata ad Ezio Mauro su La Repubblica in vista delle celebrazioni del 25 aprile di quell'anno, il capo dello Stato ha sostenuto che:

«Il 25 aprile fu lo sbocco di un vero e proprio moto di popolo: la qualifica di "resistenti" va estesa non solo ai partigiani, ma ai militari che rifiutarono di arruolarsi nelle brigate nere e a tutte le donne e gli uomini che, per le ragioni più diverse, rischiarono la vita per nascondere un ebreo, per aiutare un militare alleato o sostenere chi combatteva in montagna o nelle città»⁹⁶

In secondo luogo, così come Ciampi, anche nell'impostazione data da Sergio Mattarella la liberazione del Paese ha avuto successo proprio grazie alla «dimensione popolare» assunta dalla Resistenza ed ai «*molti fili che la legarono all'impegno sul campo del movimento patriottico partigiano e di quello del risorto Esercito italiano, tenuto a battesimo nella dura battaglia di Mignano Montelungo*»⁹⁷, permettendo così all'Italia di presentarsi al tavolo con gli Alleati con la qualifica di “cobelligerante” e non di nemica sconfitta sul campo. In questa affermazione è chiaro il riferimento di Mattarella a Carlo Azeglio Ciampi che fece dell'amor di patria uno dei cardini della sua «pedagogia civile» ricordando nel 2001, durante la commemorazione della battaglia di Porta San Paolo del 10 settembre 1943, che:

«La memoria è una corda fatta di molti fili, di storie di singoli individui che hanno seguito la propria coscienza. Tutti insieme, i fatti di quei giorni divengono epopea di un popolo, si spiegano soltanto con l'amor di Patria che proruppe genuino nella prova più difficile.»⁹⁸

⁹⁵ Ibidem

⁹⁶ Mauro E., *Mattarella: il 25 aprile patrimonio di tutto il Paese*, La Repubblica, 24 aprile 2015, cit.

⁹⁷ *Intervento del Presidente Mattarella all'incontro degli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 70° anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2015. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1031>

⁹⁸ *Intervento del Presidente Ciampi a Porta San Paolo e al Parco della Resistenza per la deposizione di due corone d'alloro*, Roma, 10 settembre 2001. Il testo completo è consultabile al link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=15637>

Questo “filo della memoria” che lega i due Presidenti della Repubblica Ciampi e Mattarella permette poi anche all’attuale Capo dello Stato di ricordare in più occasioni pubbliche, sia durante le cerimonie della Festa della Liberazione sia nei suoi annuali incontri con gli esponenti delle associazioni combattentistiche e d’arma sia nelle sue visite ufficiali nei “luoghi della memoria”, l’essenziale apporto dei militari italiani alla Resistenza, senza i quali la lotta per la Liberazione dal nazifascismo, secondo Mattarella, non avrebbe certamente avuto un esito positivo. In particolare, proprio durante la visita a Taranta Peligna, in Abruzzo, presso il Sacrario della Brigata Maiella e, successivamente, a Casoli presso l’ex campo di concentramento fascista oggi divenuto centro di documentazione e memoriale della lotta di liberazione, sulle orme dell’ex Governatore di Bankitalia⁹⁹, il Presidente Mattarella ha avuto modo di ribadire con grande riconoscenza come, se è pur vero che, per molti anni, la Resistenza è stata quasi esclusivamente «sinonimo di guerra partigiana, nelle regioni del Nord o nelle grandi città»¹⁰⁰ è doveroso ricordare che:

«gli studi storici hanno, via via, allargato l'orizzonte al contributo fondamentale che alla Resistenza diedero le forze armate italiane. Sia nei teatri di guerra lontani - ed è importante ricordare i drammatici episodi di Cefalonia, Coe e Corfù- sia sul territorio nazionale, dove circa 260 mila italiani combatterono a fianco degli Alleati, partecipando all'avanzata. Il prezzo pagato, tra gli italiani, fu di circa 21 mila morti e 19 mila dispersi.»¹⁰¹

⁹⁹ Anche Carlo Azeglio Ciampi, infatti, si era recato nel maggio del 2001 al Sacrario della Brigata Maiella. Il successivo discorso che tenne a Sulmona rappresenta un testo importante proprio per la raffigurazione che l’ex Presidente della Repubblica diede della Resistenza come «vera epopea popolare». Ciampi, infatti, ricordando di essere stato lui stesso uno dei militari che, dopo l’8 settembre, percorse i cosiddetti «sentieri della libertà» per unirsi poi alla Resistenza al Nord, in quell’occasione affermò:

«In quelle giornate, in quei mesi di tragedia e di gloria le popolazioni di queste regioni diedero prova di straordinario eroismo e di grande spirito umanitario. In verità, i sentieri della libertà attraversarono allora tutt'Italia, da Nord a Sud, di montagna in montagna, di paese in paese, di casolare in casolare, percorsi da migliaia di uomini e donne.

In quelle giornate dell'inverno '43-'44 fu scritta, con grande spontaneità, una vera epopea popolare. Una tra le pagine più nobili e forse tra le meno note della nostra storia. Colpisce la coralità dell'impresa, a cui parteciparono persone e famiglie intere di ogni ceto. Coscientemente misero a rischio la loro vita, per dare rifugio e protezione, per vestire e sfamare coloro che cercavano la libertà. Divisero con loro, come è stato detto, "il pane che non c'era".

Fu questo il terreno su cui nacque spontaneamente, come scelta di popolo, la Resistenza: scelta istintiva, che divenne consapevolezza, che si organizzò fino ad assumere struttura militare».

Cfr. *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della cerimonia celebrativa della marcia "Il sentiero della libertà"*, Sulmona, 17 maggio 2001. Il testo completo è consultabile link:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14893>

¹⁰⁰ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione*, Casoli, 24 aprile 2018, cit.

¹⁰¹ *Ibidem*

Questo riferimento consente inoltre al Capo dello Stato di “accendere i riflettori” su una questione che solo da qualche anno viene effettivamente analizzata e dibattuta, proprio grazie all’indirizzo degli studi storici verso nuovi e finora poco conosciuti ambiti di ricerca: la vicenda dei militari italiani deportati nei campi di concentramento tedeschi perché rifiutarono di schierarsi con i nazisti occupanti dopo l’8 settembre 1943 (i cosiddetti “IMI”, Internati Militari Italiani¹⁰²), altro tema molto caro anche a Carlo Azeglio Ciampi. Si tratta, come più volte nel corso del suo mandato ha ricordato il Presidente Mattarella, di più di 600 mila appartenenti alle Forze Armate a cui fu persino negato lo status di prigionieri di guerra:

«Tra di loro molti generali e ufficiali superiori. Pochi cedettero in cambio di cibo e di condizioni di vita più accettabili. La stragrande maggioranza, la quasi totalità, rimase compatta, nonostante la fame, i patimenti, il freddo e i maltrattamenti. Circa cinquantamila non fecero più ritorno.»¹⁰³

Il decisivo impegno delle Forze armate, delle formazioni partigiane e della popolazione civile al fianco degli alleati ha permesso al Presidente Mattarella di ribadire la posizione del Quirinale sull’ormai nota polemica, nata anche questa sotto la presidenza di Ciampi, sulla cosiddetta «morte della patria», in riferimento all’aspra disputa che si instaurò, dalle colonne del Corriere della Sera, tra lo storico ed editorialista del quotidiano milanese Ernesto Galli Della Loggia e l’allora Capo dello Stato sugli eventi che seguirono l’armistizio e sul significato stesso dell’8 settembre 1943 nella storia d’Italia¹⁰⁴.

¹⁰² Sulla vicenda dei militari italiani deportati nei campi di concentramento nazisti, che molto ha inciso anche sulle più recenti relazioni diplomatiche tra Italia e Germania nel quadro della generale “riscoperta” dei crimini nazifascisti in Italia, con il conseguente approfondimento di studi storici su questo tema cfr. Focardi F., Klinkhammer L., *Il ritorno al passato: la “riscoperta dei crimini nazisti e la riapertura della questione degli indennizzi per le violenze nazionalsocialiste*, in Fioravanzo M, Focardi F. e Klinkhammer L. (a cura di) *Italia e Germania dopo la caduta del muro. Politica, cultura, economia*, Viella, Roma, 2019, pp. 85-118

¹⁰³ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione*, Casoli, 25 aprile 2018, cit.

¹⁰⁴ Per Ernesto Galli Della Loggia l’8 settembre 1943 doveva considerarsi non come la data-simbolo della nascita della Resistenza contro il nazifascismo e, per questo, come il giorno in cui l’Italia aveva “riscoperto” la propria identità nazionale ma, al contrario, come il momento in cui l’Italia si era scoperta «un Paese in cui la patria era morta» per il fatto che, in realtà, secondo Galli Della Loggia, le divisioni e le lotte fratricide che animarono al proprio interno le formazioni partigiane, al di là della mitizzazione della Resistenza operata soprattutto a fini politici e propagandistici dai partiti di sinistra, non riuscirono a «*produrre il radicamento, nell’Italia repubblicana, di un forte sentimento nazionale, in sostituzione di quello andato distrutto con il fascismo e la sconfitta bellica*». Per il Presidente Ciampi, all’opposto, «*l’8 settembre non fu la morte della Patria, perché allora la Patria si rigenerò nell’animo degli italiani che seppero essere, seppero sentirsi Nazione*». Per l’allora Capo dello Stato, anzi: «*Tanti italiani, quel giorno, in patria e all’estero, militari e civili, decisero di reagire, di combattere, pur nella deplorabile assenza di ordini chiari. Furono battaglie dure, cruento, sfortunate. [...] Ognuno di quegli episodi di resistenza alla sopraffazione*

A rimarcare la posizione del Quirinale sulla centralità dell'8 settembre 1943 nella "rinascita" della patria e dell'identità nazionale dopo la devastazione della guerra ci ha pensato anche il Presidente Mattarella, in particolare nelle sue visite in tre luoghi simbolo della memoria: il campo di internamento e smistamento di Fossoli (Modena) nel 2017, il Sacrario della Brigata Maiella a Taranta Peligna nel 2018 e la visita a Vittorio Veneto, città che ricorda la vittoria italiana nella Prima Guerra Mondiale nel 2019.

Nella prima occasione, infatti, nel suo intervento il 25 aprile 2017 a Carpi per la cerimonia «25 aprile. Festa della Liberazione: tra la storia dei padri e il futuro dei figli», Mattarella – riconducendo alla «rivolta morale» del popolo italiano la radice più profonda dalla quale prese avvio la Resistenza – ha affermato che questo moto di rivolta contro l'oppressione e la distruzione causati dal regime di Mussolini, dapprima insito in una minoranza di persone (un'avanguardia che, nella visione del Capo dello Stato è andata successivamente a costituire il nerbo delle formazioni partigiane nelle montagne e nelle città del Centro-Nord d'Italia), poi:

«riuscì a propagarsi, dilagando tra la popolazione, dopo che gli eventi succedutisi all'8 settembre resero evidente, anche a chi si era illuso, anche a chi era stato preda della propaganda fascista, quanto fallaci fossero le parole d'ordine di grandezza, di potenza, di dominio, di superiorità razziale diffuse dal regime. [...] Il velo della propaganda si squarciò: e agli occhi degli italiani apparve un Paese distrutto moralmente e materialmente, un esercito in rotta, una classe dirigente in fuga o, peggio, asservita a un alleato trasformatosi in atroce e sanguinario oppressore.»¹⁰⁵

Sempre il 25 aprile dell'anno seguente, dopo la sua visita a Taranta Peligna, Mattarella è stato ancora più esplicito nel contrastare l'idea dell'armistizio del '43 come «morte della patria» affermando:

«L'8 settembre del 1943, con le sue tragiche conseguenze, aveva rappresentato il simbolo più evidente - e, per alcuni aspetti, grottesco - della disgregazione dello Stato fascista.

*fu un elemento di fondazione della Patria che si è rinnovata - dall'8 settembre 1943 al primo gennaio 1948 - allorché è entrata in vigore la Costituzione repubblicana.». Sul confronto tra Galli della Loggia ed il Presidente Carlo Azeglio Ciampi cfr. Galli della Loggia E., *Presidente, parliamo della Patria*, Corriere della Sera, 4 marzo 2001 e *Intervento del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, a Porta San Paolo in occasione della cerimonia commemorativa della Difesa Roma*, Porta San Paolo, 8 settembre 2003. Il testo completo dell'intervento del Presidente Ciampi è consultabile al link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=22929>*

¹⁰⁵ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia "25 aprile. Festa della Liberazione: tra la storia dei padri e il futuro dei figli"*, Carpi, 25 aprile 2017. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1248>

Ma in molti cuori e in molte coscienze l'adesione al fascismo si era già frantumata. A partire dai campi di battaglia, in Africa o in Russia, dove uomini male armati e male equipaggiati erano stati cinicamente mandati allo sbaraglio per gli sciagurati e velleitari sogni di potenza e di conquista della dittatura. L'occupazione nazista - spalleggiata dai fascisti di Salò, con i suoi metodi barbari e disumani, con le rappresaglie, le torture, le deportazioni, la caccia agli ebrei, le stragi di civili - aprì definitivamente gli occhi della popolazione sulla natura oppressiva e violenta del fascismo. Non era, quella fascista, la Patria che aveva meritato il sacrificio eroico di tanti soldati italiani.»¹⁰⁶

Infine, esattamente un anno dopo, nel 2019, a Vittorio Veneto, il Presidente della Repubblica ha nuovamente fatto cenno all'8 settembre 1943 come momento chiave per il riscatto nazionale del Paese, cioè il giorno nel quale nacque effettivamente la Resistenza perché *«molti italiani, donne e uomini, giovani e anziani, militari e studenti, di varia provenienza sociale, culturale, religiosa e politica, maturarono la consapevolezza che il riscatto nazionale sarebbe passato attraverso una ferma e fiera rivolta, innanzitutto morale, contro il nazifascismo»¹⁰⁷*

Un ultimo punto di contatto importante tra Mattarella e Ciampi si può ravvisare nei riferimenti al Risorgimento o, meglio, nella rinnovata equazione “Resistenza=Secondo Risorgimento”, utile ad entrambi i Presidenti per accreditare ancora una volta l’idea che i protagonisti della Resistenza non furono solamente coloro che scelsero la via delle armi – una minoranza – ma anzi che alla lotta per la liberazione dal nazifascismo contribuirono migliaia di semplici cittadini, non imbracciando armi ma con piccoli e assai significativi atti di coraggio.

Questa immagine di «Resistenza corale», del resto, è stata uno degli aspetti principali attraverso cui il Quirinale ha cercato di “arginare” l’ondata revisionistica che ha tentato di travolgere la memoria pubblica sulla Festa della Liberazione prima del suo “riflusso” proprio a partire dall’elezione alla Presidenza della Repubblica di Sergio Mattarella nel 2015¹⁰⁸, in particolare dopo il crollo della cosiddetta «prima Repubblica» causato dalle

¹⁰⁶ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione, Casoli, 25 aprile 2018, cit.*

¹⁰⁷ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia commemorativa del 74° Anniversario della Liberazione, Vittorio Veneto, Teatro Da Ponte, 25 aprile 2019. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/28579>*

¹⁰⁸ Per una panoramica sul “riflusso” del revisionismo che ha caratterizzato la memoria pubblica italiana della Resistenza e della lotta per la liberazione dal nazifascismo, a partire dall’elezione alla Presidenza della Repubblica di Sergio Mattarella, cfr. Focardi F., *Resistenza: verso una nuova stagione del ricordo?* cit.

inchieste giudiziarie di “Tangentopoli” che hanno spazzato via praticamente l’intero sistema dei partiti presenti in Parlamento fin dall’immediato dopoguerra, tra forze politiche che sono “evaporate” nel consenso elettorale in pochissimo tempo (sostanzialmente quelle che avevano governato l’Italia, a partire dal 1981, con la formula del cosiddetto «Pentapartito», tra cui le principali, la Dc ed il Psi), nuovi partiti che si sono via via affermati sulla scena politica senza legami con il passato (la Lega Nord di Umberto Bossi e Forza Italia di Silvio Berlusconi) e vecchi partiti con un nuovo nome in cerca di (reciproca) legittimazione per “archiviare” il loro passato (il Msi-Dn divenuto Alleanza Nazionale ed il Pci trasformatosi prima in Pds e poi in Ds)¹⁰⁹.

La Resistenza non come mera lotta armata di un’“avanguardia” ma come esito spontaneo di una vera e propria sollevazione del popolo italiano contro il regime fascista che aveva portato il Paese in guerra al fianco di Hitler, causando miseria, morte e distruzione ha rappresentato uno degli aspetti fondamentali su cui si è fondata, già all’indomani dell’armistizio con gli Alleati, la «narrazione egemonica» della guerra portata avanti da tutti i partiti antifascisti rinati dopo il crollo del fascismo costruendo e promuovendo, quindi, il cosiddetto «paradigma antifascista» su cui si è cementata negli anni la memoria pubblica della lotta di Liberazione¹¹⁰. Questo tipo di «narrazione egemonica», però, a differenza di quella che potremmo definire una sorta di «narrazione quirinalizia» della lotta di liberazione propria della “seconda Repubblica” aveva molto più marcatamente le sembianze dell’«epopea resistenziale» piuttosto che «popolare», nel senso che, fin dalle origini, aveva sempre messo molto più in evidenza l’azione decisiva delle formazioni partigiane armate (tutte o quasi riconducibili ai diversi orientamenti politici dei partiti antifascisti) rispetto a quella dei cittadini comuni. Oggi, sulla scorta anche di nuove e più approfondite ricerche storiche che hanno inteso «*rifondare il racconto della guerra civile sopra nuove basi ideologiche e storiografiche: smitizzando la Resistenza, senza per questo svenderla*»¹¹¹ un ruolo centrale l’ha invece assunto, appunto, la gente comune che, pur non imbracciando le armi, senza nascondersi tra le montagne, senza nemmeno vivere

¹⁰⁹ Cfr. De Luna G., *La Repubblica del dolore*. cit. pp. 39-66

¹¹⁰ Sull’evoluzione e gli sviluppi storici della «narrazione egemonica» della guerra elaborata dai partiti antifascisti riuniti nel Cln a partire dall’armistizio dell’8 settembre 1943 cfr. Focardi F. (2005), *La guerra della Memoria*, cit.

¹¹¹ Cfr. Luzzatto S., *La crisi dell’antifascismo*, Einaudi, Torino, 2004, cit. pp. 67-74

necessariamente nel Centro-Nord Italia occupata dai nazisti¹¹², si è resa protagonista di gesti eroici dando rifugio, cibo e, in generale, protezione ai partigiani ed ai militari antifascisti in lotta contro gli invasori Tedeschi ed i loro alleati della RSI, contribuendo così in modo decisivo alla rinascita democratica dell'Italia.

Per questo, tornando a Sergio Mattarella, anche per l'attuale Capo dello Stato come per Ciampi e Napolitano il legame tra Risorgimento, unione del popolo italiano contro il nazifascismo in nome di una ritrovata unità territoriale e politica del Paese e Resistenza in armi contro gli invasori riveste un'importanza cruciale, tanto da farvi esplicito riferimento in più occasioni pubbliche.

Il 25 aprile del 2016, da Varallo Sesia in Piemonte, centro di una tra le prime “zone libere” dalle truppe nazifasciste grazie all'azione dei partigiani, il Presidente Mattarella nel suo intervento ha infatti posto l'accento sull'indissolubile legame tra lotta di liberazione, nascita della Repubblica e Costituzione democratica riferendosi ad un'altra data cruciale del calendario civile italiano, il 2 giugno 1946, definendola come *«conclusione di un percorso, legato alla idea mazziniana, nel Risorgimento (e condivisa da Gioberti), di un patto nazionale dettato da una Costituente, essenziale per la nuova Italia unita»*¹¹³.

E ancora tre anni dopo, nel 2019, nel corso dell'annuale appuntamento al Quirinale con le associazioni combattentistiche e d'arma alla vigilia del 74° anniversario della Liberazione, nell'annunciare la sua visita a Vittorio Veneto per il giorno seguente, il Capo dello Stato ha colto l'occasione per elogiare la lotta contro i nazifascisti della città veneta - insignita, non a caso, della Medaglia d'Oro al Valor Militare per i suoi meriti nella guerra di Liberazione – con un riferimento diretto al «sogno risorgimentale» che animò gli antifascisti vittoriosi e, in generale, tutta la Resistenza, affermando:

«Lo slancio morale e la compattezza nella rivolta dei vittoriosi, che in venti mesi di combattimenti seppero sconfiggere la ferocia degli oppressori, muove la sua

¹¹² In questo senso, ad esempio, è indicativo l'elogio che il Presidente Mattarella, durante il suo intervento a Casoli, in Abruzzo il 25 aprile 2018, fa all' *«importante contributo alla lotta di Liberazione delle popolazioni meridionali»* ricordando come *«le tante insurrezioni, da Napoli a Matera, da Nola a Capua, alle tante avvenute in Abruzzo, attestano la percezione da parte degli italiani della posta in gioco: da una parte i massacratori, gli aguzzini, i persecutori di ebrei; dall'altra la civiltà, la libertà, il rispetto dei diritti inviolabili della persona»*. Cfr. *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione*, cit.

¹¹³ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia per il 71° anniversario della Liberazione*, Varallo, 25 aprile 2016. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1135>

forza e la sua motivazione dal sogno risorgimentale realizzato appieno proprio in quei luoghi, solo ventisette anni prima.»¹¹⁴

Naturalmente la «politica della memoria» sulla Festa della Liberazione portata avanti dall'attuale Presidente della Repubblica non può prescindere dal riferirsi anche al suo diretto predecessore, Giorgio Napolitano.

In particolare, ad esempio, è netta la posizione di Mattarella, fin dai primi mesi del suo settennato nel 2015, rispetto ad uno dei cardini della contestazione sessantottina alla «narrazione egemonica» che, ciclicamente, è sempre tornato ad intaccare l'idea della Resistenza come moto popolare per riconquistare la libertà perduta ed affermare la democrazia nel Paese: il cosiddetto “mito” della «Resistenza tradita»¹¹⁵.

Ma perché ora questo riferimento?

Perché Mattarella, nella sua già richiamata intervista ad Ezio Mauro su La Repubblica del 24 aprile 2015, proprio a proposito della ricorrenza della Festa della Liberazione, alla domanda del direttore: «Cosa pensa della polemica dei decenni passati sulla “Resistenza tradita”, che ancora riemerge?» ribatte con nettezza:

«Le risponderò con una citazione del presidente Napolitano. Parlando a Genova il 25 aprile del 2008, disse con estrema chiarezza: "Vorrei dire che in realtà c'è stato solo un mito privo di fondamento storico reale e usato in modo fuorviante e nefasto: quello della cosiddetta "Resistenza tradita", che è servito ad avvalorare posizioni ideologiche e strategie pseudo-rivoluzionarie di rifiuto e rottura dell'ordine democratico-costituzionale scaturito proprio dai valori e dall'impulso della Resistenza". Condivido dalla prima all'ultima parola.»¹¹⁶

¹¹⁴ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 74° Anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2019. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/28534>*

¹¹⁵ In realtà in questo caso ci pare di poter sostenere che Napolitano, ex importante dirigente del Pci, abbia però voluto riferirsi non tanto del “mito” della «Resistenza tradita», quanto più a quello della Resistenza intesa come «occasione mancata» o «rivoluzione interrotta». Questa, infatti, a partire dalla fine degli anni Sessanta, era la contestazione principale rivolta dal movimento studentesco, in chiave marcatamente anti Pci, a quella che veniva considerata una mera retorica celebrativa ufficiale del 25 aprile da parte dei partiti antifascisti rappresentati in Parlamento. Come argomenta in proposito Filippo Focardi, infatti, l'accusa di aver “tradito la Resistenza”, impedendo di fatto una piena applicazione dei contenuti della Costituzione repubblicana, era invece l'accusa mossa proprio dal Pci alle altre forze politiche che governavano il Paese e quindi, in particolare, alla Democrazia Cristiana, partito di maggioranza relativa nell'ambito di un acceso confronto tra la cosiddetta «Resistenza rossa» e la «Resistenza tricolore». Sul punto cfr. Focardi F., *La guerra della Memoria*, cit. pp. 41-55

¹¹⁶ *Intervista del Presidente Mattarella a Ezio Mauro, direttore de "la Repubblica" pubblicata con il titolo "Mattarella: il 25 aprile patrimonio di tutto il Paese", cit.*

L'omaggio a Napolitano si è rinnovato, inoltre, il giorno successivo, durante le celebrazioni a Milano del 70° anniversario della Liberazione, quando Mattarella elogia la determinazione con la quale il suo predecessore, insieme a Carlo Azeglio Ciampi, ha contribuito alla ricostruzione di una memoria condivisa «*e dunque al rafforzamento dell'identità nazionale*»¹¹⁷ con un chiaro riferimento, in questo caso, al grande impegno profuso dall'ex dirigente comunista, durante la sua presidenza, per la celebrazione, nel 2011, del 150° anniversario dell'Unità d'Italia (di cui, tra l'altro, Ciampi era stato il presidente del "Comitato dei garanti"), grazie al successo del quale Napolitano è riuscito anche a promuovere diffusamente l'idea della Festa della Liberazione come festa di una ritrovata e rinnovata unità nazionale, con la sconfitta dell'esercito occupante nazista e dei suoi alleati repubblicani.

Fin qui i punti di contatto con i precedenti inquilini del Quirinale.

Ma la «politica della Memoria» portata avanti dal Presidente Mattarella sul 25 aprile presenta, naturalmente, anche alcune specifiche peculiarità rispetto alle «narrazioni» dei predecessori.

Innanzitutto, è molto più marcato in Mattarella il richiamo al carattere antifascista dell'identità nazionale "rinata" con la Resistenza e la sconfitta del nazifascismo e sancita nella Costituzione democratica emanata dopo la scelta, con il referendum del 2 giugno 1946, di porre fine alla monarchia in favore della Repubblica.

Questo carattere antifascista, infatti, è sottolineato subito dal neo-Presidente della Repubblica nell'aprile del 2015 quando, citando il grande statista democristiano Aldo Moro, suo compagno di partito nonché leader di riferimento nella Dc, Mattarella – sollecitato da una domanda di Ezio Mauro sulla lotta armata contro il nazifascismo come fondamento morale della democrazia repubblicana - ha ricordato all'intervistatore che:

*«Aldo Moro definiva il suo partito, oltre che popolare e democratico, come "antifascista": per lui si trattava di un elemento caratterizzante, appunto identitario, della politica italiana.»*¹¹⁸

¹¹⁷ *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia celebrativa del 70° Anniversario della Liberazione, Milano, 25 aprile 2015, cit.*

¹¹⁸ *Intervista del Presidente Mattarella a Ezio Mauro, direttore de "la Repubblica" pubblicata con il titolo "Mattarella: il 25 aprile patrimonio di tutto il Paese", cit.*

argomentando poi questo riferimento spiegando ancora che:

«Naturalmente nella nostra democrazia confluiscono anche altri elementi storici nazionali, ma quello dell'antifascismo ne costituisce elemento fondante. La Resistenza italiana mostrò al mondo la volontà di riscatto degli italiani, dopo anni di dittatura e di guerra di conquista»

In altri interventi pubblici, poi, il Presidente della Repubblica, in proposito, è stato più sintetico ma non per questo meno efficace. Come quando, nel 2016, alla cerimonia per il 71° anniversario della Liberazione, in visita in Piemonte nel territorio che fu della Repubblica partigiana della Valsesia, celebrando anche i settant'anni dal referendum monarchia-Repubblica, ha avuto modo di affermare con solennità:

«È sul 25 aprile, su questa data, che si fonda, anzitutto, la nostra Repubblica. È nel percorso, arduo ed esigente, che va dall'8 settembre 1943 alla Liberazione che troviamo le ragioni della ripresa d'Italia.»¹¹⁹

confermando così un altro degli aspetti caratterizzanti di quella «narrazione egemonica» della lotta di Liberazione di stampo ciellenistico che, attaccata più e più volte già dall'immediato dopoguerra (nella lettura neofascista del Movimento Sociale Italiano) e messa in discussione dall'ondata revisionistica post Tangentopoli, ora torna in tutta la sua chiarezza nelle parole del Presidente della Repubblica.

Oggi, secondo Mattarella, c'è la necessità di difendere questo carattere antifascista della nostra identità nazionale, trasfuso nei principi sanciti dalla nostra Costituzione repubblicana. È essenzialmente questo il motivo che ha portato il Capo dello Stato, come primo atto da Presidente neo-eletto, a recarsi alle Fosse Ardeatine perché, come ha spiegato lo stesso Mattarella, *«mi è parso naturale, e doveroso, ricordare sia a me stesso, nel momento in cui venivo eletto presidente della Repubblica, sia ai nostri concittadini quanto dolore, quanto impegno difficile e sofferto hanno permesso di ritrovare libertà e democrazia»¹²⁰.*

¹¹⁹ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia per il 71° anniversario della Liberazione, cit.*

¹²⁰ *Intervista del Presidente Mattarella a Ezio Mauro, direttore de "la Repubblica" pubblicata con il titolo "Mattarella: il 25 aprile patrimonio di tutto il Paese", cit*

L'accento sul carattere antifascista della Costituzione italiana, inoltre, si lega ad un'altra peculiarità della «politica della Memoria» dell'attuale Capo dello Stato sulla ricorrenza del 25 aprile.

Mattarella infatti, pur inserendosi – così come Ciampi e Napolitano – nella raffigurazione della Resistenza al nazifascismo come fenomeno di popolo, nei suoi interventi pubblici per le celebrazioni della Festa della Liberazione insiste molto più dei suoi predecessori sull'idea della «rivolta morale» che spinse migliaia di cittadini, di tutti gli orientamenti politici e di tutti i ceti sociali, ad opporsi agli occupanti in ogni modo, mossi – come ha avuto modo di affermare lo stesso Mattarella alla vigilia del 25 aprile 2019 – dalla volontà *«di riscattarsi, di riconquistare il proprio destino sulle macerie materiali e morali di un regime nemico dei suoi stessi concittadini»*¹²¹.

Per spiegare meglio questa idea di Resistenza come «rivolta morale» del popolo italiano il Presidente della Repubblica parte innanzitutto dal delineare le principali caratteristiche totalitarie ed oppressive della dittatura fascista, sintetizzate nel purtroppo celebre slogan: «credere, obbedire, combattere». In occasione della sua visita a Vittorio Veneto nel 2019 per celebrare il 74° anniversario della Liberazione ricorda come, durante il ventennio fascista, non erano garantite le fondamentali libertà civili e politiche di opinione, espressione e di pensiero, le elezioni erano state abolite così come erano stati banditi i giornali ed i partiti di opposizione:

«Gli oppositori bastonati, incarcerati, costretti all'esilio o uccisi. Non era permesso avere un pensiero autonomo, si doveva soltanto credere. Credere, in modo acritico e assoluto, alle parole d'ordine del regime, alle sue menzogne, alla sua pervasiva propaganda. Bisognava poi obbedire, anche agli ordini più insensati o crudeli. Ordini che impartivano di odiare: gli ebrei, i dissidenti, i Paesi stranieri. L'ossessione del nemico, sempre e dovunque, la stolta convinzione che tutto si potesse risolvere con la forza della violenza.

E, soprattutto, si doveva combattere. Non per difendersi, ma per aggredire.

Combattere, e uccidere, per conquistare e per soggiogare. Intere generazioni di

¹²¹ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 74° Anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2019, cit.*

giovani italiani furono mandate a morire, male armati e male equipaggiati, in Grecia, in Albania, in Russia, in Africa per soddisfare un delirio di dominio e di potenza, nell'alleanza con uno dei regimi più feroci che la storia abbia conosciuto: quello nazista.»¹²²

In questo contesto, quindi, si è forgiata per Mattarella la Resistenza, maturata come una «rivolta contro un sistema che aveva lacerato, oltre ogni limite, il senso stesso di umanità inciso nella coscienza di ogni persona»¹²³; una rivolta che successivamente

«riuscì a propagarsi, dilagando tra la popolazione, dopo che gli eventi succedutisi all'8 settembre resero evidente, anche a chi si era illuso, anche a chi era stato preda della propaganda fascista, quanto fallaci fossero le parole d'ordine di grandezza, di potenza, di dominio, di superiorità razziale diffuse dal regime.»¹²⁴

Per rinforzare il significato profondo della Resistenza in chiave di «rivolta morale» contro il regime mussoliniano asservito, dopo l'8 settembre 1943, agli invasori tedeschi con cui i fascisti italiani si rendevano protagonisti di eccidi, stragi, rappresaglie e deportazioni, nella stessa occasione delle celebrazioni del 25 aprile 2019, Mattarella ha preso in prestito le parole di Teresio Olivelli¹²⁵, partigiano cattolico morto durante la prigionia nel campo di concentramento tedesco di Hersbruck ed insignito della Medaglia d'oro della Resistenza, che scrisse: «La nostra è anzitutto una rivolta morale. È rivolta contro un sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, contro una concezione dell'esistenza»¹²⁶.

Proprio il buon esito di questa «rivolta morale», perciò, secondo Mattarella ha permesso «la vittoria dell'umanità sulla barbarie»¹²⁷ come ha avuto modo di affermare il 25 aprile 2021 nel corso della celebrazione dell'ultima Festa della Liberazione del suo settennato.

¹²² *Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia commemorativa del 74° Anniversario della Liberazione*, Vittorio Veneto, Teatro Da Ponte, 25 aprile 2019, cit.

¹²³ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia "25 aprile. Festa della Liberazione: tra la storia dei padri e il futuro dei figli"*, Carpi, 25 aprile 2017, cit.

¹²⁴ *Ibidem*

¹²⁵ Per un profilo del partigiano Teresio Olivelli cfr. il link: <https://www.anpi.it/donne-e-uomini/491/teresio-olivelli>

¹²⁶ Olivelli T., *Il Ribelle*, 1944

¹²⁷ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 76° anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale, 25 aprile 2021. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/56131>

Anche la frequente riproposizione dell'idea di «rivolta morale» come fondamento della Resistenza al nazifascismo riprende, quindi, da parte del Presidente Sergio Mattarella, un classico caposaldo della «narrazione egemonica» della lotta di Liberazione costruita dalle forze del Cln dopo l'armistizio, cioè quella della Resistenza come una sorta di nuova «guerra di liberazione nazionale»¹²⁸ sostenuta - secondo il Capo dello Stato - da tutto il popolo italiano in diverse forme: chi entrando a far parte delle formazioni partigiane in armi, chi - da militare - mantenendo fede al proprio giuramento di difendere l'unità del proprio Paese e decidendo di non schierarsi con i Tedeschi ed i repubblicani di Salò, chi ancora fornendo un coraggioso supporto ai combattenti antifascisti nella loro lotta, dando loro rifugio, cibo, vestiti e protezione a costo della vita se fossero stati scoperti.

Anche Mattarella non si sottrae nel promuovere questa lettura e, tra le diverse occasioni in cui ne fa accenno, il 25 aprile del 2018 in Abruzzo lo fa citando nuovamente Aldo Moro e riprendendo le parole che lo statista democristiano usò in un discorso del 1975 quando riconobbe che

«il contributo delle popolazioni permise alla Resistenza di superare «il limite di una guerra patriottico-militare, di un semplice movimento di restaurazione prefascista». E di diventare «un fatto sociale di rilevante importanza»¹²⁹

Un altro aspetto qualificante della «narrazione» della lotta di liberazione promossa dal Capo dello Stato è quello che indica la Costituzione repubblicana come momento fondante di una «memoria condivisa».

Dalla «memoria intera» di Ciampi si passa quindi, con Mattarella, alla «memoria condivisa» al centro della quale, appunto, c'è la nostra Costituzione.

Ma se l'obiettivo di Ciampi come di Mattarella può considerarsi lo stesso, cioè quello di far diventare l'anniversario della Liberazione una ricorrenza di tutti gli italiani, al di là delle divisioni e strumentalizzazioni politiche che - soprattutto con il ritorno del Centrodestra al governo nel 2001 - la data del 25 aprile aveva subito, questo risultato presuppone il fatto che la «memoria condivisa» di cui Mattarella si fa interprete si debba basare non solo su una memoria che, come ha sottolineato lo studioso Rosario Forlenza a proposito dell'ex Presidente Ciampi, punti a «*comporre rancori antichi e incancreniti*;

¹²⁸ Su questi aspetti cfr. Focardi F., *La guerra della Memoria*, cit. pp. 3-18

¹²⁹ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione*, Casoli, 25 aprile 2018, cit.

colmare crepe e divisioni profonde; sanare conflitti distruttivi e laceranti tra identità contrapposte»¹³⁰ ma soprattutto su una memoria che promuova una reale “pacificazione” fondata sulla verità dei fatti e su un’attribuzione chiara, senza alcuna ambiguità, delle responsabilità storiche di ciascuna delle parti in lotta.

Su questo delicato aspetto la posizione su cui il Presidente Mattarella fonda la propria idea di «memoria condivisa» appare da subito molto più netta rispetto ai suoi predecessori, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano.

Perché, se è pur vero che, riconosce Mattarella nell’intervista ad Ezio Mauro del 2015, le violenze e le vendette di cui si macchiarono alcuni gruppi di partigiani dopo la fine della guerra, *«anche abusando del nome della Resistenza»*, rappresentano fatti gravi ed inaccettabili è anche vero, però, che

*«Va comunque svolta una considerazione di fondo: gli atti di violenza ingiustificata, di vendetta, gli eccidi compiuti da parte di uomini legati alla Resistenza rappresentano, nella maggior parte dei casi, una deviazione grave e inaccettabile dagli ideali originari della Resistenza stessa. Nel caso del nazifascismo, invece, i campi di sterminio, la caccia agli ebrei, le stragi di civili, le torture sono lo sbocco naturale di un'ideologia totalitaria e razzista»*¹³¹

Ecco perché, conclude Mattarella nell’intervista facendo proprie le parole di Italo Calvino *«tutti uguali davanti alla morte, non davanti alla storia»*, l’umana pietà per coloro che persero la vita su entrambi i fronti contrapposti – quello della Resistenza e quello dei nazifascisti - *«non ci consente, però, di equiparare i due campi: da una parte si combatteva per la libertà, dall'altra per la sopraffazione»*¹³².

¹³⁰ Cfr. Forlenza R., *La Repubblica del Presidente. Gli anni di Carlo Azeglio Ciampi 1999-2006*, cit. p.

14

¹³¹ *Intervista del Presidente Mattarella a Ezio Mauro, direttore de "la Repubblica" pubblicata con il titolo "Mattarella: il 25 aprile patrimonio di tutto il Paese"*, cit.

¹³² *Ibidem*

La trasmissione della memoria della Resistenza ai più giovani

Così come il suo predecessore Carlo Azeglio Ciampi aveva avviato sulla memoria un'intensa e profonda opera che è stata definita di «pedagogia civile», l'attuale Capo dello Stato Sergio Mattarella, invece, sembra “sfruttare” i suoi interventi pubblici durante le celebrazioni del 25 aprile per promuovere una sorta di «educazione civica» rivolta soprattutto alle generazioni più giovani.

Non di rado, infatti, le parole del Presidente della Repubblica contengono numerosi richiami all'oggi, soprattutto in due direzioni principali: l'attualità della Costituzione repubblicana su cui si fonda la nostra democrazia e la costruzione dell'Europa, ancora da completare ma che ha comunque garantito finora più di settant'anni di pace e prosperità.

Fin dal 2015, nel confermare la visione del 25 aprile come «*lo sbocco di un vero e proprio moto di popolo*»¹³³, Mattarella ha sostenuto che oggi, in un contesto nazionale ed internazionale radicalmente mutato rispetto all'immediato dopoguerra

*«Non c'è più, fortunatamente, la necessità di riconquistare i valori di libertà, di democrazia, di giustizia sociale, di pace che animarono, nel suo complesso, la Resistenza. Oggi c'è la necessità di difendere quei valori, come è stato fatto contro l'assalto del terrorismo, come vien fatto e va fatto sempre di più contro quello della mafia. La democrazia va sempre, giorno dopo giorno, affermata e realizzata nella vita quotidiana.»*¹³⁴

Questa necessità di “difendere la democrazia ogni giorno”, non dandola mai per scontata, rappresenta il cuore del pensiero del Presidente Mattarella e l'insegnamento che l'ex giudice costituzionale intende lasciare ai più giovani.

È, infatti, proprio in occasione degli interventi pubblici a loro rivolti che il Presidente insiste maggiormente su questo concetto. Alla vigilia del 25 aprile 2015, in occasione della cerimonia di premiazione degli studenti vincitori del concorso nazionale “Dalla Resistenza alla cittadinanza attiva” presso il Quirinale, il Capo dello Stato ha espresso con grande chiarezza il suo pensiero, tracciando le principali linee guida della sua «educazione civica» attraverso quello che appare un accorato appello alle ragazze ed ai ragazzi presenti:

¹³³ Ibidem

¹³⁴ Ibidem

«La democrazia, ragazzi, non è una conquista definitiva, va continuamente realizzata, vissuta, consolidata e interpretata perché i tempi mutano, mutano le forme della comunicazione, come meglio di chiunque altro voi sapete. La democrazia va ogni volta, in ogni tempo, inverte, perché sia autentica nei suoi valori, nelle modalità che cambiano di stagione in stagione. E questo vale anche per la Costituzione, di cui avete parlato, che avete studiato, che non va conservata come una reliquia in una teca. La Costituzione è una realtà viva, che vive perché viene applicata, perché viene attuata, perché viene, nei tempi che mutano, nelle condizioni che cambiano, realizzata sempre, rispettando i suoi valori. Questo è quello che fa vivere la Costituzione, e lo strumento per farla vivere è la partecipazione, l'impegno, il mettersi insieme confrontandosi e parlando, riflettendo e discutendo, e partecipando, perché la democrazia vive della partecipazione e si illanguidisce se non vi è partecipazione.»¹³⁵

Del resto, la stessa idea verrà ripetuta da Mattarella il giorno seguente alla cerimonia per il 70° anniversario della Liberazione, questa volta a Milano, di fronte alla platea di autorità civili e militari intervenute ma - non a caso – anche al cospetto di un gruppo di bambini e ragazzi a cui il Presidente rivolge, in apertura del suo intervento, *«un saluto particolare»* che termina con una tanto breve quanto indicativa dedica: *«È per loro questa festa»¹³⁶.*

In questa occasione, di nuovo, il Capo dello Stato, ha modo di ribadire che *«la democrazia, al pari della libertà, non è mai conquistata una volta per tutte. È un patrimonio che ci è stato consegnato e che, nel volgere di mutamenti epocali, dobbiamo essere capaci di trasmettere alle generazioni future»¹³⁷.*

Per Mattarella, insomma, la Resistenza e la lotta di liberazione dal nazifascismo sono segni distintivi della nostra identità nazionale, veri e propri punti *«di trasmissione di valori tra le generazioni»* che, secondo il Presidente, devono stimolare i ragazzi e le ragazze a custodire e rivitalizzare le Istituzioni della nostra Repubblica proprio perché *«in esse c'è il lascito di chi, con coraggio e sacrificio, ha combattuto la battaglia per aprire a noi un futuro migliore»¹³⁸.*

¹³⁵ *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia di premiazione degli studenti vincitori del Concorso nazionale “Dalla Resistenza alla Cittadinanza attiva”, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2015. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1032>*

¹³⁶ *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia celebrativa del 70° Anniversario della Liberazione, Milano, 25 aprile 2015, cit.*

¹³⁷ *Ibidem*

¹³⁸ *Intervento del Presidente Mattarella all'incontro degli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 70° anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2015, cit.*

L'«educazione civica» promossa dal Quirinale, naturalmente, ha tra gli obiettivi principali anche quello di contrastare l'antipolitica o, meglio, la disaffezione verso la politica radicata oggi, purtroppo, nei più giovani, con l'ambizione quindi di ricostruire un solido rapporto di fiducia tra le istituzioni ed i cittadini. Questa, per Mattarella, è una condizione essenziale proprio per custodire la memoria della lotta di liberazione dall'oppressione nazifascista, “rivitalizzare” le istituzioni pubbliche e difendere la democrazia che, come si è già detto, per il Capo dello Stato non deve essere data mai per scontata e, per funzionare al meglio, necessita di essere “coltivata” giorno per giorno perché *«la democrazia è partecipazione, è fiducia nelle formazioni sociali. Democrazia è anche efficacia delle decisioni, è cooperazione per il bene comune»*¹³⁹, ma soprattutto la democrazia è *«l'opportunità di essere protagonisti, insieme agli altri, del nostro domani»*¹⁴⁰.

Per colmare la distanza oggi esistente tra i giovani e le istituzioni, per contrastare l'antipolitica diffusa e riportare così ragazze e ragazzi ad aver cura delle nostre Istituzioni democratiche il Presidente della Repubblica, fin dall'inizio del suo mandato, ammonisce sul rischio che la libertà e la democrazia siano date quasi per “scontate” e lo fa, nell'intervista rilasciata ad Ezio Mauro su La Repubblica alla vigilia del 25 aprile del 2015, ricordando la lettera di un giovanissimo condannato a morte della Resistenza che, la sera prima dell'esecuzione, rivolgendosi ai suoi genitori, rammentava tristemente loro che il dramma di quei giorni era imputabile anche al disinteresse che la loro generazione, in precedenza, aveva manifestato rispetto alla politica, intesa - nelle parole del neo Capo dello Stato – come il “farsi carico”, ognuno per la propria parte, della cosa pubblica e del buon funzionamento della democrazia.

L'eredità della Resistenza poggia non solo nella necessità di partecipazione politica, dal basso, dei cittadini e sul loro attaccamento alle istituzioni ma anche – e forse soprattutto nella visione del Capo dello Stato – su un valore fondante: la solidarietà.

In un periodo nel quale, è il ragionamento del Presidente della Repubblica, assistiamo a rigurgiti di nazionalismo e alla costruzione di barriere nel cuore dell'Europa per contenere

¹³⁹ *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia celebrativa del 70° Anniversario della Liberazione, Milano, 25 aprile 2015, cit.*

¹⁴⁰ *Ibidem*

i flussi migratori che attraversano il Mediterraneo per fuggire da guerra, soprusi e povertà «i valori del 25 aprile confermano nuova e perenne attualità»¹⁴¹ e, perciò, utilizzando ancora le parole di Mattarella al Quirinale di fronte ai rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma nel 2018, «è di grande importanza far conoscere ai giovani, con le testimonianze e la coerenza delle vostre scelte passate, il valore dell'impegno, della responsabilità e della solidarietà»¹⁴².

Un ruolo fondamentale, in quest'opera di «educazione civica» promossa dal Presidente Mattarella lo ha la scuola. A questa istituzione, ricorda Mattarella, spetta il compito principale di creare una doverosa connessione tra memoria e futuro, promuovendo lo studio degli eventi del nostro passato per far sviluppare alle generazioni più giovani una cultura che non sia appiattita sul presente, non rimuova la memoria di ciò che è avvenuto durante la Resistenza, perché solo «così si crea cultura, così si crea una memoria condivisa che rafforza la convivenza, la comunità, mantenendo il ricordo di quel che è avvenuto perché la vita sia sempre migliore e non debba passare attraverso quelle fasi drammatiche e quei grandi, terribili sacrifici»¹⁴³.

Naturalmente, per poter promuovere un'efficace azione di «educazione civica» e tramandare la memoria ai più giovani è anche fondamentale per il Presidente Mattarella salvaguardare il sapere storico, cioè – con un'idea molto vicina a quella della «memoria intera» propugnata da Carlo Azeglio Ciampi - non strumentalizzare i fatti storici, omettendone o edulcorandone alcuni a seconda delle convenienze politiche. Questo, sostiene ancora il Capo dello Stato, per perseguire non una “pacificazione” che avrebbe altrimenti più i caratteri di una ingiusta “parificazione” tra chi scelse di combattere per la libertà, la democrazia e la liberazione dell'Italia dai Tedeschi e chi, al contrario, scelse di schierarsi al loro fianco rendendosi loro complice ma perché – come Mattarella ha avuto modo di affermare di fronte alle Associazioni combattentistiche e d'Arma nel 2019 alla vigilia della Festa della Liberazione – la storia e, in particolare, proprio la testimonianza

¹⁴¹ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, nella ricorrenza del 71° anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 21 aprile 2016, cit.*

¹⁴² *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'incontro con le Associazioni partigiane, combattentistiche e d'arma, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2018, cit.*

¹⁴³ *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia di premiazione degli studenti vincitori del Concorso nazionale “Dalla Resistenza alla Cittadinanza attiva”, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2015, cit.*

di coloro che combatterono contro gli occupanti nazifascisti *«costituisce un importante argine di verità e un monito permanente contro interessate riscritture della storia e degli avvenimenti, particolarmente in una fase di profonda trasformazione del rapporto tra informazione e opinione pubblica»*¹⁴⁴.

Del resto, la posizione di Mattarella per una ricerca storica libera da condizionamenti è chiara fin dalla sua elezione, nel 2015 quando, nel suo saluto ai lettori di MicroMega in occasione dell'uscita del numero monografico "Ora e sempre Resistenza" il neo-Presidente – riprendendo anche le parole del suo predecessore Giorgio Napolitano – ha scritto esplicitamente:

*«La ricerca storica deve continuamente svilupparsi, senza fermarsi davanti a miti o stereotipi. Il senso di umanità può consentire di provare pietà per i morti della parte avversa, senza pericolose equiparazioni. Come ha ricordato l'anno scorso Giorgio Napolitano, «i valori e i meriti della Resistenza, del movimento partigiano, dei militari schieratisi nelle file della lotta di Liberazione e delle risorte Forze armate italiane restano incancellabili al di fuori di ogni retorica mitizzazione e nel rifiuto di ogni faziosa denigrazione»*¹⁴⁵

Insomma, nel promuovere la propria azione pubblica di «educazione civica» per i cittadini e, in particolare, per le giovani generazioni, dal momento che la democrazia non è una forma di governo da dare per scontata, al pari della libertà, allora sono proprio la cultura, la tolleranza e la coscienza civile dei cittadini ad essere il miglior antidoto perché la democrazia e la libertà non vadano perse.

A completare il quadro, insieme al ruolo fondamentale della scuola nel tramandare la memoria storica e al valore dello studio, un posto centrale negli interventi di Mattarella lo ha il concetto di «responsabilità». Per il Capo dello Stato, infatti, è proprio ai più giovani, grazie alla piena ed approfondita conoscenza storica dei fatti della Resistenza, che spetta oggi il compito *«di essere cittadini consapevoli della democrazia, del vostro ruolo, della vostra responsabilità, del fatto che si è ciascuno responsabile di un segmento, di una parte della comune sorte»*¹⁴⁶. La Resistenza è stata, per Mattarella, innanzitutto

¹⁴⁴ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 74° Anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2019, cit.

¹⁴⁵ *Messaggio del Presidente Mattarella a Micromega per il numero monografico "Ora e sempre Resistenza"*, Roma, 23 aprile 2015, cit.

¹⁴⁶ *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia di premiazione degli studenti vincitori del Concorso nazionale "Dalla Resistenza alla Cittadinanza attiva"*, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2015, cit.

«un'assunzione di responsabilità personale, talvolta pagata con la vita»¹⁴⁷, insomma «un regalo alle generazioni che sarebbero venute dopo»¹⁴⁸

La responsabilità cui fa accenno Mattarella, poi, non può essere disgiunta dalla solidarietà e dalla coesione sociale, altri valori centrali nella «rivolta morale» che portò gli Italiani a mobilitarsi in massa contro gli occupanti nazifascisti ed a sconfiggerli, liberando e riunificando il Paese.

La stessa solidarietà, sostiene il Presidente della Repubblica durante la celebrazione della Festa della Liberazione nel 2020, in piena pandemia da Coronavirus, con un occhio sempre rivolto all'attualità, che oggi dovrebbe garantire quella coesione sociale che caratterizzò anche la lotta degli Italiani contro il nazifascismo.

Ricordando la Liberazione offrendo di sé un'immagine potente – da solo, senza autorità al seguito, con la mascherina, davanti all'Altare della Patria per disporre una corona di fiori – il Presidente della Repubblica Mattarella in questa occasione ha avuto modo di ringraziare tutti coloro che si sono impegnati nel contrastare la pandemia e hanno permesso che il Paese andasse avanti con «uno spirito che onora la Repubblica e rafforza la solidarietà della nostra convivenza, nel segno della continuità dei valori che hanno reso straordinario il nostro Paese»¹⁴⁹, ribadendo così uno degli aspetti maggiormente caratterizzanti del suo pensiero sul significato profondo della Festa della Liberazione, cioè che la Resistenza è stata «un grande serbatoio di istanze morali»¹⁵⁰ da cui attingere, oggi come ieri, quegli indispensabili sentimenti di rinascita, unità e coesione che hanno permesso al Paese di archiviare, con la Liberazione, una pagina buia della propria storia nazionale.

È dunque esattamente in quella disponibilità al sacrificio, nella consapevolezza di avere un comune destino, in quella che ha definito «una scelta rischiosa fatta come atto di amore per la Patria, per la propria comunità»¹⁵¹ che il Presidente Mattarella individua

¹⁴⁷ Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 76° anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 25 aprile 2021, cit.

¹⁴⁸ Ibidem

¹⁴⁹ Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Festa della Liberazione del 2020. Il testo completo è consultabile al link: https://www.repubblica.it/politica/2020/04/25/news/sergio_mattarella_messaggio_25_aprile-254834891/

¹⁵⁰ Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 76° anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 25 aprile 2021, cit.

¹⁵¹ Ibidem

l'eredità più importante della Resistenza, la sua attualità, la vera ragione per cui il patrimonio di ideali e di valori che essa ci ha lasciato continua a sostenerci nelle difficoltà di oggi.

Per questi motivi Mattarella, celebrando al Quirinale l'ultima Festa della Liberazione del suo settennato, nel 2021, conclude il suo intervento ed i suoi insegnamenti di «educazione civica» con un accorato appello rivolto al futuro, affermando:

«Vorrei dire soprattutto ai giovani di oggi: il ricordo, la consapevolezza del dolore, dei sacrifici, dei tempi bui che, nel corso del tempo, abbiamo più volte attraversato, ieri come oggi, ci tengono uniti. Ci fanno riconoscere nel nostro comune destino.

Quel ricordo è il cemento che tiene insieme la nostra comunità.

Viva il 25 aprile, Viva la Repubblica, Viva l'Italia!»¹⁵².

Memoria della Resistenza e costruzione dell'Europa

Un altro tra gli aspetti più caratterizzanti della «politica della memoria» portata avanti dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel corso del suo mandato è rappresentato dai molteplici intrecci che, nei suoi interventi pubblici, il Capo dello Stato propone tra la memoria della Resistenza e la costruzione politica dell'Europa.

In particolare, il Presidente Mattarella sembra costruire la connessione tra lotta di liberazione dal nazifascismo ed Europa sul piano dei diritti umani e della comune appartenenza al genere umano di donne e uomini di qualsiasi origine, nazionalità, appartenenza etnica o credo religioso.

Diritti dell'uomo e comune appartenenza al genere umano, dunque, che si legano intrinsecamente, a loro volta, alla democrazia, riconquistata in Italia proprio grazie ad una dura lotta di liberazione e ne sono il fondamento.

Sull'asse diritti umani-solidarietà umana-democrazia, perciò, Mattarella, con molteplici riferimenti all'attualità, esorta i propri interlocutori (siano essi l'opinione pubblica, altre

¹⁵² *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 76° anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 25 aprile 2021, cit.*

autorità o, ancora, i rappresentanti di altri Paesi) ad impegnarsi per una Europa più inclusiva, solidale e consapevole delle proprie responsabilità sullo scacchiere mondiale.

È indicativo il fatto che la stessa visita del Presidente neo-eletto alle Fosse Ardeatine, nel gennaio del 2015, va in questa direzione perché, come lo stesso Mattarella spiega ad Ezio Mauro nella già richiamata intervista a La Repubblica il 24 aprile 2015, di fronte al riemergere dell'odio razziale e del fanatismo religioso¹⁵³ *«i morti delle Ardeatine è come se ci ammonissero continuamente, ricordandoci che mai si può abbassare la guardia sulla difesa strenua dei diritti dell'uomo, del sistema democratico»*¹⁵⁴.

Ma è soprattutto nell'aprile del 2016, in occasione del dialogo di alto livello italo-tedesco organizzato a Torino, alla presenza dell'allora Presidente federale della Germania Joachim Gauck, che Mattarella ha l'opportunità di mettere in evidenza lo stretto legame tra l'Europa ed i valori fondanti della nostra Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza.

Infatti, come la democrazia e la libertà non devono mai essere date per scontate ma anzi devono essere «fatte vivere ogni giorno» - è la tesi del Capo dello Stato – così non devono essere dati per scontati i risultati fino ad oggi raggiunti dall'Europa: pace, prosperità, benessere diffuso, un alto livello di diritti e di tutele per i singoli e la collettività.

Per questo, esorta Mattarella:

*«È nostro dovere sottolineare la necessità di agire con lungimiranza, equilibrio e rispetto dei valori fondanti che sono alla base delle nostre Costituzioni e dell'Unione Europea.
È questa la situazione nella quale Germania e Italia, Paesi fondatori dell'Unione, oggi si trovano ad operare.*

¹⁵³ Il Presidente Mattarella fa qui riferimento all'attentato alla sede del giornale satirico «Charlie Hebdo», avvenuto il 7 gennaio 2015, nel quale due uomini armati irrupero nella redazione parigina della rivista uccidendo 12 persone, tra cui il direttore come vendetta per le vignette sull'islam e le caricature di Maometto. Il giorno seguente, l'8 gennaio 2015, inoltre, un altro terrorista, Amedy Coulibaly uccise una poliziotta a Montrouge, vicino Parigi, e poi il 9 gennaio si barricò nel supermercato Hypercacher di Porte de Vincennes prendendo ostaggi e venne ucciso dalle forze speciali francesi il 9 gennaio.

Gli attentati terroristici contro i civili di matrice fondamentalista islamica in Francia sono continuati anche dopo. Il 26 giugno 2015, nell'area di Lione, un fattorino decapitò il suo capo con un coltello e poi, brandendo bandiere islamiste, cercò di far esplodere una fabbrica. Infine, il 13 novembre 2015, ci fu un grave attacco terroristico coordinato a Parigi. Tre commando di terroristi assaltarono la sala concerti del Bataclan, lo Stade de France e diversi caffè del centro. Ci furono complessivamente 130 morti, tra cui l'italiana Valeria Solesin, e oltre 400 feriti. Il maggior numero di vittime, 89, fu registrato nella sala concerti Bataclan, sold out per un concerto. Il 14 novembre l'Isis rivendicò l'attacco alla capitale francese.

¹⁵⁴ E. Mauro, *Mattarella: il 25 aprile patrimonio di tutto il Paese*, La Repubblica, 24 aprile 2015, cit.

Due Paesi che, anche per aver pagato a caro prezzo la tragica avventura nazionalista, hanno creduto più di altri nell'orizzonte europeo.»¹⁵⁵

La costruzione europea rappresenta, per Mattarella, la realizzazione concreta di quel sogno per il quale il popolo italiano, dopo l'8 settembre 1943, si è sollevato ed ha poi sconfitto i nazifascisti. L'Europa è perciò al centro della «rivolta morale» contro i rastrellamenti, le stragi, le deportazioni perpetrate dalle truppe tedesche e dai loro alleati della Repubblica di Salò. Quella «rivolta morale», infatti, nasceva dalla consapevolezza - anche in chi si era illuso ed era stato preda della propaganda fascista - di «quanto fallaci fossero le parole d'ordine di grandezza, di potenza, di dominio, di superiorità razziale diffuse dal regime. Quanto esse contrastassero con i valori della dignità umana propri della nostra tradizione e della nostra cultura»¹⁵⁶.

Da questa presa di coscienza scaturisce, per Mattarella, il «dovere della memoria»: ricordare, cioè, «quegli eventi così tragici e pieni di valore, senza i quali non vi sarebbe l'Italia libera e democratica, senza i quali non avremmo conosciuto una stagione così duratura e feconda di sviluppo civile, di promozione dei diritti, di pace»¹⁵⁷.

Nella visione del Capo dello Stato sono proprio questi valori di sviluppo civile, promozione dei diritti umani e pace - alla base della nostra Costituzione repubblicana dopo la tragedia della guerra - quelli che oggi l'Europa deve promuovere e difendere con maggior forza rispetto a come lo fa tuttora, soprattutto di fronte ai preoccupanti «segnali che manifestano rigurgiti di autoritarismi, di negazionismi, di indifferenza rispetto ai fondamentali diritti della persona umana, di antisemitismo, di malintesi egoismi nazionali»¹⁵⁸, come ha avuto modo di ammonire durante l'annuale incontro con le associazioni combattentistiche e d'arma alla vigilia della Festa della Liberazione del 2018.

¹⁵⁵ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Dialogo di Alto Livello italo-tedesco*, Torino, 13 aprile 2016. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1130>

¹⁵⁶ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia "25 aprile. Festa della Liberazione: tra la storia dei padri e il futuro dei figli"*, Carpi, 25 aprile 2017, cit.

¹⁵⁷ *Ibidem*

¹⁵⁸ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'incontro con le Associazioni partigiane, combattentistiche e d'arma*, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2018. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1334>

L'anno seguente, nella medesima occasione, Mattarella tornerà a mettere in evidenza il doppio filo che lega le vicende eroiche della lotta di liberazione dal nazifascismo con l'urgenza di rimettere i temi dei diritti umani e della solidarietà al centro dell'identità europea, andando quindi oltre la visione di un'unione meramente economica tra gli Stati nazionali del Vecchio continente. Nel corso dell'incontro al Quirinale con le associazioni combattentistiche, infatti, ribadirà ancora una volta che:

«Conoscere la tragedia che l'Italia attraversò in quel periodo, il cui ricordo è ancora vivo nelle popolazioni e nei territori del Paese, ci aiuta a comprendere le tante sofferenze che si consumano alle porte dell'Europa e che coinvolgono paesi e popoli a noi amici oltre che vicini.

[...] La società democratica, edificata in questi decenni di Repubblica, la libertà di cui beneficiamo, non sono traguardi conseguiti per sempre ma vanno difesi e sviluppati. Oggi possiamo confrontarci con una Europa saldamente unita e non contiamo nemici alle nostre frontiere bensì popoli insieme ai quali stiamo costruendo il futuro comune, in un'autentica condivisione di valori.

Il mondo, purtroppo, continua ad essere diviso da disparità e divari. I confini e le distanze tra le aree di prosperità e le zone di guerra e di sofferenza sono sempre più esigui. Dobbiamo essere consapevoli che i valori di pace, sviluppo e libertà non possono essere patrimonio soltanto di alcuni popoli ma riguardano l'umanità intera.»¹⁵⁹

Anche in riferimento all'Europa torna poi al centro del discorso di Mattarella il concetto di «responsabilità» che sta molto a cuore del Presidente nel momento in cui esorta l'Unione ad essere all'altezza della sua storia e delle sue radici che, insiste ancora una volta l'ex giudice costituzionale, affondano nella difesa della democrazia e dei diritti civili e sociali senza distinzioni ed arroccamenti nazionali (o, meglio, nazionalistici) e nel costante impegno a promuovere lo sviluppo umano ed il benessere, anche a favore dei propri "vicini". È per questo che l'Europa, per il Presidente Mattarella, ricordandosi di essere stata «protagonista settant'anni or sono nella lotta contro i responsabili dei peggiori crimini contro l'umanità»¹⁶⁰ oggi ha la responsabilità di impegnarsi attivamente per aiutare i Paesi più poveri a rimuovere le principali cause che causano povertà e guerra e, dunque, sono alla base dei flussi migratori nel Mediterraneo. Non si può prescindere, sostiene il Capo dello Stato, da un essenziale, urgente e doveroso impegno europeo nella

¹⁵⁹ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 74° Anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2019, cit.*

¹⁶⁰ *Intervento del Presidente Mattarella all'incontro degli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 70° anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2015, cit.*

gestione dei flussi migratori che solcano il Mediterraneo, «*la culla della nostra libertà che rischia di essere trasformata in un cimitero*»¹⁶¹.

Inoltre, proprio questa attenzione alle responsabilità dell'Europa permette al Presidente della Repubblica di utilizzare la ricorrenza della Festa della Liberazione per ringraziare ed elogiare le Forze Armate non solo per il ruolo attivo avuto durante la Resistenza ma anche per l'attuale ruolo nelle missioni internazionali all'estero.

A questo proposito, ha affermato il Presidente Mattarella al Quirinale sempre al cospetto dei rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma:

*«È la memoria del 25 Aprile che [...] ci spinge a collaborare - come recita l'articolo 11 della nostra Costituzione - con le organizzazioni internazionali che promuovono la pace tra le nazioni e la giustizia tra i popoli. In questa logica va inteso e si colloca il contributo delle nostre Forze Armate che rappresentano il nostro Paese nelle missioni di pace nelle aree più difficili del mondo, laddove sono a rischio la libertà e la sicurezza delle popolazioni civili, o dove i conflitti sono tali da evocare spettri di morte, di distruzione, di tirannia. È la solidarietà a consentire la costruzione di infrastrutture di pace.»*¹⁶².

L'attenzione di Mattarella verso l'Europa, però, si manifesta anche attraverso un altro suo tratto caratteristico. Il Presidente, infatti, negli interventi per la celebrazione del 25 aprile più di una volta ha colto l'occasione di ringraziare non solo, come abbiamo detto, i militari italiani impegnati oggi nelle missioni internazionali ma anche i militari stranieri che, durante la guerra, hanno combattuto coraggiosamente per liberare l'Italia dagli occupanti tedeschi.

Questo riguardo verso i militari di altri Paesi intende mettere in evidenza proprio la grande importanza che il Capo dello Stato, per formazione politica¹⁶³, attribuisce al multilateralismo e, ancora una volta, alla solidarietà e alla cooperazione tra Paesi

¹⁶¹ Ibidem

¹⁶² Ibidem

¹⁶³ Il percorso politico del Presidente Mattarella, come ricorda la sua stessa biografia sul sito istituzionale del Quirinale, ha origine all'interno del filone di impegno cattolico-sociale e riformatore. Cfr. <https://www.quirinale.it/page/biografia>

democratici per assicurare ieri la libertà e la sconfitta del nazifascismo, oggi lo sviluppo umano ed economico e la pace dei Paesi in difficoltà o in guerra.

Sotto questo profilo, ad esempio, si può ricordare quando Mattarella, durante la celebrazione del 70° anniversario della Liberazione a Milano nel 2015, ha rivolto *«un pensiero di gratitudine e di riconoscenza profonda a tutti coloro che, in tanti, hanno sacrificato la propria vita per la Liberazione»*¹⁶⁴ specificando subito dopo che *«questo pensiero va esteso a quei giovani soldati, provenienti da diversi Paesi, che sono morti in terra italiana per liberarci dalla barbarie»*¹⁶⁵ o, ancora, quando due anni più tardi, nel 2017, a Carpi, ha ricordato come, nella Resistenza contro gli oppressori, *«vi furono uomini liberi che sbarcarono nell'Italia occupata e versarono il loro sangue anche per la nostra libertà»*¹⁶⁶, provenendo da nazioni lontane, per finire nel 2018, quando la visita in Abruzzo al santuario della Brigata Maiella ha permesso al Presidente di ricordare come *«lungo la linea Gustav si riproduceva, in una scala ridotta, il conflitto mondiale che opponeva la Germania hitleriana e i suoi marginali alleati europei, a eserciti venuti da ogni parte del mondo: inglesi, americani, polacchi, canadesi, neozelandesi, nordafricani, indiani...»*¹⁶⁷.

Il faro acceso da questi molteplici richiami di Mattarella all'Europa e all'urgenza di un suo rafforzamento politico come attore globale si basano quindi su due parole chiave: «responsabilità» e «solidarietà». Le stesse, cioè, che abbiamo visto caratterizzare quell'azione di «educazione civica» portata avanti dal Capo dello Stato per assicurare un'indispensabile trasmissione della memoria della Resistenza ai più giovani, come antidoto verso l'antipolitica e la perdita di interesse dei cittadini nei confronti del buon funzionamento delle Istituzioni repubblicane e, quindi, della stessa democrazia.

Ciò è certamente un segno evidente di quanto sia centrale, nel pensiero di Mattarella, il legame che unisce i due aspetti, cioè l'attaccamento degli Italiani alle loro Istituzioni democratiche rinate grazie alla vittoriosa lotta della Resistenza di popolo contro il

¹⁶⁴ *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia celebrativa del 70° Anniversario della Liberazione, Milano, 25 aprile 2015, cit.*

¹⁶⁵ *Ibidem*

¹⁶⁶ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia "25 aprile. Festa della Liberazione: tra la storia dei padri e il futuro dei figli", Carpi, 25 aprile 2017, cit.*

¹⁶⁷ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione, Casoli, 25 aprile 2018, cit.*

nazifascismo, sul fronte interno, e l'urgenza di impegnarsi a costruire un'Unione Europea - nata come "utopia" proprio negli anni più duri della dittatura fascista con il famoso Manifesto di Ventotene del 1941 «per un'Europa libera e unita»¹⁶⁸ redatto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi - capace di farsi interprete credibile, sullo scacchiere mondiale, di quei valori di pace, sviluppo e libertà che animarono i resistenti durante l'occupazione nazifascista, consentirono all'Italia di risollevarsi e che, come ha ricordato lo stesso Mattarella alla vigilia del 25 aprile 2019, oggi «*non possono essere patrimonio soltanto di alcuni popoli ma riguardano l'umanità intera*»¹⁶⁹.

¹⁶⁸ Il testo completo del Manifesto di Ventotene è consultabile al link: https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Per_unEuropa_libera_e_unita_Ventotene6.763_KB.pdf

¹⁶⁹ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 74° Anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2019, cit.

*Il viaggio nei luoghi della memoria, la Resistenza locale ed il «calendario civile» del
Presidente Mattarella*

Come i suoi predecessori anche il Presidente Mattarella ha intrapreso, nel corso del suo mandato, un viaggio in alcuni significativi «luoghi della memoria» che furono teatro, durante la Resistenza, di aspre battaglie tra partigiani ed occupanti tedeschi oppure, come nel caso del campo di Fossoli, simboli della «macchina dello sterminio» nazista.

La «politica della memoria» di Mattarella, quindi, unisce al valore della testimonianza che i partigiani ed i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma possono ancora dare, il grande valore simbolico che i luoghi della Resistenza rivestono così da potenziare la sua capacità di trasmettere la memoria di ciò che è avvenuto alle generazioni più giovani e, in questo modo, radicare in profondità nella loro coscienza l'idea principale espressa a più riprese nelle celebrazioni della Festa della Liberazione: la democrazia non va data mai per scontata ma va “rivitalizzata” ogni giorno per salvaguardare la coesione sociale del Paese.

Ogni anno di presidenza, ad eccezione del 2020 e del 2021 a causa della grave pandemia dovuta al Coronavirus, il Presidente Mattarella non ha mancato di far visita, dal nord al sud Italia, ad un luogo significativo per la storia della Resistenza.

In principio, nel 2015, c'è stata la celebrazione del 25 aprile a Milano, *«città guida della Resistenza, il cui ritorno alla libertà civile segnò - con l'insurrezione del 25 aprile 1945, annunciata da Sandro Pertini da Radio Milano Libera, a Morivione - la fine della guerra, il recupero dell'unità nazionale e l'avvio di un nuovo percorso democratico per il nostro popolo. Milano, città dei sindaci Antonio Greppi ed Aldo Aniasi, entrambi comandanti partigiani.»*.

Ed è, in effetti, proprio a Milano nel primo anno di mandato di Sergio Mattarella che, come ha scritto il professor Filippo Focardi, si notano i primi evidenti segnali del “riflusso” di quel revisionismo storico sulla lotta di liberazione dal nazifascismo che aveva segnato il decennio precedente. In vista del 25 aprile 2015, infatti, c'è stata la riscoperta pubblica di «Bella ciao», canzone simbolo della Resistenza, l'impegno di un giornale come il Corriere della Sera - schierato apertamente su posizioni revisionistiche negli anni precedenti tra doppie interviste a Renzo De Felice ed editoriali sulla presunta «morte della Patria» di cui abbiamo già fatto cenno - per accreditare l'immagine di una

«Resistenza corale», un «moto di popolo» contro gli occupanti nazifascisti e, soprattutto, il ritorno di interesse della televisione pubblica per i temi legati alla Resistenza, con la messa in onda su Raiuno del programma «Viva il 25 aprile!», condotto da Fabio Fazio a cui hanno partecipato molti artisti, scrittori ed intellettuali, riavvicinando la Festa della Liberazione al grande pubblico¹⁷⁰.

Inoltre, già questa prima celebrazione milanese del 25 aprile fornisce al Capo dello Stato l'occasione per delineare i capisaldi della sua «narrazione» della Resistenza in termini, appunto, di «Resistenza corale», facendo leva sui valori-guida che animarono la lotta di liberazione.

Non a caso, in questa occasione, il fatto di intervenire all'interno del Piccolo Teatro Grassi, celebre luogo di cultura milanese che, durante la Resistenza, fu sede della famigerata «Legione Muti» adibita a carcere e luogo di tortura per gli antifascisti¹⁷¹, ha permesso a Mattarella di affermare subito che *«la cultura, l'intelligenza, la coscienza civile sono parti essenziali di una società viva, proprio perché sostengono quello spirito critico che è condizione dello sviluppo, della tolleranza, e dunque della tenuta dello stesso ordinamento democratico»*¹⁷².

Negli anni successivi Mattarella ha fatto propria la famosa frase di Piero Calamandrei: *«se volete andare nei luoghi dove è nata la nostra Repubblica, venite dove caddero i nostri giovani. Ovunque è morto un italiano per riscattare la dignità e la libertà, andate lì perché lì è nata la nostra Repubblica»*¹⁷³ e si è recato in visita, per le commemorazioni del 25 aprile, dapprima a Varallo Sesia, nel 2016, sede della seconda tra le «Repubbliche partigiane», territorio liberato dalle truppe nazifasciste fin dal giugno del 1944 e poi, ancora, al campo di Fossoli, nel 2017, da dove partivano i convogli carichi di ebrei ed altri prigionieri di guerra italiani per la deportazione in Germania, al Sacrario della Brigata Maiella, nel 2018, per onorare la scelta di quei militari italiani - tra cui anche il

¹⁷⁰ Cfr. Focardi F., *Resistenza: verso una nuova stagione del ricordo?*, cit.

¹⁷¹ Per una panoramica sulla «Legione Autonoma Mobile Ettore Muti» e la sua sede milanese di via Rovello 2 cfr. *Sentenza Muti - I percorsi della Shoah*, consultabile al link: <https://www.percorsidellashoah.it/sentenze/muti/> ed anche Cenati R., *I luoghi del terrore nazifascista*, consultabile al link: <https://anpimilano.com/memoria/luoghi-della-memoria/i-luoghi-del-terrore-nazifascista/> e Messina D., *Da carcere a luogo di cultura, così nacque Il Piccolo Teatro*, Corriere della Sera, 18 marzo 2021

¹⁷² *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia celebrativa del 70° Anniversario della Liberazione*, Milano, 25 aprile 2015, cit.

¹⁷³ Calamandrei P., *Discorso sulla Costituzione*, Milano, 26 gennaio 1955

suo predecessore Carlo Azeglio Ciampi - che, percorrendo i cosiddetti «sentieri della libertà» decisero coraggiosamente di unirsi alle formazioni partigiane del centro-nord Italia contro gli occupanti tedeschi spalleggiati dai repubblicani di Salò e, infine, nel 2019, a Vittorio Veneto, in provincia di Treviso, per omaggiare la vittoria italiana nella Prima Guerra Mondiale e collegare l'unità territoriale e l'indipendenza che ne seguì agli stessi valori ai quali si ispirarono i Volontari della Libertà quando si trovarono a lottare nuovamente per la libertà del Paese.

Si tratta, appunto, di un viaggio nei luoghi della memoria nel quale ogni tappa appare “studiata” per poter dare l'opportunità al Presidente della Repubblica di dipanare il suo «filo della memoria», concentrandosi sui temi più caratterizzanti della sua «educazione civica» agli italiani e, in particolare, ai giovani.

Spiccano, in questo viaggio, alcuni tratti caratteristici dell'azione promossa da Mattarella sulla memoria della resistenza.

Innanzitutto, si nota la grande attenzione che il Presidente della Repubblica, in ogni tappa, riserva ai personaggi e alle storie della Resistenza locale.

Nel corso degli anni, infatti, Mattarella, dimostrando anche un particolare interesse allo studio ed alla documentazione sulle vicende che hanno segnato la lotta di liberazione nel luogo visitato, non manca mai di citare donne e uomini che si sono resi protagonisti di atti coraggiosi di resistenza contro i nazifascisti oppure hanno dato concretezza alla loro «rivolta morale» contro la dittatura fascista dando rifugio e sostegno ai partigiani in armi.

E così, ad esempio, nei suoi interventi Mattarella menziona nel 2015

«le sorelle Lidia, Liliana e Teresa Martini, padovane, che guidarono la fuga dai campi di concentramento di decine e decine di prigionieri alleati, prima dando loro il pane e un nascondiglio, poi instradandoli nottetempo verso la Svizzera, attraverso la rete costruita da padre Placido Cortese e da due latinisti di grande fama, Ezio Franceschini, dell'Università Cattolica, e Concetto Marchesi, in seguito rettore dell'Ateneo di Padova e deputato comunista»¹⁷⁴

occupandosi qualche anno dopo, nel 2019 a Vittorio Veneto, di raccontare anche la storia dell'organizzazione segreta messa in piedi proprio da Franceschini e Marchesi (la

¹⁷⁴ *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia celebrativa del 70° Anniversario della Liberazione, Milano, 25 aprile 2015, cit.*

«FraMa», dalle iniziali dei loro cognomi) «capace di fornire assistenza logistica agli alleati, ai resistenti e agli ebrei»¹⁷⁵ e che «ebbe i suoi martiri: il padre francescano Placido Cortese, torturato a morte nella Risiera di San Sabba, e la suora laica Maria Borgato, scomparsa nei lager tedeschi»¹⁷⁶.

Accanto ai nomi ed ai fatti più noti vi è però, come si è detto, la grande capacità del Capo dello Stato di ricordare anche le gesta di personaggi che furono protagonisti della resistenza locale. In questo senso si va da Vincenzo “Cino” Moscatelli ed Eraldo Gastone, comandanti partigiani entrambi insigniti della Medaglia d’oro per la Resistenza in Valsesia perché, racconta Mattarella, «seppero condurre, con sagacia, una campagna di guerriglia, a stretto contatto con la popolazione, sino a scacciare temporaneamente l’occupante»¹⁷⁷, ai nomi meno conosciuti, accanto a quelli di Primo Levi, Nedo Fiano e Teresio Olivelli, di coloro che furono deportati nel campo di Fossoli¹⁷⁸ e dei resistenti fucilati nel poligono di tiro del Cibèno, «sessantasette in tutto»¹⁷⁹ specificherà poi il Presidente; dal ricordo delle stragi nazifasciste di Monchio, Susàno, Costrignano e Savoniero «dove la barbara furia degli occupanti tedeschi sterminò, per rappresaglia, 136 civili, compresi bambini in tenerissima età»¹⁸⁰, fino ai resistenti caduti nel territorio vittoriese: don Giuseppe Faè, parroco di Montaner, «vero cappellano dei partigiani»¹⁸¹ ed i capi partigiani del Cansiglio Ermenegildo Pedron, detto “Libero”, Attilio Tonon detto “Bianco” e Giobatta Bitto, detto “Panioca”.

Questa grande attenzione a fatti e personaggi della Resistenza locale, quindi, è utile a Mattarella per accreditare ancor più l’immagine della «Resistenza corale», costruita su una fitta «rete di solidarietà umana, e anche di condivisione civile e ideale, senza le quali

¹⁷⁵ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia commemorativa del 74° Anniversario della Liberazione*, Vittorio Veneto, Teatro Da Ponte, 25 aprile 2019, cit.

¹⁷⁶ *Ibidem*

¹⁷⁷ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia per il 71° anniversario della Liberazione*, Varallo, 25 aprile 2016, cit.

¹⁷⁸ Tra questi Mattarella, nel suo intervento a Carpi il 25 aprile del 2017, cita, ad esempio: Leopoldo Gasparotto, Odoardo Focherini, don Paolo Liggeri, don Francesco Venturelli ed ancora: Carlo Bianchi, Jerzy Sas Kulczycki, Giuseppe Robolotti

¹⁷⁹ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione*, Casoli, 25 aprile 2018, cit.

¹⁸⁰ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia "25 aprile. Festa della Liberazione: tra la storia dei padri e il futuro dei figli"*, Carpi, 25 aprile 2017, cit.

¹⁸¹ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia commemorativa del 74° Anniversario della Liberazione*, Vittorio Veneto, Teatro Da Ponte, 25 aprile 2019, cit.

sarebbe stato impossibile il riscatto morale del nostro Paese»¹⁸², in una maniera radicalmente lontana dalla mera celebrazione retorica del passato. È quello che potremmo definire il «metodo Mattarella»: fornire, cioè, ai propri interlocutori (ma, in realtà, a tutta l'opinione pubblica, soprattutto quella più giovane) degli esempi concreti, in carne ed ossa di persone che, per il loro coraggio nella lotta di liberazione, oggi rappresentano le «radici della libertà» dal nazifascismo del territorio visitato.

Questa opera di «immedesimazione» di Mattarella nella storia della Resistenza locale, attraverso la costante citazione degli “eroi” (anche se, in realtà, come abbiamo visto, si tratta di gente comune) della lotta di liberazione di ciascun territorio visitato, così come la conoscenza puntuale degli episodi più importanti della Resistenza di ogni luogo visitato costituiscono un tratto peculiare ed innovativo della «politica della memoria» sulla Resistenza al nazifascismo portata avanti dal Capo dello Stato, anche rispetto ai suoi predecessori Giorgio Napolitano e Carlo Azeglio Ciampi.

Naturalmente, restano però alcune continuità di fondo del Presidente Mattarella rispetto ai suoi predecessori anche per quanto riguarda il suo «viaggio in Italia»¹⁸³ in visita ad alcuni significativi luoghi della memoria della Resistenza.

Ad esempio, mentre la commemorazione del 25 aprile 2015 è l'occasione per ribadire uno dei principali caposaldi della «narrazione egemonica» della lotta di liberazione dal nazifascismo («È la Costituzione il frutto principale del 25 aprile. [...] La Costituzione ha interpretato e inverato la rivolta morale e la ribellione popolare che sfociarono nella Liberazione»¹⁸⁴), la visita dell'anno successivo a Varallo Sesia permette al Presidente di ricordare, in sequenza, i luoghi-simbolo degli efferati eccidi perpetrati dai nazifascisti: Cefalonia, Sant'Anna di Stazzema, Boves, Porta San Paolo a Roma, Marzabotto, le Fosse Ardeatine e la Risiera di San Sabba¹⁸⁵.

¹⁸² *Intervento del Presidente Mattarella all'incontro degli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 70° anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2015, cit.

¹⁸³ Questa espressione è volutamente ripresa, in riferimento al Presidente Ciampi, da Forlenza R., *La Repubblica del Presidente. Gli anni di Carlo Azeglio Ciampi 1999-2006*, cit. pp. 108-121

¹⁸⁴ *Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia celebrativa del 70° Anniversario della Liberazione*, Milano, 25 aprile 2015, cit.

¹⁸⁵ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia per il 71° anniversario della Liberazione*, Varallo, 25 aprile 2016, cit.

Vi sono, però, due luoghi che, più di altri, contribuiscono a rafforzare altrettanti aspetti qualificanti della «narrazione» della Resistenza promossa da Mattarella e mettono in evidenza la continuità tra Ciampi, Napolitano e Mattarella: il campo di concentramento e smistamento di Fossoli ed il campo di concentramento fascista di Casoli insieme al Sacratio della Brigata Maiella, in Abruzzo.

Il primo, visitato nel 2017, consente al Presidente Mattarella, nel suo intervento, di soffermarsi sul «*perfezionato meccanismo di eliminazione fisica dei cosiddetti nemici interni, dissidenti politici o appartenenti a razze follemente considerate inferiori*»¹⁸⁶, di cui proprio Fossoli, dice pubblicamente Mattarella, è la prova dal momento che «*la mancanza, a Fossoli, delle camere a gas e dei forni crematori non deve trarre in inganno*»¹⁸⁷.

Si tratta, in questo caso, di un tema molto caro al Capo dello Stato sul quale, tra l'altro, insisterà molto anche nei suoi interventi per la celebrazione del 27 gennaio, Giornata della memoria sulla Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei e gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte: il fascismo, cioè, non è stato affatto una «dittatura all'acqua di rose» che «ha fatto anche cose buone» e, tutto sommato, «godeva anche di ampio consenso tra gli Italiani», come larga parte della lettura revisionistica ha tentato di far credere per molti anni; il regime fascista non si è poi fatto trascinare, quasi contro voglia, nella guerra, negli eccidi e nelle deportazioni dal feroce regime hitleriano. Al contrario, sostiene con forza Mattarella, è proprio nel fascismo che sono sempre state presenti e preponderanti quelle deviazioni che poi hanno ispirato e fatto tragicamente sviluppare in Germania il nazismo, ideatore ed esecutore dello sterminio organizzato di ebrei ed oppositori nei campi di concentramento: volontà di potenza, nazionalismo, odio, intolleranza.

Non a caso, per rafforzare questo concetto, seguendo sempre la sua peculiare strategia di «immedesimazione», Mattarella cita le parole di Primo Levi, testimone diretto degli orrori del nazismo che passò proprio per Fossoli prima di arrivare ad Auschwitz, quando disse: «*Il nazismo in Germania è stata la metastasi di un tumore che era in Italia. Il lager*

¹⁸⁶ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia "25 aprile. Festa della Liberazione: tra la storia dei padri e il futuro dei figli"*, Carpi, 25 aprile 2017, cit.

¹⁸⁷ *Ibidem*

era la realizzazione del fascismo. Non mi stanco mai di ripetere che dove il fascismo attecchisce, alla fine c'è il lager»¹⁸⁸.

Il secondo luogo è Casoli ed il Sacrario della Brigata Maiella. Questa visita dà la possibilità al Presidente della Repubblica di ribadire l'idea di Resistenza intesa come un secondo Risorgimento e di tornare su uno degli aspetti più cari alla narrativa ciampiana, ovvero le conseguenze dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e la nota polemica del tempo con lo storico Galli Della Loggia sulla presunta «morte della Patria». In questa occasione, infatti, Mattarella ribadisce con convinzione la linea tracciata dall'ex Governatore di Bankitalia nei suoi anni al Quirinale, affermando:

«L'8 settembre del 1943, con le sue tragiche conseguenze, aveva rappresentato il simbolo più evidente - e, per alcuni aspetti, grottesco - della disgregazione dello Stato fascista. [...]

L'occupazione nazista - spalleggiata dai fascisti di Salò, con i suoi metodi barbari e disumani, con le rappresaglie, le torture, le deportazioni, la caccia agli ebrei, le stragi di civili - aprì definitivamente gli occhi della popolazione sulla natura oppressiva e violenta del fascismo.

Non era, quella fascista, la Patria che aveva meritato il sacrificio eroico di tanti soldati italiani. La Patria, che rinasceva dalle ceneri della guerra, si ricollegava direttamente al Risorgimento, ai suoi ideali di libertà, umanità, civiltà e fratellanza.

Non fu, dunque, per caso, [...] che gli uomini della Brigata Maiella scelsero per sé stessi il nome di "patrioti". La stessa denominazione dei giovani che rischiavano la morte in nome dell'Unità di Italia.»¹⁸⁹

Per Mattarella, dunque, i luoghi della memoria sono fondamentali per la trasmissione dei valori della Resistenza così come lo sono alcuni simboli e la promozione di un calendario civile della Repubblica.

Sui primi il Presidente ne fa esplicito accenno durante il discorso tenuto a Vittorio Veneto nel 2019. Per Mattarella i simboli della libertà ritrovata dopo la tragedia della guerra e dell'occupazione nazifascista del Paese sono in particolare due: il Tricolore e l'inno nazionale.

¹⁸⁸ Queste furono le parole di Primo Levi in un'intervista Rai rilasciata il 25 gennaio 1975. L'intervista integrale è visibile al link: <https://www.raiplay.it/video/2017/03/Primo-Levi-Tg-1975-1309c1c4-95aa-4af5-873c-4a661a847b1a.html>

¹⁸⁹ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione, Casoli, 25 aprile 2018, cit.*

Anche in questo caso è evidente la continuità che contraddistingue l'azione degli ultimi tre inquilini del Quirinale sulla memoria della Resistenza. La bandiera nazionale, infatti, continua anche da parte di Mattarella ad essere promossa come il simbolo della rigenerazione morale e politica suscitata dalla sconfitta del nazifascismo, al pari dell'inno di Mameli, composto in epoca risorgimentale e che, perciò, incarna perfettamente anche gli ideali di libertà e unità nazionale propri di quel "secondo Risorgimento" che fu la Resistenza.

È attorno a questi simboli, sostiene il Presidente della Repubblica il 25 aprile 2019, che ci spinge a stringerci il ricordo di coloro che si sacrificarono per riconquistare la libertà perduta. Sono questi i simboli principali che costituiscono la nostra identità nazionale rinata proprio sulla memoria dei fatti della Resistenza.

Ed è per questo motivo, continua Mattarella sempre il 25 aprile del 2019 delineando il proprio calendario civile, che non possiamo venir meno a quello che definisce chiaramente «*il dovere, morale e civile, della memoria*»¹⁹⁰: tenere vivo il ricordo di quei fatti che dalla liberazione, il 25 aprile 1945, dalle rovine della guerra, hanno poi permesso la nascita di «*una nuova e diversa Italia, che troverà i suoi compimenti il 2 giugno del 1946, con la scelta della Repubblica e il primo gennaio 1948 con la nostra Costituzione*»¹⁹¹ e che ritrova il suo posto tra le nazioni democratiche tornando a porre i suoi fondamenti «*nella dignità umana, nel rispetto dei diritti politici e sociali, nell'eguaglianza tra le persone, nella collaborazione fra i popoli, nel ripudio del razzismo e delle discriminazioni*»¹⁹².

Infine, la «politica della memoria» della Resistenza e della lotta di Liberazione promossa dal Quirinale, sotto il profilo dei simboli, si esprime anche nell'innovativa valorizzazione dell'onorificenza di "Alfiere della Repubblica" alla quale Sergio Mattarella sembra particolarmente legato, proprio perché riservata ai più giovani.

Tale onorificenza, infatti, viene assegnata ogni anno a ragazze e ragazzi fino ai 18 anni che, per comportamento o attitudini, rappresentano un modello di buon cittadino e si sono distinti nello studio, in attività culturali, scientifiche, artistiche, sportive, nel volontariato

¹⁹⁰ *Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia commemorativa del 74° Anniversario della Liberazione*, Vittorio Veneto, Teatro Da Ponte, 25 aprile 2019, cit.

¹⁹¹ *Ibidem*

¹⁹² *Ibidem*

oppure hanno compiuto atti o adottato comportamenti ispirati a senso civico, altruismo e solidarietà.

Dando maggior visibilità a questa onorificenza, istituita fin dal 2010 ma che ha acquisito particolare importanza proprio nel corso del suo settennato, il Presidente Mattarella dimostra perciò una volta ancora quanto “investa” sulle giovani generazioni, suggellando così la sua azione di «educazione civica» volta alla promozione e diffusione di una «memoria riconciliata» su eventi cruciali per la storia nazionale come, appunto, quelli della Resistenza e della lotta di liberazione dal nazifascismo, anche con l’attribuzione di un tale riconoscimento.

È indicativo, sotto questo aspetto, ad esempio, che nel 2020, tra i giovani insigniti da Mattarella del titolo di “Alfieri della Repubblica” vi sia stato anche il diciannovenne Cosmas Joel Wallbrecher, animatore insieme alla sua famiglia di molte iniziative sulla memoria nella sua città, Roma, per «*l’impegno attivo a prevenire e contrastare forme di odio, di razzismo, di antisemitismo che possono riprodursi nella società*»¹⁹³ come si legge nelle motivazioni che hanno portato all’assegnazione dell’onorificenza.

¹⁹³ Cfr. *Attestato d’Onore “Alfieri della Repubblica”*, anno 2019, accessibile al link: https://www.quirinale.it/allegati_statici/alfiere/alfiere-2019.pdf cfr. anche *Alfieri della Repubblica, l’attestato del Quirinale anche nel segno della Memoria*, in «Moked», 22 aprile 2020 consultabile al link: <https://moked.it/blog/2020/04/22/alfieri-della-repubblica-lattestato-del-quirinale-anche-nel-segno-della-memoria/>

CAPITOLO III

Il ricordo della Shoah: le responsabilità del fascismo e il dovere della memoria contro l'indifferenza

La memoria della Shoah tra tradizione e cambiamento

Le parole utilizzate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per commemorare la Shoah, le leggi razziali e la deportazione dei militari italiani nei campi di concentramento nazisti, il 27 gennaio di ogni anno del suo mandato, si sono sempre mosse tra la “tradizione” ed il “cambiamento”.

Con il primo termine intendiamo innanzitutto la difesa di alcuni capisaldi che, in particolare dalla caduta del Muro di Berlino con la conseguente fine della divisione del mondo tra Est e Ovest, hanno caratterizzato la memoria dello sterminio degli Ebrei: il ricordo dei cosiddetti «Giusti», cioè coloro che, in varie forme e in diverse circostanze, si comportarono come «salvatori di Ebrei» e la riproposizione, in più di un'occasione, dell'asse Resistenza-Costituzione repubblicana- memoria della Shoah.

Con “cambiamento”, invece, intendiamo riferirci ad un tratto peculiare della «politica della memoria» promossa dall'attuale Capo dello Stato in occasione del 27 gennaio, cioè la particolare attenzione con la quale, in modo costante, Mattarella ha sempre messo in luce da un lato l'esistenza di un radicato antisemitismo di fondo nella società italiana durante il ventennio di dittatura mussoliniana, dall'altro le responsabilità dirette del regime fascista nella persecuzione antiebraica al fianco dei nazisti e quindi, di fatto, nella concreta attuazione della cosiddetta «soluzione finale» programmata da Hitler: lo sterminio degli ebrei. Del resto, proprio a proposito dell'Olocausto e della cieca spietatezza con cui è stato portato avanti, è lo stesso Mattarella, il 27 gennaio 2017, a ricordare che

«Auschwitz è assurto a simbolo del complesso e meticoloso sistema di annientamento posto in essere dalla ferocia nazista. Un meccanismo mostruoso e impressionante di distruzione e di morte, organizzato, con lugubre accuratezza,

su scala continentale, con il coinvolgimento attivo, o con la connivenza, di migliaia e migliaia di persone, dislocate anche a grande distanza dai campi.»¹⁹⁴

ma soprattutto che

«Ai nazisti non bastava sterminare tutti gli ebrei d'Europa. Ma doveva essere estirpata dalla storia della Germania e dell'Europa ogni loro presenza, ogni loro traccia, ogni loro simbolo. I già progettati "Musei della razza estinta" dovevano nascere nelle città, una volta che camere a gas e crematori avessero esaurito il loro lugubre compito»¹⁹⁵

Quella delineata da Mattarella sul 27 gennaio è perciò una memoria del tutto peculiare ed originale che fonde in sé tradizione e novità, delineando un ricordo delle persecuzioni degli Ebrei e della deportazione dei militari italiani nei campi di concentramento nazisti senza le “amnesie”, le “edulcorazioni” e le “convenienze” politiche tra soggetti diversi - in primis le forze antifasciste, i governi italiani, il Vaticano e la stessa Comunità ebraica - che hanno caratterizzato fin dall'immediato dopoguerra la memoria della Shoah¹⁹⁶.

Sotto questo profilo, per comprendere meglio gli aspetti di tradizione e novità contenuti nelle posizioni espresse dal Presidente della Repubblica in occasione delle celebrazioni della Giornata della Memoria bisogna però fare un breve passo indietro. È infatti necessario innanzitutto riconoscere che la memoria italiana delle persecuzioni antiebraiche ad opera del regime fascista si è stata costruita e cementata, fin dall'immediato dopoguerra appunto, come sottolinea il professor Focardi, su quattro cardini fondamentali, riassunti nella pubblicazione del 1946 *«Storia tragica e grottesca del razzismo fascista»¹⁹⁷*, edita da Mondadori, di Eucardio Momigliano, avvocato ed antifascista ebreo. Questi cardini sono: assenza delle radici dell'antisemitismo nella società e nella cultura italiane; imposizione delle leggi razziali italiane da parte dei Tedeschi per la necessità di rinsaldare l'alleanza con Hitler; netto rifiuto da parte del popolo italiano rispetto alla concreta applicazione delle leggi razziali nei confronti degli

¹⁹⁴ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2017. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1216>*

¹⁹⁵ *Ibidem*

¹⁹⁶ Per un quadro d'insieme su come si è venuta costruendo, a partire dall'immediato dopoguerra, la memoria delle persecuzioni e dello sterminio degli Ebrei cfr. Focardi F, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020, pp. 161-166

¹⁹⁷ Cfr. Momigliano E., *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Milano, Mondadori, 1946

Ebrei e piena rivendicazione di tutti gli atti e le circostanze nelle quali cittadini italiani hanno aiutato e salvato gli Ebrei dalle persecuzioni e dalla deportazione¹⁹⁸.

Come per la «narrazione egemonica»¹⁹⁹ della lotta di liberazione, quindi, anche per la memoria della Shoah, in Italia, si è radicata subito dopo la guerra una narrazione che, intercettando gli interessi dei diversi attori in gioco che abbiamo citato, ha nei fatti mancato di affrontare il problema dell'antisemitismo insito nella società italiana ben prima della promulgazione delle leggi razziali del 1938 e delle responsabilità del fascismo nella persecuzione e deportazione nei campi di sterminio degli Ebrei²⁰⁰.

Questo è avvenuto almeno fino agli anni Sessanta quando, anche sull'onda della eco internazionale suscitata dal processo ad Adolf Heichmann tenutosi a Gerusalemme, in Italia vi fu un rinnovato interesse per il tema della persecuzione e dello sterminio degli Ebrei, nel contesto di un più complessivo rilancio della memoria della Resistenza dopo la crisi dovuta all'avvio della fase di guerra fredda tra Est e Ovest iniziata con l'estromissione del Pci dal Governo, nel maggio del 1947²⁰¹. È a partire da questo periodo, perciò, che si assiste a quel fenomeno che il professor Focardi ha definito di «resistenzializzazione» della memoria della Shoah²⁰², mettendo in evidenza come, a fronte di una generale scarsa conoscenza da parte dell'opinione pubblica italiana nel dopoguerra dell'esperienza dello sterminio ebraico

«Secondo un'attitudine comune ai paesi europei che avevano subito l'aggressione tedesca, si sviluppò anche in Italia la tendenza a interpretare la Shoah attraverso le lenti del paradigma antifascista che considerava gli ebrei solo come una delle tante categorie delle vittime del nazifascismo, fra le quali un ruolo privilegiato veniva attribuito ai "martiri" partigiani e alle vittime della deportazione politica.»²⁰³

¹⁹⁸ Cfr. Focardi F., *Nel cantiere della memoria* cit. pp. 161-162

¹⁹⁹ Cfr. Focardi F., *La guerra della memoria*, cit. pp. 3-18

²⁰⁰ A questo proposito, lo storico Michele Sarfatti individua tre principali fasi che segnano, in crescendo, la storia della persecuzione antiebraica sotto il fascismo e del successivo sterminio degli Ebrei italiani nei campi di concentramento nazisti: la fase della «persecuzione della parità» dal 1922 al 1936, poi la «persecuzione dei diritti» dal 1938 al 1943 e la «persecuzione delle vite» dal 1943 al 1945. Cfr. Sarfatti M., *Gli Ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000. Per una critica alla «narrazione» predominante sulla persecuzione antiebraica sotto il regime fascista cfr. anche Sarfatti M., *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah. Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia fascista*, Roma, Viella, 2020

²⁰¹ Cfr. Focardi F., *La guerra della memoria*, cit. pp. 19-55

²⁰² Cfr. Focardi F., *Nel cantiere della memoria* cit. pp. 166-175

²⁰³ Cfr. Focardi F., *Nel cantiere della memoria* cit. p. 167

Successivamente, con la «crisi dell'antifascismo», ovvero la reiterata messa in discussione della memoria della Resistenza e della lotta di liberazione portata avanti a partire dalla fine degli anni '80²⁰⁴ ma esplosa in tutta la sua virulenza soprattutto con l'avvento della cosiddetta «seconda Repubblica» e durante i Governi di centrodestra guidati da Silvio Berlusconi nella prima metà degli anni Duemila²⁰⁵, la memoria della Shoah ha acquistato maggiore rilevanza e centralità, a scapito di quella sulla Resistenza. Si è, in sostanza, innescato un processo opposto a quello, appena richiamato, di «resistenzializzazione» della Shoah che ha fatto assumere un ruolo centrale allo sterminio ebraico durante la Seconda Guerra Mondiale, seguendo un indirizzo di sviluppo della memoria storica comune in tutta Europa, in primis nella stessa Germania riunificata.

Infatti, come ha rilevato la studiosa Marzia Ponso in proposito, analizzando le differenze politiche e processuali, sociali ed economiche tra BDR e DDR (in particolare riguardo alla questione delle riparazioni alle vittime del nazismo) nella loro «*Vergangenheitsbewältigung*», ovvero la «rielaborazione del passato»:

«Nel corso degli ultimi decenni, si è profilata la «cosmopolitizzazione della memoria», che ha fatto della Shoah una questione centrale della politica internazionale. La dissoluzione del blocco sovietico favorì il processo di transnazionalizzazione della memoria che aveva già avuto i suoi inizi nella collaborazione tra gli Alleati per celebrare il processo di Norimberga, ma allora si era limitata alla liquidazione delle élites del Terzo Reich. L'apertura degli archivi nell'Europa orientale diede nuova linfa agli studi sui crimini di guerra e contro l'umanità imputabili al nazionalsocialismo, così che si delineò una sensibilità nuova, per la quale la Shoah da «evento accaduto in Europa» divenne un «evento europeo» e le corresponsabilità delle nazioni coinvolte furono oggetto di indagine più approfondita»²⁰⁶

Dopo questa breve contestualizzazione, dunque, è possibile ripartire dal “filo della tradizione” ripreso in mano dall'attuale Capo dello Stato.

²⁰⁴ Si fa qui riferimento alla già citata doppia intervista a Giuliano Ferrara, rilasciata da Renzo De Felice sulle pagine del Corriere della Sera, il 27 dicembre 1987 e l'8 gennaio 1988. Sul punto cfr. Focardi F., *La guerra della memoria*, cit. pp. 56-59

²⁰⁵ Per una panoramica sull'ondata revisionistica che ha caratterizzato la cosiddetta «seconda Repubblica» e, in particolare, i Governi guidati dal Centrodestra di Silvio Berlusconi cfr. Focardi F., *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria dalla crisi della prima Repubblica ad oggi*, in Focardi F. Groppo B. (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*. cit. pp. 51-59, Luzzato S., *La crisi dell'antifascismo*, cit. e De Luna G., *La Repubblica del dolore* cit. pp. 48-66

²⁰⁶ Cfr. Ponso M., *Processi, riparazioni, memorie. L'«elaborazione del passato» nella Germania postnazista e postcomunista*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2015, pp. 285-286

Il Presidente della Repubblica, innanzitutto, tra i temi fondamentali che hanno caratterizzato la memoria dello sterminio ebraico dopo la riconquista della libertà e la nascita della Repubblica fa suoi non solo quelli del ricordo dei «Giusti» tra le nazioni e, in una certa misura, della cosiddetta «resistenzializzazione» del ricordo della Shoah, ma si concentra anche sull'unicità della Shoah che *«per la sua micidiale combinazione di delirio razzista, volontà di sterminio, pianificazione burocratica, efficienza criminale - resta unica nella storia d'Europa»*²⁰⁷.

Nel corso del suo mandato, infatti, Mattarella insiste anno dopo anno nel porre l'accento sulla tanto mostruosa quanto "meticolosa" organizzazione dello sterminio ebraico da parte dei nazisti, partendo da una doppia domanda di fondo, carica di angoscia che rappresenta - dice apertamente il Presidente - un fardello opprimente:

*«come fu possibile che nel cuore dell'Europa cristiana, l'Europa culla di civiltà, nella quale erano nati i diritti della persona, i principi di libertà, eguaglianza, fraternità, si infiltrasse un cancro tanto micidiale e distruttivo?
[...] Cosa poté oscurare le menti, serrare i cuori, cancellare - tracciandovi sopra una svastica - progressi, conquiste e valori secolari?»*²⁰⁸

A questi interrogativi c'è stata più di una risposta ma nessuna - riconosce ancora il Capo dello Stato - si è rivelata sufficiente a *«riuscire a sciogliere pienamente interrogativi così inquietanti»*²⁰⁹ che hanno fatto di Auschwitz un simbolo del *«buco nero nella storia dell'umanità [...] che ha di colpo inghiottito - insieme a milioni di vittime innocenti - secolari conquiste nel campo del diritto, della scienza, del pensiero, dell'arte»*²¹⁰, un *«unicum che continua a tormentare la mente, e il cuore, di ogni persona umana degna di questo nome»*²¹¹.

L'aspetto che al Presidente più interessa, uno dei due principali elementi costitutivi del «dovere della memoria» della persecuzione antiebraica in Italia, è il fatto che, appunto, i campi di sterminio non furono il risultato dell'ideologia perversa di un ristretto gruppo di

²⁰⁷ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1318>*

²⁰⁸ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2017, cit.*

²⁰⁹ *Ibidem*

²¹⁰ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione della Celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1115>*

²¹¹ *Ibidem*

fanatici ma, al contrario e tragicamente, «*il frutto perverso - ma del tutto coerente - di teorie razziste e dell'antisemitismo*»²¹² che, pur nascendo da «*un uomo mediocre e perverso, che credeva nella superiorità razziale, avevano fatto breccia nel cuore della progredita Mitteleuropa*»²¹³. In proposito, infatti, Mattarella, ha espresso chiaramente il suo pensiero nel corso delle celebrazioni della Giornata della Memoria del 2021, quando ha ricordato che «*i totalitarismi della prima metà del Novecento – e le ideologie che li hanno ispirati - hanno arrestato la ruota dello sviluppo della civiltà, precipitando larga parte del mondo nella notte della ragione, nel buio fitto della barbarie, in una dimensione di terrore e di sangue*»²¹⁴.

L'aspetto, cioè, a cui bisogna prestare maggior attenzione - e sul quale, infatti, è costante il richiamo di Mattarella nei suoi interventi in occasione del Giorno della memoria - è che, durante il regime nazista, il piano di attuazione della cosiddetta «soluzione finale», cioè la completa eliminazione degli Ebrei in tutta Europa, si è configurato come la naturale conseguenza del diffondersi, nella Germania nazista e nei Paesi suoi alleati, di «*parole ingannatrici e intrise di odio, promesse mendaci di gloria e potenza*», le quali «*crearono un'inedita mentalità diffusa, che annullava ogni confine tra umanità e barbarie*»²¹⁵ e che si rivolsero - ricorda ancora Mattarella nella cerimonia per il Giorno della memoria del 2017 al Quirinale - persino «*contro i protagonisti della vita culturale tedesca del passato*»²¹⁶.

Per rinforzare, poi, il suo monito contro l'«annebbiamento della ragione» alla base dell'annientamento degli Ebrei, programmato e minuziosamente organizzato dalla macchina dello sterminio nazista, Mattarella si rifà alle parole - estremamente chiare ed inequivocabili - di due illustri personalità della cultura, entrambi a loro modo testimoni diretti delle atrocità compiute dai nazisti nei campi di concentramento: Elie Wiesel ed Hannah Arendt.

²¹² *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2017, cit.*

²¹³ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione della Celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016, cit.*

²¹⁴ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2021. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/52236>*

²¹⁵ *Ibidem*

²¹⁶ *Ibidem*

Il primo, testimone diretto dell'orrore della Shoah essendo stato internato proprio ad Auschwitz (oltre che a Buchenwald, dove poi venne liberato nel 1945), citato da Mattarella durante la prima Giornata della Memoria del suo mandato presidenziale, nel 2016, quando ha ricordato che *«Mai prima di allora tanti bambini e tante famiglie sono stati uccisi da tanti uomini, uomini spesso istruiti, colti, che continuavano a manifestare la loro ammirazione per Goethe, Schiller, Bach, Beethoven, Hegel e Dante»*²¹⁷.

La seconda, testimone diretta del processo ad Adolf Eichmann in Israele nel 1961 da cui trasse il suo celebre libro *«La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme»*²¹⁸, citata dal Presidente della Repubblica l'anno seguente per ricordare la *«lezione terribile che richiama oggi e sempre le nostre coscienze»*, quando scrisse che *«il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma colui per il quale la distinzione tra realtà e finzione, tra vero e falso non esiste più»*²¹⁹.

Il significato più profondo della Giornata della Memoria, per il Capo dello Stato, sta perciò soprattutto nell'ambizioso obiettivo culturale e civico che essa si pone: contrastare con forza l'idea di una «società senza diversi». Lo afferma con la consueta nettezza, nel suo discorso al Quirinale per la Giornata della Memoria 2019:

*«Una società senza diversi: ecco, in sintesi estrema, il mito fondante e l'obiettivo perseguito dai nazisti. Diversi, innanzitutto, gli ebrei. Colpevoli e condannati come popolo, come gruppo, come "razza" a parte. [...] Ma quando il benessere dei popoli o gli interessi delle maggioranze, si fanno coincidere con la negazione del diverso – dimenticando che ciascuna persona è diversa da ogni altra - la storia spalanca le porte alle più immani tragedie.»*²²⁰

Da tale consapevolezza nasce il richiamo del Capo dello Stato, che è insieme monito ed auspicio innanzitutto per le generazioni più giovani, a creare le condizioni perchè il «virus micidiale» che ha condotto ad Auschwitz, al «male assoluto» che esso oggi rappresenta, non possa più diffondersi, poichè si tratta di *«quel male che alberga nascosto, come un virus micidiale, nei bassifondi della società, nelle pieghe occulte di ideologie, nel buio*

²¹⁷ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione della Celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016, cit.*

²¹⁸ Arendt H., *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 1964.

²¹⁹ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2017, cit.* La citazione della Arendt è tratta da Arendt H., *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 1967

²²⁰ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 24 gennaio 2019.* Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/22058>

accecante degli stereotipi e dei pregiudizi. Pronto a risvegliarsi, a colpire, a contagiare, appena se ne ripresentino le condizioni»²²¹.

L'equivalenza tra "odio del diverso" e "virus" che si diffonde in fretta anche all'interno di una società avanzata e, perciò, apparentemente immune da degenerazioni tragiche come quelle che hanno portato alla Shoah è stata richiamata dal Presidente Mattarella anche nel suo intervento in occasione della Giornata della memoria del 2018, quando ha affermato che *«un virus letale - quello del razzismo omicida - era esploso al centro dell'Europa, contagiando nazioni e popoli fino a pochi anni prima emblema della civiltà, del progresso, dell'arte. Auschwitz era il frutto più emblematico di questa perversione»²²².*

Questo virus, sottolinea ancora il Presidente in più occasioni nei suoi interventi pubblici per il 27 gennaio, è quello che infettò migliaia di cittadini comuni, rendendoli tragicamente indifferenti e quindi di fatto complici di quell' «abisso» che fu la Shoah. In proposito, infatti, già nel suo discorso il 27 gennaio 2016, il Capo dello Stato, ricordando che l'ascesa del partito nazionalsocialista di Hitler avvenne per via democratica, tramite elezioni, ha riconosciuto con amarezza come le idee di violenza, superiorità della razza, sopraffazione e morte alla base della dittatura hitleriana *«avevano, via via, tramutato tanti padri e madri di famiglia in spettatori indifferenti, in apostoli dell'odio, persino in "volenterosi carnefici di Hitler", per citare il titolo dell'illuminante libro di Daniel Jonah Goldhagen»²²³*, trasformando *«persone inermi, cittadini esemplari, amici, vicini di casa, compagni di scuola e d'armi, colleghi di lavoro, professionisti e artisti affermati, in nemici della nazione, parassiti letali, esseri subumani, che non meritavano alcuna pietà e neppure di vivere»²²⁴* la cui unica "colpa" era quella di essere Ebrei.

Qualche anno dopo, nel corso della celebrazione del Giorno della Memoria del 2020 al Quirinale, Mattarella è tornato, più nello specifico, su questo delicato - e ancora

²²¹ Ibidem

²²² *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del "Giorno della Memoria"*, Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018, cit.

²²³ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione della Celebrazione del Giorno della Memoria*, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016, cit. Il volume a cui Mattarella fa riferimento è Goldhagen D. J., *I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto*, Milano, Mondadori, 1997

²²⁴ Ibidem

quantomai difficile da ricordare nella storia del passato nazista della Germania - aspetto, spiegando che

«I responsabili della Shoah non furono soltanto un piccolo manipolo di criminali, un gruppo di sadici assetati di sangue, un'avanguardia fanatica e indottrinata pronta a tutto. Per far funzionare a regime la poderosa macchina dello sterminio venne coinvolto almeno un milione di persone. Non soltanto carcerieri e aguzzini, ma anche industriali, ferrovieri, impiegati, medici, ingegneri, chimici, giuristi, poliziotti. Senza contare l'approvazione tacita o la partecipazione attiva di comuni cittadini di tutta Europa, che accompagnava le atrocità naziste»²²⁵

I richiami alla «banalità del male» che ha permesso l'orrore della Shoah danno maggior risalto all'altro capo del «filo della tradizione» nella memoria dello sterminio ebraico: il ricordo dei «Giusti», cioè degli Italiani che, a rischio della loro stessa vita, protessero e nascosero Ebrei permettendo loro di fuggire e di salvarsi dalla deportazione nei campi di sterminio nazisti.

Si tratta di un tema, quello dei «Giusti tra le nazioni», che rappresenta - come abbiamo già detto - uno dei principali assi del racconto ufficiale della Shoah fin dal dopoguerra; un asse tanto portante quanto «problematico» dal momento che chiamarli in causa è stato - ed è tuttora - uno dei modi con cui nel tempo si è cementata l'immagine distorta ed edulcorata degli Italiani «salvatori di Ebrei»²²⁶; un'immagine che ha contribuito a coprire sia le responsabilità dirette del regime fascista nella persecuzione antiebraica al fianco dei tedeschi²²⁷ sia la reale profondità alla quale i sentimenti e gli atteggiamenti antisemiti

²²⁵ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2020. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/44093>*

²²⁶ Un'immagine del tutto funzionale alla «narrazione egemonica» della lotta contro i nazifascisti nella parte in cui, in modo autoassolutorio e celebrativo, mirava ad accreditare una raffigurazione della lotta di liberazione come rivolta di tutto il popolo italiano contro il regime mussoliniano che l'aveva condotto alla tragedia della guerra. In tale quadro, quindi, anche la persecuzione degli ebrei italiani doveva essere considerata come un'imposizione della Germania nazista nei confronti dell'alleato italiano giacché - si sosteneva - l'antisemitismo non era affatto diffuso nella società italiana del tempo. Questa era anche la tesi di fondo sostenuta dallo storico Renzo De Felice nel suo volume del 1961 *«La storia degli ebrei italiani sotto il fascismo»*, edito da Einaudi. Cfr. Focardi F., *Nel cantiere della memoria*, cit. pp.158-166

²²⁷ Come riporta il professor Focardi nel suo ultimo saggio, dall'Italia furono deportate in totale 6.806 persone identificate di religione ebraica di cui 5.969 furono poi uccisi (tra questi anche 612 bambini) e a cui bisogna aggiungere: circa un migliaio di altri deportati non identificati, 1.820 ebrei deportati dalle isole Egee, in particolare da Rodi, allora territorio italiano e circa 320 ebrei deceduti in Italia a causa della persecuzione. Cfr. Focardi F. (2020), *Nel cantiere della memoria*, cit. p. 157. Per conoscere i dati completi della persecuzione antiebraica in Italia cfr. anche Picciotto L., *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1991 e 2002, frutto di un approfondito lavoro di ricerca da parte del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) di Milano. Inoltre, sempre a proposito delle responsabilità del regime fascista nella persecuzione degli Ebrei italiani, alcuni numeri danno la prova che ci fu comunque, al di là degli episodi di cui si resero protagonisti dei «Giusti», una stretta collaborazione

avevano attecchito tra gli Italiani dell'epoca. Questa ulteriore forma di rinnovata «narrazione egemonica» dei «Giusti tra le nazioni» ha perciò portato, come è stato notato da più parti²²⁸, ad una eccessiva “estensione” della categoria che ha visto così l’inserimento, al proprio interno, anche di alcune figure piuttosto “discutibili” nella loro successiva «mitizzazione» come protettori di Ebrei²²⁹.

In proposito, lo stesso Mattarella, nel suo primo discorso da Presidente della Repubblica per la Giornata della Memoria del 2016, ha citato esplicitamente il questore Giovanni Palatucci e il direttore de «L'Avvenire d'Italia» ed esponente dell'Azione Cattolica Odoardo Focherini, morti nei campi di concentramento nazisti proprio per aver dato protezione ad ebrei perseguitati²³⁰.

Un altro importante elemento di “tradizione” che permane negli interventi del Capo dello Stato in occasione delle celebrazioni del 27 gennaio è quello legato al già richiamato processo di «resistenzializzazione» della Shoah che, in più di una ricorrenza, ha portato Mattarella a collegare tra loro le vicende della lotta di liberazione dal nazifascismo per un'Italia democratica e la tragedia dell'annientamento degli ebrei nei campi di sterminio.

Sotto questo profilo, ad esempio, il Presidente, nel ventennale dell'istituzione della Giornata della Memoria, si sofferma su quello che definisce il «tragico paradosso»²³¹ rappresentato da Auschwitz: una costruzione di «uomini contro l'umanità»²³².

Quando, cioè, spiega Mattarella al Quirinale il 27 gennaio 2021,

«La disperazione e la paura del futuro, di fronte all'inefficacia e alle divisioni della politica, spinsero molte persone a consegnare il proprio destino nelle mani

tra fascisti ed occupanti tedeschi nella persecuzione e deportazione degli ebrei: su 4.727 casi documentati di arresto di Ebrei in Italia dei 6.806 totali, 2.444 furono gli arresti effettuati dai Tedeschi, 1.951 da Italiani e 332 da gruppi “misti” di Italiani e Tedeschi insieme. Sul punto cfr ancora Cfr. Focardi F. (2020), *Nel cantiere della memoria*, cit. p. 159 e Picciotto L. (1991 e 2002), *Il libro della memoria*, cit. p. 29.

²²⁸ Basti pensare, ad esempio, che il numero dei «Giusti tra le nazioni» italiani è passato da 120 nel 1994, a 568 nel 2013 fino ad arrivare a 734 nel 2020. Cfr. Focardi F. (2020), *Nel cantiere della memoria*, cit. p. 188 130n

²²⁹ Cfr Levis Sullam S., *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Milano, Feltrinelli, 2016, cit. p. 119; Sarfatti M., *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah*, cit. p. 8 e Focardi F., *Nel cantiere della memoria*, cit. p. 187 127n

²³⁰ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione della Celebrazione del Giorno della Memoria*, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016, cit.

²³¹ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del Giorno della Memoria*, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2021, cit.

²³² *Ibidem*

di chi proponeva scorciatoie autoritarie, ad affidarsi ciecamente al carisma “magico” dell’uomo forte»²³³

allora «*la fiducia nel potere diventava un atto di fede cieco e assoluto. L’arbitrio soppiantava la legge*». Oggi, però, ha concluso il Presidente della Repubblica sempre nel 2021, «*la Costituzione Repubblicana, nata dalla Resistenza, ha cancellato le ignominie della dittatura. Ma non intende dimenticarle. Non vanno dimenticate*»²³⁴.

Come da tradizione, appunto, anche per Sergio Mattarella la Costituzione repubblicana ha quindi le sue radici non solo nella Resistenza ma anche in quell’immane *unicum* che è stata la Shoah e rappresenta, insieme alla costruzione europea, la vittoria dell’Italia libera e democratica contro il cieco «credere, obbedire e combattere» intimato dal fascismo o il giuramento di «obbedienza incondizionata ad Adolf Hitler» da parte di soldati e funzionari del regime nazista, sintomo evidente di quella distorta e perversa concezione nazista per la quale, ha ricordato Mattarella nel 2020 prendendo in prestito le parole dello storico Georges Bensoussan, «*la nazione non è un patto tra cittadini liberi che fanno essere una comunità di destino*»²³⁵ ma «*un’emanazione della razza, del sangue e del suolo, una “lotta per la vita” che schiaccia le etnie più deboli*»²³⁶.

È notevole, però, nelle parole del Capo dello Stato durante le ricorrenze del 27 gennaio, un radicale cambiamento di prospettiva rispetto al racconto di stampo vistosamente «autoassolutorio» sulla persecuzione e deportazione degli Ebrei italiani dopo l’emanazione delle leggi razziali del 1938 ed il rovesciamento delle vecchie alleanze seguito all’armistizio dell’8 settembre 1943 che, con la successiva nascita dello “Stato fantoccio” della Repubblica Sociale Italiana (RSI) diede avvio alla cosiddetta «persecuzione delle vite»²³⁷.

Tale evidente cambiamento di prospettiva negli interventi del Presidente segue il nuovo indirizzo storiografico intrapreso sulla storia della persecuzione antiebraica in Italia. Si tratta di una direzione della ricerca storica che ha dato maggior evidenza alle dirette

²³³ Ibidem

²³⁴ Ibidem

²³⁵ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2020, cit. Cfr anche Bensoussan G., Storia della Shoah, Firenze, Giuntina, 2013.*

²³⁶ Ibidem

²³⁷ Cfr Sarfatti M., *Gli Ebrei nell’Italia fascista*, cit.

responsabilità del regime fascista nella persecuzione e deportazione degli Ebrei italiani, sottolineando in particolare quanto fosse in realtà radicato l'antisemitismo nella società italiana del ventennio.

Infatti, in ogni suo discorso per la Giornata della memoria, Mattarella rimarca sempre con grande nettezza la vergogna delle leggi razziali del 1938 che, secondo il Capo dello Stato, *«rappresentano un capitolo buio, una macchia indelebile, una pagina infamante della nostra storia»*²³⁸, un'«onta incancellabile»²³⁹, anzi - argomenta ancora l'ex giudice costituzionale - sono ancora più infamanti proprio perché *«trovarono a tutti i livelli delle istituzioni, della politica, della cultura e della società italiana connivenze, complicità, turpi convenienze, indifferenza. Quella stessa indifferenza, come ha sovente sottolineato la senatrice Segre, che rappresenta l'atteggiamento più insidioso e gravido di pericoli»*²⁴⁰.

In questo senso, quindi, il Presidente della Repubblica manifesta chiaramente un profondo cambiamento rispetto alla tradizionale memoria pubblica della persecuzione antiebraica in Italia non mancando di sottolineare quanto radicato fosse l'antisemitismo nel Paese e quanto brutale sia stata la persecuzione fascista contro gli Ebrei, contrariamente a ciò che generalmente si è voluto raccontare in modo molto edulcorato sul tema per decenni.

*«È doveroso ricordare - e celebrare - i tanti eroi, i “giusti” delle Nazioni [...]. Al contempo, non possiamo coprire con una coltre di oblio i nomi, gli autori, i responsabili di tante efferratezze»*²⁴¹. È soprattutto nel suo discorso per la Giornata della Memoria del 2020 che il Presidente Mattarella spiega in modo articolato ed inequivocabile la sua posizione, quando al Quirinale ricorda che

«In Italia, sotto il regime fascista, la persecuzione dei cittadini italiani ebrei non fu, come a qualcuno ancora piace pensare, all'acqua di rose. Fu feroce e spietata. E la metà degli ebrei italiani, deportati nei campi di sterminio, fu catturata e

²³⁸ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018, cit.*

²³⁹ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 24 gennaio 2019, cit.*

²⁴⁰ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018, cit.*

²⁴¹ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2020, cit.*

avviata alla deportazione dai fascisti, senza il diretto intervento o specifica richiesta dei soldati tedeschi».

La piena consapevolezza, quindi, della vergogna rappresentata dalle leggi razziali (che, come ricorda lo stesso Mattarella in occasione della Giornata della memoria 2018, molti studiosi preferiscono chiamare «leggi razziste»), di questa «*pagina infamante della nostra storia*»²⁴² impongono oggi il dovere di ricordare non soltanto le vittime della Shoah ma anche la lezione stessa che Auschwitz, come vero e proprio «*monumento contro l'orrore nazista*»²⁴³, rappresenta, cioè «*la testimonianza, presente e consapevole, di quali sciagure sia capace di compiere l'uomo quando abbandona la strada della convivenza e della solidarietà e imbocca la strada dell'odio*»²⁴⁴.

²⁴² *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018, cit.*

²⁴³ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2017, cit.*

²⁴⁴ *Ibidem*

Il dovere morale della memoria della Shoah

Dalle parole di Mattarella nei suoi diversi interventi pubblici per la Giornata della Memoria emerge chiaramente la necessità o meglio, l'urgenza di mantenere viva la memoria della Shoah nel Paese.

Non si tratta di un generico e quasi scontato richiamo alla memoria; non è - come afferma il Capo dello Stato nel 2021 - un «*gettare lo sguardo su una fotografia che sbiadisce con il trascorrere del tempo*»²⁴⁵ ma, al contrario, è «*un sentimento civile, energico e impegnativo. Una passione autentica per tutto quello che concerne la pace, la fratellanza, l'amicizia tra i popoli, il diritto, il dialogo, l'eguaglianza, la libertà, la democrazia*»²⁴⁶.

Per questo motivo, in tutti gli anniversari della Giornata della Memoria, è costante la presenza sia di alcuni tra i più noti sopravvissuti alla Shoah sia, proprio per rendere più evidente il concetto di trasmissione della memoria di generazione in generazione, di gruppi di giovani selezionati tra gli studenti che partecipano ai “viaggi della memoria”, organizzati in Italia ogni anno da molti istituti scolastici.

Per portare quindi la loro testimonianza diretta degli orrori subiti durante la prigionia nei campi di sterminio nazisti intervengono, ad esempio, nel 2016, Sami Modiano, nel 2018, oltre a lui, anche la neo Senatrice a vita Liliana Segre e Pietro Terracina, nel 2019 la testimone e scrittrice Edith Bruck, nel 2020, oltre a Pietro Terracina, anche Alberto Sed e Franco Schoenheit.

L'intenzione di Mattarella è perciò principalmente quella di far percepire ai più giovani dalla viva voce dei protagonisti l'immane tragedia dello sterminio degli Ebrei nei campi di concentramento perché quegli atroci fatti restino impressi nella loro mente. Sotto questo profilo se è pur vero che Mattarella dà grande importanza al valore dei racconti dei sopravvissuti è però necessario sottolineare che tali racconti, per il Presidente, non sostituiscono affatto la necessità dello studio puntuale ed approfondito della storia. A tal proposito, infatti, Mattarella afferma chiaramente dal Quirinale, nel ventennale della promulgazione della legge istitutiva del Giorno della Memoria, che

²⁴⁵ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del Giorno della Memoria*, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2021, cit.

²⁴⁶ *Ibidem*

«Ricordare e far ricordare a tutti il sacrificio di milioni di vittime innocenti – ebrei in maggior parte, ma anche rom e sinti, omosessuali, oppositori politici, disabili – esprime dunque un dovere di umanità e di civiltà [...].

Ma faremmo un'offesa grave a quegli uomini, a quelle donne, a quei bambini mandati a morire nelle camere a gas se [...] rinchiudessimo soltanto nella memoria quei tragici accadimenti, chiudendo gli occhi sulle origini che hanno avuto e sulle loro dinamiche.

Il fascismo, il nazismo, il razzismo non furono funghi velenosi nati per caso nel giardino ben curato della civiltà europea. Furono invece il prodotto di pulsioni, di correnti pseudo culturali, e persino di mode e atteggiamenti che affondavano le radici nei decenni e, persino, nei secoli precedenti»²⁴⁷

Con queste parole il Presidente Mattarella inquadra in modo molto preciso ciò che intende quando promuove il «dovere della memoria»: una memoria, per dirla con Ciampi, che sia «intera», senza ombre che nascondano *«quanto di terribile e di inumano è stato commesso nel nostro Paese, con la complicità di organismi dello Stato, di intellettuali, giuristi, magistrati, cittadini, asserviti a una ideologia nemica dell'uomo»²⁴⁸.*

La memoria di cui parla Mattarella non deve perciò essere una memoria “di parte”, strumentalizzata a fini politici. Questo, però, non significa che debba essere condivisa: *«Tra il carnefice e la vittima non può esserci mai una memoria condivisa. Il perdono esiste: concerne la singola persona offesa. Ma non può essere inteso come un colpo di spugna sul passato»²⁴⁹.*

È con queste parole che Sergio Mattarella sottolinea una volta ancora l'importanza di non “sottomettere” la storia alla memoria²⁵⁰: un conto è il perdono che rappresenta un atto personale; un altro, invece, è la memoria delle atrocità che sono effettivamente avvenute che deve essere un patrimonio comune di tutti gli Italiani.

²⁴⁷ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del Giorno della Memoria*, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2021, cit.

²⁴⁸ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del “Giorno della Memoria”*, Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018, cit.

²⁴⁹ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del “Giorno della Memoria”*, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2020, cit.

²⁵⁰ Dell'errore di “sottomettere” la storia alla memoria, ad esempio, parla lo storico Michele Sarfatti nell'introduzione del suo ultimo libro, non a caso pubblicato in una collana chiamata “L'antidoto”, quando - a proposito degli stereotipi sulla persecuzione antiebraica in Italia - scrive:

«Il controllo di un documento, di un'asserzione, dei loro significati e delle loro contestualizzazioni è un metodo che contrasta [...] la pressione sociale per la sottomissione della “storia” alla “memoria”, la quale, quando non può basarsi sulla conoscenza della prima, poggia inevitabilmente su ardite torrette di sabbia erette sulla linea del bagnasciuga» Cfr. Sarfatti M., *Il cielo è sereno e l'ombra della Shoah*, cit. p.

«*Meditare e tramandare*» per il Presidente della Repubblica è «*l'autentico e irrinunciabile significato del Giorno della Memoria*»²⁵¹ anche per altri due fondamentali motivi che Mattarella esplicita utilizzando le parole del premio Nobel per la letteratura Imre Kertész e, ancora una volta, di Hannah Arendt.

Il primo motivo è legato alla già ricordata definizione di Auschwitz come «buco nero dell'umanità» che, però, per lo scrittore ungherese sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti - ricorda il Capo dello Stato nel suo discorso al Quirinale il 27 gennaio 2016 - «*non costituisce solo la singolare e sconcertante, incomprensibile storia di un paio di generazioni, ma anche una possibilità dell'uomo in generale*». La Shoah rappresenta cioè, paradossalmente²⁵², anche un valore «*in quanto ha condotto, attraverso un'incommensurabile sofferenza, ad un'incommensurabile conoscenza; e in tal modo nasconde dentro di sé un'incommensurabile riserva morale*»²⁵³. È perciò proprio questa riserva morale a dover oggi più che mai essere gelosamente custodita e tramandata nel tempo «*perché questi errori non abbiano più a ripetersi*»²⁵⁴, poichè rappresenta, secondo Mattarella, una sorta di «passaggio di consegne» tra i sopravvissuti ed i ragazzi più giovani.

Il secondo motivo, invece, fa riferimento alla celebre filosofa e giornalista Hannah Arendt che, sostiene il Presidente della Repubblica nel 2016,

«ci ha ricordato che il male assoluto può prendere anche la forma della assoluta banalità; è un demone quotidiano che si può trovare annidato nel fondo più oscuro dell'animo umano, pronto a riaffiorare in determinate circostanze storiche o sociali e a diffondersi con la potenza di un virus, trasformandosi in fenomeno di massa.

Per questo nessuno, né oggi né mai in futuro, può sottrarsi dal peso che la Shoah

²⁵¹ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione della Celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016, cit.*

²⁵² Si tratta, quindi, di un primo “paradosso” che emerge dalle espressioni utilizzate dal Presidente Mattarella nei suoi interventi pubblici in occasione del Giorno della Memoria. Nel suo discorso per il ventennale della legge sul Giorno della Memoria, nel 2021, infatti, Mattarella ne metterà in luce un secondo quando definirà Auschwitz come «*un tragico paradosso*» in quanto «*Si tratta [...] della costruzione più disumana mai concepita dall'uomo. Uomini contro l'umanità*». Cfr. *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2021, cit.*

²⁵³ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione della Celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016, cit.*

²⁵⁴ *Ibidem*

colloca sulle spalle dell'umanità e dalle conseguenti responsabilità per il tempo presente e per l'avvenire.»²⁵⁵

La memoria della Shoah e, in particolare, della persecuzione antiebraica in Italia è perciò, per il Presidente Mattarella, un *«patrimonio dell'intera nazione che va onorato, preservato e trasmesso alle nuove generazioni»²⁵⁶* soprattutto perché Auschwitz, quale *«simbolo del male assoluto [...] alberga nascosto, come un virus micidiale, nei bassifondi della società, nelle pieghe occulte di ideologie, nel buio accecante degli stereotipi e dei pregiudizi. Pronto a risvegliarsi, a colpire, a contagiare, appena se ne ripresentino le condizioni»²⁵⁷.*

È questa, sostiene il Capo dello Stato, l'essenza del nostro «dovere morale» di ricordare la Shoah, avendo vissuto *«l'onta incancellabile delle leggi razziali fasciste e della conseguente persecuzione degli ebrei»²⁵⁸*, per poter combattere con efficacia, oggi, ogni rigurgito di odio, antisemitismo, razzismo e soprattutto, il peggiore dei mali: l'indifferenza.

Fu infatti proprio l'indifferenza di molti rispetto alle atrocità della persecuzione e dello sterminio degli Ebrei, sia nella Germania nazista sia nell'Italia di Mussolini, a consentire di arrivare fino ad Auschwitz, fino cioè a quello che è stato definito comprensibilmente «l'inferno sulla terra». Ma Auschwitz, ammonisce ancora una volta Mattarella nel Giorno della Memoria del 2019, *«fu, di questo inferno, solo l'ultimo girone, il più brutale e perverso. Un sistema infernale che ha potuto distruggere milioni di vite umane innocenti nel cuore della civiltà europea, soltanto perché, accanto al nefando pilastro dell'odio, era cresciuto quello dell'indifferenza.»²⁵⁹.*

²⁵⁵ Ibidem

²⁵⁶ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del “Giorno della Memoria”*, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2020, cit.

²⁵⁷ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla celebrazione del Giorno della Memoria*, Palazzo del Quirinale, 24 gennaio 2019, cit.

²⁵⁸ Ibidem

²⁵⁹ Ibidem

La Shoah e la costruzione europea, l'urgenza della lotta all'indifferenza, il contrasto all'odio sul web

Sono numerosi i riferimenti all'attualità e all'Europa nelle parole del Presidente Mattarella in occasione delle celebrazioni del Giorno della Memoria.

In particolare, Mattarella concentra la sua attenzione su tre filoni: il ricordo della Shoah come tratto qualificante della costruzione europea, la necessità di contrastare con forza l'atteggiamento di indifferenza che, spesso, si riscontra rispetto agli episodi di intolleranza ed antisemitismo e, non ultimo, l'urgenza di combattere le nuove forme di odio e intolleranza che si diffondono via web, soprattutto attraverso i canali social, in modo incontrollato e violento.

Sul primo filone Mattarella si inserisce nella tendenza, in atto ormai già da alcuni anni che, come ha rilevato con efficacia il Professor Filippo Focardi in collegamento anche con il discorso pubblico sulla memoria del 25 aprile, porta ad una profonda *«ridefinizione dei paradigmi della memoria del paese, lungo un percorso di evoluzione non meramente nazionale ma di forte interazione con il quadro europeo»*²⁶⁰. Tale ridefinizione, continua Focardi, ha visto l'Italia diventare, tra la fine degli anni Novanta ed il primo decennio degli anni Duemila, un vero e proprio “laboratorio” nel quale *«si sono affermate le nuove coordinate della memoria europea, le stesse promosse dalle istituzioni comunitarie a Bruxelles, imperniate sulla memoria della Shoah da un lato e sul modello antitotalitario dall'altro, fondato sull'equiparazione e la condanna del comunismo e del fascismo»*²⁶¹.

Sotto questo profilo, il Capo dello Stato nel corso del suo settennato ha via via “costruito” il profilo del ricordo della Shoah come aspetto caratterizzante della costruzione europea

²⁶⁰ Cfr. Focardi F., *Resistenza: verso una nuova stagione del ricordo?*, cit. p. 150

²⁶¹ Ibidem. Su questo aspetto cfr. anche Focardi F. e Groppo B. (a cura di) *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, cit. pp. 7-18. In proposito si deve anche richiamare la *«Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819 (RSP))»*, adottata dal Parlamento europeo soprattutto su pressione dei Paesi dell'ex blocco sovietico ora membri della UE, che si propone di *«mantenere vivo il ricordo del tragico passato dell'Europa, onde onorare le vittime, condannare i colpevoli e gettare le basi per una riconciliazione fondata sulla verità e la memoria»* (considerando H). Questa Risoluzione, ritenendo che *«la memoria delle vittime dei regimi totalitari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo, nonché la sensibilizzazione a tale riguardo, sono di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne»* (considerando I), di fatto mette sullo stesso piano comunismo e fascismo in chiave antitotalitaria, segnando così un punto a favore proprio di quel revisionismo storico portato avanti dalla destra italiana al governo nei primi anni Duemila, che afferma di voler contrastare.

partendo da una netta, per quanto amara e terribile, presa di posizione tratta dalle parole del poeta tedesco Heinrich Heine, citate da Primo Levi e richiamate da Mattarella nel Giorno della Memoria 2017 al Quirinale: «*Dove si bruciano i libri, prima o poi si finisce per bruciare anche gli uomini*».

È proprio da questa «fosca profezia» (come la definisce lo stesso Presidente della Repubblica)²⁶² che Mattarella, ogni anno, utilizza il Giorno della Memoria per delineare la sua concezione di Europa: aperta, solidale, unita, accogliente e in prima linea contro l'odio, le discriminazioni basate su razza, religione e le dittature opprimenti da cui tentano di riscattarsi centinaia di migliaia di migranti che cercano rifugio e una nuova vita nel Vecchio continente.

Tale concezione dell'Europa affonda le proprie radici, secondo Sergio Mattarella, nella doverosa memoria della Shoah:

*«Non la rimozione o, peggio, la negazione della Shoah, ma la sua memoria, viva e presente, ha contribuito a dare consistenza e forza ai principi che fondano la nostra civiltà e il nostro patto di convivenza, in Italia e in Europa: la democrazia, l'eguaglianza, la giustizia, la pace, il rispetto dei diritti dell'uomo. Nella nostra Costituzione, nella Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, in tanti altri documenti internazionali si affermano con forza e con chiarezza quei principi inalienabili che l'ideologia che aveva prodotto Auschwitz, disprezzava e calpestava.»*²⁶³

Con queste parole Mattarella, fin dal suo primo intervento pubblico da Capo dello Stato durante la celebrazione del Giorno della Memoria al Quirinale nel 2016, ha ribadito con forza l'importanza di custodire e tramandare ai giovani la memoria della Shoah e la conoscenza storica di ciò che è avvenuto in Italia durante il fascismo e dei suoi esiti nefasti che hanno portato a scatenare la persecuzione e lo sterminio degli Ebrei.

In queste parole, perciò, si può rivedere quella che, anche con riferimento alla memoria pubblica alimentata dall'attuale Presidente a proposito del 25 aprile, abbiamo definito come «l'educazione civica di Mattarella» nei confronti delle giovani generazioni, del resto costantemente presenti durante le celebrazioni al Quirinale del Giorno della Memoria attraverso le delegazioni di studenti di anno in anno impegnate nei cosiddetti

²⁶² *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2017, cit.*

²⁶³ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione della Celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016, cit.*

“Viaggi della Memoria” ai campi di sterminio nazisti; un’esperienza certamente «sconvolgente ma formativa»²⁶⁴, per utilizzare un’espressione dello stesso Mattarella.

Il legame tra memoria dell’Olocausto (e, di conseguenza, delle responsabilità del regime fascista nella persecuzione e deportazione degli Ebrei italiani al fianco dei nazisti), giovani generazioni e identità dell’Europa è quindi inscindibile per il Presidente della Repubblica.

È, infatti, proprio alle ragazze e ragazzi delle scuole che si trova davanti nelle ricorrenze del 27 gennaio di ogni anno che Sergio Mattarella si rivolge spesso con un tono accorato che rivela, allo stesso tempo, sia la grande fiducia riposta dal Presidente nella capacità dei più giovani, attraverso lo studio di ciò che è avvenuto e l’esperienza diretta dei viaggi nei campi di concentramento, di non disperdere la memoria di un evento così tragico come la Shoah sia l’urgenza di definire la Shoah come una sorta di archetipo per “correggere” quelle che Mattarella considera delle “storture” nella definizione del profilo di un’Europa unita e, più in generale, di un mondo più giusto. In questo senso può essere letto, ad esempio, l’invito del Presidente della Repubblica a sostenere e sviluppare la cooperazione internazionale, rivolto ai suoi interlocutori e, soprattutto, ai giovani presenti in occasione del Giorno della Memoria del 2018, quando ha affermato:

«Focolai di odio, di intolleranza, di razzismo, di antisemitismo sono infatti presenti nelle nostre società e in tante parti del mondo. Non vanno accreditati di un peso maggiore di quel che hanno: il nostro Paese, e l’Unione Europea, hanno gli anticorpi necessari per combatterli; ma sarebbe un errore capitale minimizzarne la pericolosità.

I cambiamenti rapidi e sconvolgenti che la globalizzazione comporta - le grandi migrazioni, i timori per lo smarrimento della propria identità, la paura di un futuro dai contorni incerti - possono far riemergere dalle tenebre del passato fantasmi, sentimenti, parole d’ordine, tentazioni semplificatrici, scorciatoie pericolose e nocive.

[...] Contro queste minacce, contro il terrorismo, contro il razzismo e la violenza dell’intolleranza serve cooperazione internazionale, servono coraggio e determinazione. È necessario, soprattutto, consolidare quegli ideali di democrazia, libertà, tolleranza, pace, eguaglianza, serena convivenza, sui quali abbiamo riedificato l’Europa dalle macerie della seconda guerra mondiale.»²⁶⁵

²⁶⁴ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018, cit.*

²⁶⁵ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018, cit.*

Secondo il Capo dello Stato non è quindi l'Europa dei muri, dei nazionalismi, dei populismi e degli interessi intergovernativi dei singoli Stati membri, che spesso sembrano prevalere sulla visione comune di un'Unione Europea forte, unita, competitiva ma anche accogliente e solidale quella che può avere la meglio. Il dramma della Shoah sta lì a ricordarcelo:

«Oggi l'Europa manifesta affanno di fronte a sfide nuove e impegnative. Ma la nostra storia, la storia d'Europa e la Shoah ci dicono che il nazionalismo di ritorno non ci proteggerà dalle nuove insidie. E' un'illusione alzare muri e ricercare negli Stati nazionali un'inverosimile sovranità perduta. I nazionalismi generano diffidenza, rivalità crescenti, contrapposizioni, ostilità: una china pericolosa che abbiamo vissuto nel Novecento e alla quale statisti illuminati hanno contrapposto l'integrazione europea. E' allarmante che tutto questo rischi di appannarsi, in Europa, nella sensibilità comune e nell'agenda di alcuni governi.»²⁶⁶

Come ricorda ancora in proposito Mattarella celebrando al Quirinale il Giorno della Memoria del 2019, la Shoah deve essere un monito ben impresso nella mente di tutti noi affinché non si possa mai più ripetere.

Esattamente da questa preoccupazione nasce il costante impegno del Presidente nel contrasto all'indifferenza, il pericolo più insidioso da debellare perché agevola il diffondersi nella società, oggi come ieri, del «*virus letale*»²⁶⁷ del «*razzismo omicida*»²⁶⁸ e l'idea che possa esistere una «società senza diversi» nella quale le «razze» considerate inferiori sono additate come nemici e, per questo, vanno eliminate. Cosicché, ammonisce il Presidente Mattarella nel Giorno della Memoria del 2019, «[...] quando il benessere dei popoli o gli interessi delle maggioranze, si fanno coincidere con la negazione del diverso – dimenticando che ciascuna persona è diversa da ogni altra - la storia spalanca le porte alle più immani tragedie».

Ciò che ha caratterizzato l'immane tragedia della Shoah, l'annientamento degli Ebrei in Europa, considerati dai nazisti «*il problema, il nemico numero uno, l'ostacolo principale*

²⁶⁶ *Intervento del Presidente Mattarella in occasione della Celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016, cit.*

²⁶⁷ Questa la definizione data dallo stesso Mattarella in occasione della celebrazione del Giorno della Memoria del 2018, del «razzismo omicida» che, afferma il Presidente della Repubblica, «era esploso al centro dell'Europa, contagiando nazioni e popoli fino a pochi anni prima emblema della civiltà, del progresso, dell'arte. Auschwitz era il frutto più emblematico di questa perversione». Cfr. *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018, cit.*

²⁶⁸ *Ibidem*

da rimuovere, con la violenza, per realizzare una società perfetta, a misura della loro farneticazione»²⁶⁹ è stata proprio, sostiene Mattarella, «l'indifferenza: anticamera della barbarie. Un'indifferenza diffusa. Anche in Italia»²⁷⁰.

Il tema della lotta all'indifferenza ha così acquistato una centralità tale nel discorso pubblico del Presidente Mattarella sulla memoria della Shoah e della persecuzione antiebraica in Italia da “incarnarsi” anche nella nomina a Senatrice a vita, il 19 gennaio del 2018, di Liliana Segre, emblema proprio della lotta all'indifferenza grazie al suo impegno di testimone diretta della Shoah in qualità di presidente del Memoriale della Shoah di Milano²⁷¹, con sede al famoso Binario 21 della stazione centrale da cui partivano i vagoni piombati carichi di deportati, tra cui la stessa Segre all'età di tredici anni, con destinazione Auschwitz.

Nel ricevere la nomina da parte del Capo dello Stato la neo Senatrice a vita Liliana Segre, infatti, ha ribadito con la forza e l'autorevolezza derivante dalla sua instancabile attività di trasmissione della memoria della Shoah alle giovani generazioni, la propria missione:

«Sento dunque su di me l'enorme compito, la grave responsabilità di tentare almeno, pur con tutti i miei limiti, di portare nel Senato della Repubblica delle voci ormai lontane che rischiano di perdersi nell'oblio. [...] Soprattutto le voci di quelli, meno fortunati di me, che non sono tornati, che sono stati uccisi per la sola colpa di essere nati, che non hanno una tomba, che sono finiti nel vento. Salvare dall'oblio quelle storie, coltivare la Memoria, è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo pieno di ingiustizie e sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza. E la può usare»²⁷².

Ancora più chiara è stata la presa di posizione di Liliana Segre contro l'indifferenza in occasione del suo primo discorso nell'aula di Palazzo Madama quando, ringraziando il Capo dello Stato per la nomina, ha affermato:

²⁶⁹ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 24 gennaio 2019, cit.*

²⁷⁰ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2020, cit.*

²⁷¹ Non a caso, all'ingresso, campeggia la grande scritta: “INDIFFERENZA”, come ammonimento iniziale che accompagna i visitatori durante l'intera visita al Memoriale e «quintessenza, secondo Liliana Segre, deportata da questi spazi, del motivo per il quale la Shoah è stata possibile». Cfr. <http://www.memorialeshoah.it/luogo/>

²⁷² Cfr. *Il presidente Mattarella nomina Liliana Segre Senatrice a vita. Liliana Segre: “Coltivare la memoria è un vaccino contro l'indifferenza”*, accessibile al link: <https://www.mosaicocem.it/attualita-e-news/italia/liliana-segre-senatrice-vita/>

« Signor presidente del Consiglio, colleghi senatori. Prendendo la parola per la prima volta in quest'Aula, non posso fare a meno di rivolgere innanzitutto un ringraziamento al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il quale ha deciso di ricordare l'ottantesimo anniversario dell'emanazione delle leggi razziali, razziste, del 1938, facendo una scelta sorprendente, nominando quale senatrice a vita una vecchia signora, una persona fra le pochissime ancora viventi in Italia che porta sul braccio il numero di Auschwitz e ha il compito non solo di ricordare ma anche di dare in qualche modo la parola a coloro che ottant'anni or sono non la ebbero. A quelle migliaia di italiani, 40 mila circa, appartenenti alla piccola minoranza ebraica, che subirono l'umiliazione di essere espulsi dalle scuole, dalle professioni, dalla società, quella persecuzione che preparò la shoah italiana del 1943-45 e che purtroppo fu un crimine anche italiano, del fascismo italiano. [...] Salvarli dall'oblio non significa soltanto onorare un debito storico verso quei nostri concittadini di allora ma anche aiutare gli italiani di oggi a respingere la tentazione dell'indifferenza, verso le ingiustizie e le sofferenze che ci circondano. A non anestetizzare le coscienze, a essere più vigili, più avvertiti della responsabilità che ciascuno ha verso gli altri.»²⁷³

L'indifferenza e la negazione del diverso, che sono alla base della decisione di nominare Liliana Segre Senatrice a vita, rappresentano perciò la più importante preoccupazione per il Presidente Sergio Mattarella dal momento che è proprio da questi due elementi che può nascere il rischio, anche oggi, di “rigurgiti” di odio ed intolleranza. Da qui, nel corso del suo settennato, nascono i molteplici richiami a custodire e tramandare la memoria della Shoah, anche in chiave europea giacchè, come ha sostenuto fin dalla sua prima celebrazione del Giorno della Memoria nel 2016:

«La costruzione dell'Unione Europea - la nuova Europa della pace e della democrazia - rappresenta la risposta politica, storicamente più importante, a tutto questo e la coscienza del genocidio è stato uno dei motori fondamentali del processo di convergenza tra Paesi democratici.»

È molto forte in Mattarella la volontà di spingere, attraverso il ricordo della Shoah, i più giovani all'impegno politico (nel senso più alto del termine, come attenzione alla “Polis”, intesa come “bene comune”) e sociale in favore di un'Europa dove l'indifferenza sia bandita e, invece, la memoria dell'Olocausto sia la base per una rinnovata centralità dei valori di solidarietà ed integrazione, pari dignità e diritti per tutti. *«Non può esistere*

²⁷³ Cfr. Resoconto stenografico della seduta n. 009 del 05/06/2018 Legislatura 18ª - Aula, accessibile al link: https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=18&id=1067706&part=doc_dc-ressten_rs

democrazia e libertà autentica nei Paesi in cui, ancora, si continua a negare pienezza dei diritti e pari opportunità per ogni donna»²⁷⁴, afferma il Presidente della Repubblica nel 2019, dopo la sentita e terribile testimonianza diretta di Edith Bruck a proposito della condizione femminile nei campi di sterminio nazisti, ribadendo poi che «il Giorno della Memoria non è soltanto una ricorrenza, in cui si medita sopra una delle più grandi tragedie della storia, ma è un invito, costante e stringente, all'impegno e alla vigilanza»²⁷⁵

Di nuovo poi nel 2021, nel suo ultimo discorso da Presidente della Repubblica per il Giorno della Memoria, Mattarella ribadisce i valori fondanti della propria visione dell'Europa: un continente di pace forgiato proprio come risposta alle tragedie della Seconda Guerra Mondiale che deve rafforzare la propria identità sulla base della cooperazione e della centralità della persona umana. Se è vero, afferma il Capo dello Stato, che non bisogna sottovalutare il richiamo lanciato da Edith Bruck, testimone diretta dell'Olocausto, pochi giorni prima del 27 gennaio («sull'Europa sta tornando una nuvola nera»²⁷⁶), è pur vero che

«Confido che non sia così, anche per la fiducia nella grande, storica costruzione di pace rappresentata dall'Unione Europea, nata dando centralità alla persona umana, sulla base dell'amicizia tra i popoli del Continente e mettendo in comune il loro futuro.

Ma quell'appello, quell'avvertimento non va dimenticato.

Sta a noi impedire che quel che - di così turpe - è avvenuto si ripeta.

Sta a noi vigilare e guidare gli avvenimenti e trasmettere alle future generazioni i valori della civiltà umana»

Ciò su cui si deve vigilare sono anche le nuove e moderne forme di diffusione dell'odio attraverso il web. Si tratta di un aspetto che sta anch'esso molto a cuore al Presidente Mattarella proprio perché si rivolge ad una platea di giovani ragazze e ragazzi che dei social e degli strumenti digitali fanno un uso massiccio e quotidiano.

Il Presidente, innanzitutto, li invita a fare molta attenzione. Oggi, infatti, ammonisce durante le celebrazioni del Giorno della Memoria del 2018:

²⁷⁴ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 24 gennaio 2019, cit.*

²⁷⁵ *Ibidem*

²⁷⁶ *Mastrobuoni T., Edith Bruck: "L'antisemitismo è una nuvola nera sull'Europa", La Repubblica, 23 gennaio 2021*

«La predicazione dell'odio viene amplificata e propagata dai nuovi mezzi di comunicazione. La tecnologia e la scienza offrono grandi opportunità ma, come sempre, se non correttamente utilizzate, possono rendere disponibili strumenti sofisticati nelle mani di vecchi e nuovi profeti di morte.»²⁷⁷

Insieme a questo richiamo all'attenzione su ciò che circola nel web, il Presidente fa anche un esplicito riferimento alle subdole forme di antisionismo²⁷⁸ - veicolate non di rado proprio tramite i social media - dietro cui oggi si maschera spesso un non ancora debellato antisemitismo²⁷⁹ mentre, sostiene ancora il Capo dello Stato nel suo intervento per il 27 gennaio 2018, *«altri tipi micidiali di razzismo, di discriminazione, di intolleranza si diffondono attraverso il web in maniera insidiosa e incontrollata»²⁸⁰* .

Il richiamo ai “pericoli del web” in relazione alla diffusione di odio, intolleranza, antisemitismo riveste una grande importanza nel discorso pubblico dell'attuale Presidente della Repubblica anche perché dà modo a Mattarella di insistere sul fatto che il Giorno della Memoria non deve assumere i contorni della mera ritualità, non ci impone semplicemente il dovere di ricordare un tragico evento passato, ma anzi ci *«impegna a contrastare, oggi, ogni seme ed ogni accenno di derive che ne provochino l'oblio o addirittura ne facciano temere la ripetizione»²⁸¹* perché - ed è questa la preoccupazione più pressante in tutti gli interventi pubblici del Presidente in occasione delle celebrazioni per il 27 gennaio - *«quando il benessere dei popoli o gli interessi delle maggioranze, si*

²⁷⁷ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018, cit.*

²⁷⁸ Il Presidente della Repubblica Mattarella, nel discorso in occasione del 27 gennaio 2020 al Quirinale, ricordando il suo viaggio a Gerusalemme per il 75mo anniversario della liberazione del campo di Auschwitz, avvenuto una settimana prima, il 22 gennaio 2020, ha affermato in proposito:

«È stata una occasione preziosa – un'occasione storica - per ribadire, una volta per tutte, l'impegno della comunità internazionale contro il razzismo, l'odio, la guerra e la sopraffazione. Contro l'antisemitismo, di vecchio e di nuovo conio, che talvolta si traveste da antisionismo, negando il diritto all'esistenza dello Stato di Israele». Cfr *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2020, cit.*

²⁷⁹ Per un confronto tra le definizioni di “antisemitismo” e di “antisionismo” si veda Vercelli C. (2021), *Antisemitismo e antisionismo: un confronto tra le definizioni IHRA e JDA*, consultabile al link: <https://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/mondo/antisemitismo-e-antisionismo-un-confronto-tra-le-definizioni-ihra-e-jda/> . Cfr anche Luzzatto Voghera G., *Antisemitismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018, pp. 7-16.

²⁸⁰ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018, cit.*

²⁸¹ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Celebrazione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2017, cit.*

fanno coincidere con la negazione del diverso – dimenticando che ciascuna persona è diversa da ogni altra - la storia spalanca le porte alle più immani tragedie»²⁸².

Il Capo dello Stato, ancora una volta, quindi, insiste su questa strategica caratteristica del Giorno della Memoria, inteso come antidoto ai rigurgiti di odio e intolleranza. Tale insistenza è purtroppo determinata anche dal ripetersi di inqualificabili episodi di odio e antisemitismo, pur a più di settant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e dalla sconfitta del nazifascismo, ad opera di gruppi apertamente neo-neonazisti, sia in Europa sia in Italia²⁸³, che diffondono i loro messaggi d'odio proprio attraverso internet²⁸⁴, basti pensare, ad esempio, che nel 2020 si sono verificati nel Paese ben 151 episodi contro Ebrei e/o enti ebraici, descritti con stereotipi negativi: razzisti, ricchi, tirchi, tendenti al dominio ed alla cospirazione, “sionisti”, mentre 79 sono stati gli episodi riguardanti individui ebrei e/o enti ebraici, anch'essi mitizzati e incasellati secondo generalizzazioni negative²⁸⁵.

Di fronte ad una tale situazione non c'è solamente, per il Capo dello Stato, il dovere morale di ricordare. In perfetta sintonia con Liliana Segre, come ha con chiarezza affermato nel suo intervento sempre del 2019, tutti noi dobbiamo sentire il dovere «*di combattere, senza remore e senza opportunismi, ogni focolaio di odio, di antisemitismo,*

²⁸² *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 24 gennaio 2019, cit.*

²⁸³ Secondo la Relazione annuale sull'antisemitismo 2020 (pubblicata il 1° marzo 2021), a cura dell'Osservatorio antisemitismo della Fondazione CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) di Milano, sui 230 episodi segnalati direttamente all'Antenna antisemitismo nel corso del 2020 in 71 casi è stato possibile localizzare le città in cui hanno avuto luogo gli atti: Asolo, Bari, Bologna (2), Bagheria, Cagliari, Faenza (2), Firenze (2), Fondi (LT), Forlì (2), Garbagnate, Genova, Latina, Livorno, Mestre, Milano (19), Mondovì, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pinerolo, Pistoia, Pomezia, Pozzuoli, Riva del Garda, Reggio Calabria (3), Roma (6), San Daniele del Friuli, Schio, Siracusa, Tivoli, Torino (3), Torrelvicino (Vicenza), Trento, Trieste (2), Valenza, Venezia (2), Vicenza. Cfr. *Relazione annuale sull'antisemitismo in Italia 2020*, a cura dell'Osservatorio antisemitismo della Fondazione CDEC, 1° marzo 2021, p. 28. Il testo completo della Relazione è consultabile al link: https://www.cdec.it/wp-content/uploads/2021/03/Relazione_annuale_2020_STAMPA-1.pdf

²⁸⁴ I dati riportati dell'Osservatorio antisemitismo della Fondazione CDEC indicano a questo proposito che nel 2020 sono state inviate direttamente all'Osservatorio 332 segnalazioni di cui 230 sono state rubricate come atti di antisemitismo. 50 segnalazioni riguardano episodi accaduti nel mondo reale mentre 180 concernono l'antisemitismo nel web. A questi numeri vanno poi sommati: 308 siti antisemiti, 300 profili Facebook che hanno prodotto 3.997 post e discussioni on line sui social media, 900 profili twitter e 104.347 twit negativi. Cfr. *Relazione annuale sull'antisemitismo in Italia 2020*, cit. p. 27

²⁸⁵ Obiettivi preferiti alcuni personaggi pubblici: Liliana Segre, Sami Modiano, Emanuele Fiano, Nedo Fiano, David Parenzo, George Soros, famiglia Rothschild, famiglia Elkann, Comunità ebraica di Milano, Comunità ebraica di Roma, Osservatorio antisemitismo CDEC, UCEI. Cfr. *Relazione annuale sull'antisemitismo in Italia 2020*, cit. pp. 28-29

di razzismo, di negazionismo, ovunque esso si annidi. E di rifiutare, come ammonisce spesso la senatrice Liliana Segre, l'indifferenza: un male tra i peggiori»²⁸⁶.

È molto indicativo, tra l'altro, anche il fatto che nonostante questa potente "scossa" contro il pericolo di un "intorpidimento" della coscienza pubblica degli italiani rispetto alla diffusione di parole d'odio, in particolare via web, data dal Presidente Mattarella nel suo intervento per il Giorno della Memoria del 2019, dopo solo pochi mesi da quell'invito così netto, nel novembre 2019, purtroppo, si sia arrivati a dover assegnare una scorta proprio alla Senatrice Liliana Segre, fatta oggetto sia di minacce via web²⁸⁷ sia di attacchi da parte di gruppi di estrema destra neo-fascisti durante i suoi appuntamenti pubblici con gli studenti delle scuole come testimone della Shoah²⁸⁸.

²⁸⁶ *Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 24 gennaio 2019, cit.*

²⁸⁷ Cfr *200 insulti al giorno: gli hater contro Liliana Segre. La posizione della Comunità ebraica di Milano*, consultabile al link: <https://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/italia/200-insulti-al-giorno-gli-hater-contro-liliana-segre/> (consultato ad aprile 2021)

²⁸⁸ Nella notte tra il 4 ed il 5 novembre 2019, a Milano, alcuni esponenti di Forza Nuova, movimento di estrema destra neofascista il cui leader riconosciuto è Roberto Fiore, ex terrorista dei Nuclei Armati Rivoluzionari (Nar) e di Terza Posizione, avevano infatti issato uno striscione contro un evento organizzato con la senatrice a vita Liliana Segre che doveva intervenire davanti a circa 500 studenti ad una conferenza pubblica sulla memoria della Shoah. Dazzi Z. *Milano, striscione di Forza Nuova contro Liliana Segre davanti al teatro che ospita la senatrice*, La Repubblica, 5 novembre 2019.

Il contrasto al revisionismo storico e la promozione di un'alleanza tra memoria e storia della Shoah

L'asse tra memoria della Shoah, lotta all'indifferenza e alle parole d'odio e costruzione dell'Europa unita, aperta e solidale costituisce l'architrave del discorso pubblico del Presidente Mattarella sulla ricorrenza del 27 gennaio. È infatti sulla base di questi tre principali elementi che il Capo dello Stato costruisce la propria costante esortazione ai cittadini a ricordare l'orrore della Shoah, senza reticenze sulle responsabilità del fascismo nella persecuzione e deportazione nei campi degli ebrei italiani.

Questo asse innerva tutti i messaggi del Presidente della Repubblica Mattarella rivolti agli Italiani per la ricorrenza del 27 gennaio con l'obiettivo primario di "sdradicare l'ignoranza" promuovendo un'equilibrata alleanza tra storia e memoria.

La storia, fondamentale per conoscere i fatti, saperli interpretare e collegare correttamente tra loro e per riconoscere le responsabilità delle parti in causa. E la memoria che può e deve suscitare quelle "emozioni" necessarie ad accendere - soprattutto nelle giovani generazioni - quell'interesse indispensabile ad approfondire la conoscenza storica. Senza quest'ultima, però, non è affatto possibile contrastare con efficacia l'ignoranza che alimenta le posizioni antisemite, razziste, intolleranti verso tutto ciò che rappresenta il "diverso", quindi un nemico.

Per questi motivi, nelle parole del Capo dello Stato durante le celebrazioni del Giorno della Memoria è possibile riconoscere la sua costante attenzione a mantenere la giusta "direzione di marcia" che deve sempre essere, riprendendo a questo proposito quanto scrive lo storico Giovanni De Luna, «*dalla conoscenza all'emozione e non viceversa*»²⁸⁹.

Da qui nasce quindi quel tratto di novità del discorso pubblico di Mattarella rispetto ai suoi predecessori, cioè quel "faro" costantemente acceso dalle parole del Presidente della Repubblica sulle responsabilità del fascismo nella persecuzione antiebraica e nella deportazione degli Ebrei nei campi di sterminio nazisti: un impegno del Capo dello Stato

²⁸⁹ Lo storico Giovanni De Luna, in proposito, sostiene che sembrerebbe ovvio il contrario, cioè che l'"emozione" debba precedere la conoscenza storica dei fatti. In realtà, sostiene De Luna, è vero il contrario perché, scrive, «*la conoscenza resta e si accumula. Auschwitz non è fuori dalla storia, non è l'archetipo del Male, uno di quei miti "che attraversano il tempo e sono senza tempo", ma è una realtà costruita da uomini contro altri uomini*». Cfr. De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, cit. p. 156.

contro il revisionismo storico e la visione “edulcorata” della dittatura di Mussolini che lo ha portato, ad esempio, nel 2021 ad affermare

«La circostanza che i dittatori trovino nelle loro popolazioni, per qualche tempo, larga approvazione e ampio consenso non attenua per nulla la responsabilità morale e storica dei loro misfatti. Un crimine, e un crimine contro l'umanità, resta tale, anche se condiviso da molti, aggiungendo alla infamia la colpa di aver trascinato in essa numerosi altri.

Questa constatazione, persino ovvia – ma talvolta posta in discussione - ci obbliga piuttosto, ancora una volta, a fare i conti senza infingimenti e con coraggio, con la storia nazionale. E a chiamare gli eventi con il loro vero nome»²⁹⁰

Mattarella ha poi completato il suo pensiero riprendendo ciò che scrisse già nel 1931 Lauro De Bosis: *«L'atteggiamento che consiste nell'ammirare il fascismo pur deplorando gli eccessi non ha senso. Il fascismo non può esistere che grazie ai suoi eccessi. I suoi cosiddetti eccessi sono la sua logica»²⁹¹.*

La sola memoria non è sufficiente ad evitare il rischio che tragedie come quella della Shoah si possano ripetere, in Italia così come nel resto del mondo.

Ecco, allora, che quell’“equilibrata alleanza” tra storia e memoria di cui il Presidente della Repubblica si fa interprete nella continuazione della propria opera di «educazione civica» anche sul tema della Shoah si concretizza nella difesa in prima linea della ricerca storica da parte di Liliana Segre, firmataria nel 2019 di un appello pubblico insieme allo storico Andrea Giardina ed allo scrittore Andrea Camilleri, per il ripristino della prova di storia negli scritti dell’esame di Stato delle scuole superiori²⁹², nel quale la storia è definita come bene comune e la sua conoscenza come un principio di democrazia e di uguaglianza tra i cittadini.

In proposito, proprio la Senatrice Segre in un’intervista, ribadendo la stessa linea di pensiero espressa più volte dal Capo dello Stato Sergio Mattarella, ha dichiarato che

²⁹⁰ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2021, cit.*

²⁹¹ De Bosis L., *Storia della mia morte*, Firenze, Passigli Editori, 2009. La sera del 3 ottobre 1931, Lauro De Bosis, antifascista, poeta, scrittore e aviatore, dalla Francia compì un volo su Roma con lancio di manifestini che incitavano il re e gli italiani a mettere fine alla dittatura; l’aereo scomparve al ritorno, nelle acque della Corsica. La notte precedente l’impresa aveva lasciato un testamento politico-spirituale, *«l’Histoire de ma mort»*, riportato nel libro pubblicato nel 2009 dall’editore Passigli.

²⁹² Il testo dell’appello è consultabile al link:

https://www.repubblica.it/robinson/2019/04/25/news/la_storia_e_un_bene_comune_salviamola-224857998/?ref=RHPPRB-BH-I224957673-C4-P2-S1.4-L (consultato ad aprile 2021)

«È indispensabile che la conoscenza della storia venga approfondita, fino all'età contemporanea, soprattutto a partire dalla scuola. Quell'appello lo pensammo quando sembrava che il tema di storia dovesse scomparire dall'esame di maturità. Ci sembrava un segnale sbagliato. L'argomento che quel tema veniva abolito perché pochi ragazzi lo sceglievano al momento dell'esame era francamente debole. Semmai quel dato doveva stimolare a fare di più per aumentare fra ragazzi e ragazze la "passione" per la storia. Ma mi sembra che il senso del nostro appello sia stato accolto da opinione pubblica e Ministero»²⁹³.

²⁹³ *Intervista a Liliana Segre: "Si produca uno sforzo per diffondere memoria, conoscenza, senso di responsabilità"*. Si tratta di un' intervista pubblicata sul sito dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino il 21 gennaio 2021 e consultabile al link: https://www.unirmsm.sm/it/news/intervista-liliana-segre-si-produca-uno-sforzo-diffondere-memoria-conoscenza-senso-responsabilita_106_3647.htm. La stessa intervista è stata pubblicata sull'Annuario della Dante Alighieri San Marino (2020).

CAPITOLO IV

Il Giorno del ricordo: le foibe e l'esodo degli Italiani da Istria e Dalmazia nelle commemorazioni del Presidente Mattarella

Il Giorno del ricordo tra strumentalizzazione politica e «memoria condivisa»

Quella del Giorno del ricordo è una ricorrenza fin dall'inizio contrassegnata da una forte strumentalizzazione politica portata avanti soprattutto dai partiti della destra. È un aspetto, questo, che risulta evidente fin dalla data scelta per celebrarla, il 10 febbraio, in riferimento al 10 febbraio 1947, giorno della firma del Trattato di pace di Parigi che sancì la fine della Seconda Guerra Mondiale ed il passaggio delle terre dell'Istria e della Dalmazia, fino a quel momento sotto il controllo dell'Italia, alla Jugoslavia.

Come ha affermato in proposito lo storico Giovanni De Luna, con l'entrata in vigore della legge n. 30/2004 *“Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati»*:

«Non bisognava ricordare le foibe quindi, ma “l'infame diktat di Parigi” e “la cinica e criminosa volontà dei vincitori”. Erano i temi più cari alla pubblicistica neofascista dell'immediato dopoguerra: la giornata della firma del Trattato di pace nella Conferenza di Parigi del 1947 veniva biasimata come giornata della memoria di un'ingiustizia e di un lutto subiti, invece di ricordarla come la giornata della sepoltura definitiva del fascismo»²⁹⁴

Sulla stessa linea si sono recentemente posizionati anche altri due storici, Eric Gobetti e Carlo Greppi in un loro intervento congiunto proprio sul tema delle strumentalizzazioni politiche del Giorno del ricordo, in risposta a quello che è diventato noto come il «caso Montanari»²⁹⁵. I due studiosi hanno sostenuto che, nelle celebrazioni del 10 febbraio

²⁹⁴ De Luna G., *La Repubblica del dolore*. cit. p. 76

²⁹⁵ Si fa qui riferimento alle dichiarazioni che hanno suscitato un forte clamore mediatico ed un'accesa polemica politica del professor Tomaso Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena, reo di aver criticato pubblicamente, a suo dire, un «uso strumentale, politico che la destra neofascista fa delle foibe», come ha affermato lui stesso, interpellato dall'agenzia di stampa adnKronos. Cfr. *Foibe, Montanari: "Nessuno le nega, contesto uso strumentale"*, adnKronos, 26 agosto 2021. Il testo completo è consultabile al link: https://www.adnkronos.com/foibe-montanari-nessuno-le-nega-contesto-uso-strumentale_1GC1cQa6QuSXtZOQckARkR?refresh_ce

«le istituzioni dello Stato italiano hanno seguito intenti celebrativi diversi, incentrati sul vittimismo nazionale. In particolare a partire dall'istituzione del Giorno del Ricordo si è sempre più divaricata la distanza fra i risultati della ricerca storica e la narrazione mediatica a cui è soggetta l'opinione pubblica. [...] Eppure la politica sembra evitare (o addirittura condannare) questo tipo di approccio, insistendo in una narrazione parziale, se non del tutto scollegata dai fatti»²⁹⁶

Del resto, è indicativo in questo senso il dibattito parlamentare che ha caratterizzato l'iter della legge istitutiva del Giorno del ricordo, predominato da posizioni che, di fatto, riprendevano proprio i temi più cari alla pubblicistica di stampo neofascista dell'immediato dopoguerra; posizioni tutte focalizzate sulla necessità, attraverso il provvedimento legislativo, di «rimediare alla “vergogna collettiva”» di aver rimosso la vicenda delle foibe e dell'esodo degli Italiani dall'Istria e dalla Dalmazia dalla memoria nazionale²⁹⁷.

Perciò, fin dalla sua istituzione, la data del 10 febbraio ha assunto la funzione di vero e proprio «contraltare» rispetto al 27 gennaio, in una sorta di “derby” tra memoria delle foibe e memoria della Shoah. Il Giorno del ricordo, sotto questo profilo, è stato appunto definito come una sorta di «*contraltare nazionalista della Shoah*»²⁹⁸ nell'ottica di promuovere una piuttosto confusa «memoria condivisa» nella quale, però si pretende che

«un gerarca fascista fedelmente schierato dalla parte dei nazisti debba essere ricordato (e celebrato), esclusivamente in quanto “vittima”, allo stesso modo di un neonato gasato ad Auschwitz. Come se le vite e non le morti fossero tutte

²⁹⁶ Gobetti E., Greppi C., *Foibe: la macchina dell'oblio. Strumentalizzazioni politiche del Giorno del Ricordo*, valigiablu.it, 4 settembre 2021. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.valigiablu.it/foibe-strumentalizzazioni-politiche-montanari/>

²⁹⁷ In questo senso, sullo sviluppo del dibattito parlamentare che ha portato all'approvazione della legge sul Giorno del ricordo, si veda De Luna G. (2011), *La Repubblica del dolore*, cit. pp. 74-81. In particolare, lo storico Giovanni De Luna fa riferimento alle parole pronunciate dal sen. Luciano Magnalbò, relatore del DDL sull'istituzione del Giorno del ricordo al Senato, che disse: «*Su questo genocidio è stato posto un velo, una volontà di non onore e di non memoria, che ha reso diversi questi poveri morti dagli altri oggetto di altre persecuzioni ed altri genocidi. Gli orrori occorsi sono rammentati nelle relazioni ai provvedimenti e negli interventi dei deputati che alla Camera hanno trattato la questione. Con questo provvedimento si cerca di rimediare a tale vergogna: la vergogna collettiva di non aver rispettato e valutato il dolore estremo dei soggetti che subirono e dei loro familiari superstiti. Un dolore e un rispetto che solo la ferocia umana di particolari momenti e di particolari fazioni non ha saputo riconoscere*».

Il resoconto completo della seduta del Senato del 4 marzo 2004 (n. 555 Legislatura 14° - Aula) è disponibile al link:

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=14&id=97927&part=doc_dc-ressten_rs

²⁹⁸ Gobetti E., Greppi C., *Foibe: la macchina dell'oblio. Strumentalizzazioni politiche del Giorno del Ricordo*, cit.

uguali; come se non contasse nulla come e in base a quali valori le persone hanno vissuto – se è stato loro concesso di farlo.»²⁹⁹

Questa ricorrenza, inoltre, aderisce perfettamente a quel «paradigma antitotalitario» che sembra caratterizzare le politiche della memoria dell'Unione europea in direzione di un'indebita “parificazione” tra i totalitarismi del Novecento, come dimostra, ad esempio, l'approvazione nel settembre del 2019 da parte del Parlamento europeo della già richiamata Risoluzione intitolata *“Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa”* la quale, nei suoi “considerando” afferma, da un lato, che *«sebbene i crimini del regime nazista siano stati giudicati e puniti attraverso i processi di Norimberga, vi è ancora un'urgente necessità di sensibilizzare, effettuare valutazioni morali e condurre indagini giudiziarie in relazione ai crimini dello stalinismo e di altre dittature»* (Considerando E), dall'altro che *«la memoria delle vittime dei regimi totalitari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo, nonché la sensibilizzazione a tale riguardo, sono di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne»* (Considerando I)³⁰⁰.

La posizione espressa nella Risoluzione ha suscitato aspre critiche per la sua spiccata tendenza alla “parificazione” della memoria di fenomeni storici differenti. Tra queste si segnala, in particolare, quella espressa dall'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati) che ha denunciato, ad esempio, come

«Facendo riferimento a un generico “comunismo” la risoluzione accomuna in una identica condanna Stalin e i Gulag ai militanti comunisti che in tutta Europa hanno combattuto nella Resistenza, contribuendo alla conquista della libertà, delle Costituzioni democratiche del dopoguerra e alla costruzione della stessa Europa. Di più, la risoluzione fa riferimento al fatto che “il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo” (...) è “di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne”»³⁰¹.

La commemorazione della *«memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra*

²⁹⁹ Ibidem

³⁰⁰ Il testo completo della Risoluzione del Parlamento Europeo (Risoluzione 2019/2819(RSP)) è consultabile al link: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021_IT.html.

³⁰¹ Cfr. *L'ANED: il parlamento europeo ritiri la risoluzione sulla memoria*, pubblicato sul sito dell'associazione. Il testo completo è consultabile al link: <http://www.deportati.it/news/laned-il-parlamento-europeo-ritiri-la-risoluzione-sulla-memoria/>

e della più complessa vicenda del confine orientale» (art. 1 legge n. 92/2004), quindi, si inserisce ancora una volta nel cosiddetto «paradigma vittimario», cioè quel «trionfo delle vittime» che, come ha notato lo storico Giovanni De Luna, dà maggior peso alle memorie, ai ricordi personali, in una parola alle emozioni dei testimoni piuttosto che al sapere storico³⁰².

Non a caso De Luna sottolinea che

«Il termine che viene riproposto in tutte le leggi che abbiamo esaminato (le leggi memoriali in Italia sul ricordo della Shoah, delle vittime del terrorismo e delle stragi e sulle foibe e l'esodo NdR) è quello di "vittime". Ricorre con tanta insistenza da poter essere considerato la spia linguistica del tentativo di tenere insieme la Resistenza e i "ragazzi di Salò", le foibe e i lager, il terrorismo delle Br e la mafia»³⁰³

con il risultato deleterio, poi, di innescare un'inutile e dannosa "concorrenza" tra le vittime o i loro discendenti in una perversa logica risarcitoria che nulla ha a che fare con la ricerca storica ma che, grazie alla continua rivendicazione dello status di "vittima", permette a chiunque di essere considerato come tale, in una confusione di ruoli nella quale - di conseguenza- "vittime" e "carnefici" si confondono, tendono ad essere messi pericolosamente sullo stesso piano ed a favorire così indebite semplificazioni e "parificazioni" avulse dalla storia, sotto il paravento di un'apparente «memoria condivisa» che si rivela essere «un abito di Arlecchino che ognuno indossa come gli pare; sotto la crosta di un'unanimità formale»³⁰⁴ nella quale, però, in realtà «le singole memorie restano inconciliate e separate»³⁰⁵.

Dello stesso avviso è anche la semiologa Valentina Pisanty che lega la predominanza del «paradigma vittimario» in chiave di ingiusta parificazione all'importanza via via acquisita negli ultimi anni, proprio a livello europeo, dal ricordo della Shoah. In proposito sostiene infatti la Pisanty: «È triste a dirsi, ma l'efficacia della narrazione 'olocaustica' ne ha, sì, determinato l'egemonia culturale, ma anche la perversa mutazione in paradigma

³⁰² De Luna G., *La Repubblica del dolore*, cit. pp. 82-95

³⁰³ Ibidem p. 82

³⁰⁴ De Luna G., *La Repubblica del dolore*, cit. p. 82

³⁰⁵ Ibidem

vittimario con cui chiunque può farsi scudo mentre avanza a spallate a spese delle vittime vere»³⁰⁶.

Infine, ancora a proposito della ricorrenza del 10 febbraio e dei continui riferimenti alla sua importanza per costruire una «memoria condivisa» della storia nazionale comprensiva del ricordo delle vittime delle foibe, illuminante è anche la posizione dello storico Claudio Pavone, sempre riportata da Eric Gobetti e Carlo Greppi nel loro intervento sulle strumentalizzazioni politiche del Giorno del ricordo³⁰⁷, il quale in proposito, nella sua *Prima lezione di storia contemporanea*³⁰⁸, ha sostenuto che

«le invocazioni ad una memoria unificata, fatte nell'ambito di una comunità nazionale, nascondono un sottofondo nazionalistico. [...] La memoria riconciliata è una variante peggiorativa della memoria condivisa. Sono i popoli che debbono riconciliarsi; ma non avrebbe senso che la memoria dei democratici si riconciliasse con quella dei responsabili dei vari totalitarismi, o che la memoria dei colonialisti si riconciliasse con quella dei colonizzati e del cammino da loro percorso per liberarsi. Antifascisti ed eredi del fascismo hanno in Italia trovato modo, in virtù della vittoria dei primi, di convivere per più di mezzo secolo, ognuno con la propria memoria, irriducibile a quella dell'altro. Smussare, levigare, ripulire, addomesticare le memorie significa addormentarsi nella convinzione che le grandi partite della storia si concludano con un pari e patta»³⁰⁹

Su una ricorrenza ad alto tasso di strumentalizzazione politica come quella del 10 febbraio, quindi, risulta essere urgente, proprio per costruire una «memoria condivisa» reale e non solo “di facciata”, impegnarsi a rafforzare e diffondere la conoscenza storica dei fatti che si intendono ricordare attraverso il Giorno del ricordo, dando così seguito all’esortazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il quale *«reiterare la memoria di quei fatti, contribuire ad una lettura storica corretta e condivisa»³¹⁰* rappresenta la *«base di una autentica riconciliazione»³¹¹*.

È proprio questo il senso dell’appello firmato da 133 storici e cittadini italiani e di molti Paesi della ex Jugoslavia in occasione dell’ottantesimo anniversario dell’invasione del

³⁰⁶ Pisanty V., *I guardiani della memoria*, Milano, Bompiani, 2020. La posizione della semiologa è riportata in Gobetti E., Greppi C., *Foibe: la macchina dell’oblio*, cit.

³⁰⁷ Gobetti E., Greppi C., *Foibe: la macchina dell’oblio*, cit.

³⁰⁸ Pavone C., *Prima lezione di storia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2007, riportato in Gobetti E., Greppi C., *Foibe: la macchina dell’oblio*, cit.

³⁰⁹ Ibidem

³¹⁰ *Dichiarazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del Giorno del Ricordo 2017*, Roma, 10 febbraio 2017. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/2637>

³¹¹ Ibidem

Paese da parte dell'esercito italiano nel 1941 nel quale si esortano le più alte istituzioni dello Stato italiano³¹², a trattare in modo corretto ed obiettivo le vicende legate alle foibe, all'esodo degli Italiani dall'Istria e dalla Dalmazia e, più in generale, alla delicata questione del "confine orientale", a riconoscere ufficialmente anche il peso dei crimini fascisti perpetrati in seguito all'invasione del territorio jugoslavo durante la Seconda Guerra Mondiale. Si legge, infatti nell'appello:

«Durante l'occupazione fascista e nazista, e fino alla Liberazione nel 1945, in questo territorio si contano circa un milione di morti. L'Italia fascista ha contribuito indirettamente a queste uccisioni con l'aggressione militare e l'appoggio offerto alle forze collaborazioniste che hanno condotto vere e proprie operazioni di sterminio. Ma anche direttamente con fucilazioni di prigionieri e ostaggi, rappresaglie, rastrellamenti e campi di concentramento, nei quali sono stati internati circa centomila jugoslavi.

Come studiosi di storia contemporanea, esperti del tema e figure professionali impegnate nella conservazione attiva della memoria siamo convinti che nei decenni passati non si sia raggiunta una piena consapevolezza di questi crimini, commessi purtroppo anche in nome dell'Italia.

[...] Chiediamo dunque al Presidente della Repubblica e ai rappresentanti delle principali istituzioni una presa di coscienza di questo dramma storico rimosso. L'ottantesimo anniversario sarebbe l'occasione ideale per farsi carico della responsabilità storica di pratiche criminali che erano il frutto di una logica politica, fascista e nazionalista, che noi oggi fermamente condanniamo, in nome dei valori costituzionali che fondano il patto di cittadinanza democratica»³¹³

³¹² L'appello è infatti indirizzato a: Presidenza della Repubblica, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Ministero della Difesa e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

³¹³ *Appello alle istituzioni per un riconoscimento ufficiale dei crimini fascisti in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'invasione della Jugoslavia da parte dell'esercito italiano*, 31 marzo 2021. Il testo completo dell'appello è consultabile al link: <https://www.reteparri.it/comunicati/6605-6605/>

Le foibe e l'esodo: una «pagina strappata» della nostra storia

In questo contesto si inseriscono gli interventi pubblici del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione delle celebrazioni del Giorno del Ricordo.

Vi sono subito alcune particolarità del Presidente da notare in merito alla ricorrenza del 10 febbraio.

Innanzitutto, infatti, è bene sottolineare il fatto che, nei primi tre anni di mandato, Mattarella si limita a delle brevi dichiarazioni pubblicate sul sito istituzionale del Quirinale e rilasciando, nel 2016, la sua dichiarazione durante una visita ufficiale negli Stati Uniti d'America.

Ciò, naturalmente, non significa affatto che il Presidente attribuisca scarsa importanza alla celebrazione ma, ad avviso di chi scrive, rappresenta comunque un elemento indicativo da tenere in considerazione. In questo modo, infatti, il Capo dello Stato sembra quasi aver voluto, in un certo senso, “sgravare” questa ricorrenza dai suoi caratteri maggiormente divisivi e perciò più esposti alla strumentalizzazione politica, alla dicotomia tra uno schieramento di destra pro-esuli ed uno di sinistra pro-titini; in una parola al “vizio di fondo” che permea il Giorno del Ricordo fin dalla sua istituzione nel 2004: il ricordo delle foibe come “contraltare” rispetto alla memoria della Shoah, la data del 10 febbraio come una sorta di “ricompensa” in chiave identitaria rispetto alla centralità assunta dal 27 gennaio, testimoniata anche dalla gran quantità di iniziative di sensibilizzazione, studio e conoscenza dei fatti storici che, ogni anno, caratterizzano la memoria della Shoah.

Ciò nondimeno, almeno nei primi interventi pubblici per le celebrazioni del Giorno del ricordo si riconosce un'evidente continuità tra le parole pronunciate da Mattarella e quelle dei suoi predecessori Ciampi e Napolitano³¹⁴.

Anche l'ex giudice della Corte costituzionale, infatti, non esita a definire quella dell'esodo degli italiani da Istria e Dalmazia e delle foibe come *«una pagina strappata*

³¹⁴ Una ricostruzione sintetica ma puntuale degli interventi di Ciampi e Napolitano, a partire dal 2005, in occasione delle celebrazioni del Giorno del ricordo si trova al link: <https://www.lagone.it/2021/02/10/discorsi-dei-presidenti-della-repubblica-italiana-in-occasione-del-giorno-del-ricordo/> (consultato a marzo 2022)

nel libro della nostra storia»³¹⁵, giungendo poi esplicitamente, nel 2018, a riferirsi alle foibe e all'esodo italiano dal confine orientale in termini di «una tragedia provocata da una pianificata volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica»³¹⁶, rifacendosi così a quella «pulizia etnica» a cui fece riferimento Giorgio Napolitano nel 2007 e che suscitò allora aspre polemiche intorno al tema delle foibe, innescando anche una vera e propria crisi diplomatica tra Italia, Croazia e Slovenia chiusa qualche giorno dopo³¹⁷.

Inoltre, in continuità con quanto ha sempre affermato a proposito della Resistenza nei suoi interventi per la celebrazione del 25 aprile e, anche in questo caso, con un evidente parallelismo rispetto alle posizioni espresse da Carlo Azeglio Ciampi nel corso del suo settennato sempre a proposito della guerra partigiana contro il nazifascismo, è interessante notare come Sergio Mattarella inquadri anche la vicenda delle foibe e dell'esodo degli Italiani dalle terre istriano-dalmate nel contesto di brutali violenze compiute dai comunisti titini contro gli Italiani lì residenti non tanto in risposta all'italianizzazione forzata di quegli stessi territori sotto il fascismo ma piuttosto come volontà degli jugoslavi di estirpare la presenza italiana dall'Istria e dalla Dalmazia dettata da nazionalismo estremista ed odio etnico, razziale e religioso. Ecco allora che, per dare forza a questa posizione, Mattarella evidenzia la crudeltà di questo sradicamento pianificato sottolineando il fatto che la violenza dei comunisti jugoslavi si rovesciò su

³¹⁵ Cfr gli interventi del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per le celebrazioni del Giorno del ricordo del 2015 e del 2016

³¹⁶ *Dichiarazione del Presidente Mattarella in occasione del Giorno del Ricordo*, Roma, 9 febbraio 2018. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/2971>

³¹⁷ Ci si riferisce, in questo caso, all'aspra polemica tra Italia e Slovenia innescata dalle parole dell'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione delle celebrazioni del Giorno del ricordo del 2007 quando, con riferimento alle foibe, affermò: «*Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947, e che assunse i sinistri contorni di una "pulizia etnica"*». Queste parole innescarono una dura reazione da parte dell'omologo croato Stipe Mesić e di quello sloveno Janez Drnovšek che accusarono Napolitano di revisionismo e revanscismo politico, chiudendo poi l'incidente diplomatico qualche giorno dopo.

Per le parole del Presidente Napolitano cfr. *Intervento in occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo*, Roma, 10 febbraio 2007. Il testo completo è consultabile al link: https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader/discorsi/Viaggio_in_Italia_discorsi_interventi_Napolitano_2006_2007.html#page/144/mode/2up

Per le polemiche suscitate dall'intervento di Napolitano cfr *Foibe, l'ira della Croazia contro Napolitano*. D'Alema: "E' presidente dell'Italia antifascista", La Repubblica, 12 febbraio 2007, e *Mesić fa marcia indietro sulle foibe. Chiuso l'incidente diplomatico con la Croazia*, La Repubblica, 17 febbraio 2007 e *Napolitanov revizionistički govor*, Novi List, 12 febbraio 2007. Si tratta dell'articolo *Il discorso revisionista di Napolitano* di Damir Grubiša, apparso sul quotidiano fiumano «*Novi List*» e tradotto in italiano da Ivana Telebak per il sito dell'Osservatorio Balcani e Caucaso. Il testo completo tradotto in italiano è accessibile al link: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Croazia/Napolitano-e-le-foibe-36037> (consultazione del 19 aprile 2022)

«[...] Tanti innocenti, colpevoli solo di essere italiani e di essere visti come un ostacolo al disegno di conquista territoriale e di egemonia rivoluzionaria del comunismo titoista. Impiegati, militari, sacerdoti, donne, insegnanti, partigiani, antifascisti, persino militanti comunisti»³¹⁸ che «conclusero tragicamente la loro esistenza nei durissimi campi di detenzione, uccisi in esecuzioni sommarie o addirittura gettati, vivi o morti, nelle profondità delle foibe. Il catalogo degli orrori del '900 si arricchiva così del termine, spaventoso, di “infoibato” [...]»³¹⁹.

Non si può quindi fare a meno di notare, nelle parole del Presidente Mattarella, un particolare parallelismo tra la rappresentazione della lotta partigiana come «*moto di popolo*»³²⁰ che valse la qualifica di “resistenti” «*non solo ai partigiani, ma ai militari che rifiutarono di arruolarsi nelle brigate nere e a tutte le donne e gli uomini che, per le ragioni più diverse, rischiarono la vita per nascondere un ebreo, per aiutare un militare alleato o sostenere chi combatteva in montagna o nelle città*»³²¹ e la tragedia delle foibe che, appunto, contò tra le vittime italiane «*molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni*»³²². Una posizione, quest'ultima, sicuramente non priva di aspetti che si prestano, ancora una volta, alla strumentalizzazione politica e che molto hanno a che fare con il costante tentativo del Quirinale, cioè dell'unica e più alta istituzione ancora identificabile - dopo il crollo del sistema dei partiti e la fine della cosiddetta “prima Repubblica” - come «*il “luogo” dove la “memoria ufficiale” trovava una sua compiuta elaborazione*»³²³, di elaborare una “memoria condivisa” anche su un tema così politicamente divisivo come la vicenda delle foibe e dell'esodo italiano dall'Istria e dalla Dalmazia.

Come si è cercato di far emergere anche nei capitoli precedenti di questo lavoro, la ricerca di una «memoria condivisa» su quelli che possono essere considerati alcuni “pilastri” di una memoria pubblica del Paese ricostruita dopo il crollo del sistema politico fondato sui

³¹⁸ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della celebrazione del 'Giorno del Ricordo', Palazzo del Quirinale, 9 febbraio 2019. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/22297>*

³¹⁹ *Ibidem*

³²⁰ E. Mauro, *Mattarella: il 25 aprile patrimonio di tutto il Paese*, La Repubblica, 24 aprile 2015, cit.

³²¹ *Ibidem*

³²² *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della celebrazione del 'Giorno del Ricordo', Palazzo del Quirinale, 9 febbraio 2019, cit.*

³²³ L'espressione è dello storico Giovanni De Luna. Cfr. De Luna G. (2011), *La Repubblica del dolore*, cit. p. 53

partiti antifascisti della prima Repubblica è via via diventato uno dei compiti principali dell'azione del Quirinale ed è dunque per certi versi naturale che il Presidente Mattarella, così come i suoi predecessori, si impegni in questa direzione anche sul ricordo delle foibe e dell'esodo istriano-dalmata. Ciò non toglie, però, che - vista la particolare "propensione" alla strumentalizzazione politica piuttosto che ad un'attenta analisi storica degli avvenimenti legati al confine orientale italiano che caratterizza fin dalle origini la data del 10 febbraio³²⁴ - ci si debba chiedere come mai solo nel 2019 venga organizzata la prima ed unica celebrazione vera e propria del Giorno del ricordo presso il Quirinale con un articolato intervento pubblico di Sergio Mattarella che prende il posto delle precedenti semplici dichiarazioni presidenziali.

Il motivo di questa particolarità è ravvisabile, a nostro avviso, nel contesto politico di quel momento nel quale, a seguito delle elezioni politiche del 2018 che avevano visto la netta affermazione del Movimento 5 stelle (M5S) con poco più del 32% di voti ed una netta prevalenza del Centrodestra a trazione leghista sul Centrosinistra, si era arrivati, dopo mesi di trattative politiche, alla nascita di un Governo "giallo-verde" (dai colori predominanti dei due partiti principali) fondato su un accordo tra M5S e Lega, con ministro dell'Interno il capo della Lega Matteo Salvini. Nonostante l'impegno del Presidente Mattarella per garantire, anche sul piano internazionale, il profilo europeista del Paese, si trattava però pur sempre di un governo formato da due forze dichiaratamente "antisistema" e con posizioni, emerse più volte nel corso della campagna elettorale, non

³²⁴ In proposito si rimanda, ad esempio, alle riflessioni sull'iter e sul dibattito parlamentare che hanno accompagnato l'approvazione della legge n. 92/2004 proposte dallo storico Giovanni De Luna, che ha segnalato come, tra gli scopi della legge, non c'è alcun chiaro accenno alla "memoria condivisa", «quanto piuttosto una forte carica accusatoria verso le "fazioni" che in passato avevano alimentato la "vergogna" della rimozione», ricordando che, nel corso del dibattito parlamentare sull'istituzione del Giorno del ricordo, toccò poi al senatore di Alleanza Nazionale Franco Servello «accondiscendere al "valore" della memoria condivisa, ribadendo però le responsabilità del Pci e mostrando un certo compiacimento per l'abiura degli ex comunisti». Cfr. De Luna G., *La Repubblica del dolore*, cit. p. 77. Il senatore di An Servello, infatti, ebbe modo di affermare in aula: «Al momento tengo a sottolineare il significato storico di questa legge. Questo significato si condensa nel fatto che la Repubblica non rende oggi omaggio a una memoria di parte, né tanto meno a una memoria d'odio, ma a una memoria d'amore, una memoria capace di unire la comunità nazionale come solo può unire l'esperienza del dolore collettivo. Il riconoscimento della responsabilità che in tale anomalia ha svolto il vecchio Pci è venuta, almeno per quello che riguarda le foibe e l'esodo, dagli stessi vertici della Quercia. Non è privo di significato che il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, abbia dichiarato, nei giorni che hanno preceduto alla Camera il voto sul disegno di legge, che Botteghe oscure ha avuto 'sicuramente le sue gravi responsabilità' nella rimozione del dramma di tanti italiani».

Cfr. *Senato della Repubblica, XIV legislatura, 561ª seduta pubblica, resoconto sommario e stenografico, giovedì 11 marzo 2004* p. 39. L'intervento integrale del sen. Servello è consultabile al link: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/98109.pdf>, pp. 38-39

chiaramente a favore della UE ma che, al contrario, spesso e volentieri sembravano andare nella direzione opposta, in senso populista e sovranista che strizzava l'occhio, nemmeno troppo velatamente, alle frange di protesta "no-euro"³²⁵. In tale clima, perciò, con un governo in carica sempre più marcatamente spostato verso la destra sovranista man mano che la Lega di Matteo Salvini assumeva maggior peso nell'alleanza con il Movimento 5 Stelle, si incardina l'intervento del Capo dello Stato Mattarella del 2019 in occasione del Giorno del Ricordo. Un intervento in cui, come abbiamo accennato, il Presidente, partendo dall'analisi del contesto post-bellico di Guerra fredda tra Est ed Ovest, ha esplicitamente affermato dapprima che

«Essere italiano, difendere le proprie tradizioni, la propria cultura, la propria religione, la propria lingua era motivo di sospetto e di persecuzione. Cominciò il drammatico esodo verso l'Italia: uno stitilicidio, durato un decennio. Paesi e città si spopolavano dalla secolare presenza italiana, sparivano lingua, dialetti e cultura millenaria, venivano smantellate reti familiari, sociali ed economiche»³²⁶

per poi argomentare sostenendo ancora che

«alle difficoltà materiali in Patria si univano, spesso, quelle morali: certa propaganda legata al comunismo internazionale dipingeva gli esuli come traditori, come nemici del popolo che rifiutavano l'avvento del regime comunista, come una massa indistinta di fascisti in fuga. Non era così, erano semplicemente italiani»

manifestando così una "virata" rispetto alle sue precedenti dichiarazioni nella direzione di una marcata sottolineatura di quegli aspetti della tragica vicenda delle foibe e dell'esodo più cari proprio agli esponenti della destra che tanto avevano voluto, quindici anni prima, nel 2004, l'istituzione per legge del Giorno del ricordo: lo sradicamento

³²⁵ A proposito della formazione del governo "giallo-verde" con l'alleanza tra M5S e Lega si ricordano, in particolare, le aspre polemiche suscitate dall'opposizione del Colle alla nomina a Ministro dell'Economia di Paolo Savona, economista che aveva espresso posizioni fortemente euroscettiche che paventavano l'uscita dell'Italia dall'euro e la conseguente reazione dei leader dei due partiti M5S e Lega, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che arrivarono addirittura a minacciare pubblicamente la richiesta di *impeachment*, la messa in stato d'Accusa del Presidente per alto tradimento, reo di non tener conto delle indicazioni dei due partiti e di essere succube dei cosiddetti "poteri forti" europei. A queste gravi accuse il Presidente replicò ricordando alle forze politiche il ruolo di garanzia attribuito dalla Costituzione repubblicana alla figura del Presidente della Repubblica; un ruolo *«che non ha mai subito né può subire limitazioni»*. Sullo scontro istituzionale in occasione della formazione del governo M5S-Lega dopo le elezioni politiche del 2018 si veda *Governo, Colle stoppa Savona, salta Conte. M5s evoca impeachment*, agenzia ANSA, 28 maggio 2018. Per l'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si veda *Dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al termine del colloquio con il professor Giuseppe Conte*, Palazzo del Quirinale, 28 maggio 2018. Il testo integrale è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1345>

³²⁶ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della celebrazione del 'Giorno del Ricordo'*, Palazzo del Quirinale, 9 febbraio 2019, cit.

forzato degli italiani dalle loro terre d'origine a causa della violenza perpetrata dai comunisti jugoslavi, la “colpevole” rimozione dalla memoria pubblica delle uccisioni nelle foibe, il paragone - mettendoli sostanzialmente sullo stesso piano - tra «i grandi totalitarismi del Novecento», quello nazi-fascista e quello comunista³²⁷.

Tale ipotesi sul tenore dell'intervento del Capo dello Stato del 2019 in raffronto con i precedenti, del resto, parrebbe essere confermata dal cambio di rotta registrato negli anni successivi del suo mandato, dovuto anche al cambio di governo e ad un conseguente rafforzamento del profilo europeista dell'Italia³²⁸. Nel 2020 e nel 2021, infatti, Mattarella torna alle sue “consuete” dichiarazioni in occasione della celebrazione del 10 febbraio, per di più accentuando in modo ancor più evidente rispetto al passato le responsabilità del fascismo, con l'aggressione del regime mussoliniano, in alleanza con Hitler, della Jugoslavia e la sua politica di italianizzazione forzata delle terre dell'Istria e della Dalmazia, e indicando tali responsabilità come uno dei fattori principali da conoscere per comprendere meglio la tragedia delle foibe. È proprio del luglio 2020 la storica iniziativa per la restituzione della “Narodni dom” alla comunità slovena in Italia. Il 13 luglio 2020, in occasione del centenario dell'incendio appiccato dai fascisti italiani alla Casa del popolo in cui si riuniva la minoranza slovena in Italia, il Capo dello Stato Mattarella ed il Presidente della Repubblica slovena Borut Pahor hanno reso omaggio prima agli italiani morti per mano jugoslava a Basovizza poi agli sloveni condannati a morte e fucilati dal regime fascista. Come ha sottolineato il professor Filippo Focardi, questa cerimonia, che ha avuto una vasta eco nell'opinione pubblica di entrambi i Paesi coinvolti soprattutto sotto il profilo politico e simbolico, ha portato a compimento *«un percorso già tentato senza successo dal presidente Ciampi e avviato dal presidente Napolitano dopo il 2010,*

³²⁷ Sempre nello stesso intervento del 2019, infatti, Mattarella ha fatto esplicito riferimento anche al «destino comune» che ha accomunato gli italiani residenti nelle zone occupate dalle truppe jugoslave e i molti popoli dell'Est europeo, cioè *«quello di passare, direttamente, dalla oppressione nazista a quella comunista. E di sperimentare, sulla propria vita, tutto il repertorio disumanizzante dei grandi totalitarismi del Novecento, diversi nell'ideologia, ma così simili nei metodi di persecuzione, controllo, repressione, eliminazione dei dissidenti»*. Cfr. *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della celebrazione del 'Giorno del Ricordo'*, Palazzo del Quirinale, 9 febbraio 2019, cit.

³²⁸ Nell'estate del 2019, infatti, l'ormai sfiduciato il governo “giallo-verde” per la rottura dell'alleanza M5S-Lega viene sostituito prima con un governo “giallo-rosso” fondato su una nuova maggioranza parlamentare M5S-Partito democratico ma con lo stesso premier del governo precedente (l'avvocato Giuseppe Conte) poi, nel febbraio 2021, con un governo “istituzionale” dall'ampia e composita maggioranza (dal Pd alla stessa Lega di Salvini) guidato dall'ex Governatore della Bce Mario Draghi e chiamato, al posto del governo “Conte II”, a contrastare la grave crisi sanitaria, economica e sociale causata dal diffondersi della pandemia da Covid-19.

finalizzato a superare memorie nazionali contrapposte nel segno di una memoria europea riconciliata»³²⁹.

Infatti una tra le principali caratteristiche degli interventi del Presidente della Repubblica Mattarella per le celebrazioni del Giorno del ricordo sta proprio nel tentativo del Capo dello Stato di costruire, soprattutto su una vicenda delicata e politicamente divisiva come quella delle foibe, una memoria nazionale non tanto “condivisa” quanto, invece, “riconciliata”, cioè fondata non sul risentimento e sul rancore per ciò che è avvenuto ma piuttosto sulla conoscenza storica dei fatti, la sola che può realmente contribuire a capirne le cause fungendo allo stesso tempo da potente antidoto contro il riemergere delle pericolose pulsioni nazionalistiche che furono l’elemento scatenante della tragedia delle foibe e dell’esodo italiano dalle terre istriano-dalmate.

Per questo Mattarella, nonostante esistano ancora «*piccole sacche di deprecabile negazionismo militante*»³³⁰ non ha mancato di ribadire, per il Giorno del ricordo del 2020, che:

«oggi il vero avversario da battere, più forte e più insidioso, è quello dell’indifferenza, del disinteresse, della noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi. Questi ci insegnano che l’odio, la vendetta, la discriminazione, a qualunque titolo esercitati, germinano solo altro odio e violenza»³³¹

L’attenzione alla corretta ricostruzione storica degli avvenimenti per una vera riconciliazione rappresenta un richiamo costante nelle parole del Presidente, un filo rosso che si dipana, come si è visto, lungo tutte le tappe fondamentali del percorso di costruzione di una riconosciuta memoria nazionale: la lotta di liberazione, la Shoah e la deportazione degli italiani nei campi di sterminio nazisti e, appunto, le foibe e l’esodo italiano dal confine orientale.

A questo proposito è interessante notare una significativa particolarità dell’attuale Capo dello Stato rispetto ai suoi predecessori, in particolare Ciampi e Napolitano.

³²⁹ Focardi F., *Nel cantiere della memoria*, cit. p. 338 (postilla luglio 2020)

³³⁰ *Giorno del ricordo: foibe ed esodo “sciagura nazionale”*. No al negazionismo, dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del Giorno del ricordo, Roma, 9 febbraio 2020. Il testo completo della dichiarazione è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/44205>

³³¹ Ibidem

Sergio Mattarella, infatti, fa più volte accenno nelle sue dichiarazioni per il Giorno del ricordo non tanto ad una «memoria condivisa» sugli eventi del fronte orientale quanto piuttosto alla necessità di costruire un «futuro condiviso», basato cioè su una sempre più intensa collaborazione tra le zone di confine, costruita su una concreta e positiva valorizzazione delle differenze culturali e di identità esistenti tra quei Paesi, nati dalla dissoluzione della Jugoslavia nei primi anni '90, un tempo nemici e con i quali oggi, invece, si deve rafforzare la cooperazione, trasformando l'antico rancore e risentimento del passato in patrimonio comune. Il Presidente della Repubblica ha occasione di esprimere con estrema chiarezza tale ambizioso obiettivo proprio nel luglio 2020, in occasione della firma, a Trieste, del protocollo d'intesa per la restituzione della Narodni Dom alla minoranza slovena in Italia di fronte al suo omologo Borut Pahor, quando afferma che:

«La storia non si cancella e le esperienze dolorose, sofferte dalle popolazioni di queste terre, non si dimenticano.

Proprio per questa ragione il tempo presente e l'avvenire chiamano al senso di responsabilità, a compiere una scelta tra fare di quelle sofferenze patite, da una parte e dall'altra, l'unico oggetto dei nostri pensieri, coltivando risentimento e rancore, oppure, al contrario, farne patrimonio comune, nel ricordo e nel rispetto, sviluppando collaborazione, amicizia, condivisione del futuro»³³².

Mattarella torna poi sullo stesso concetto l'anno successivo, in occasione della celebrazione del Giorno del ricordo presso l'Aula dei Gruppi parlamentari di Montecitorio, affermando in conclusione del suo intervento:

«La ferma determinazione di Slovenia, Croazia e Italia di realizzare una collaborazione sempre più intensa nelle zone di confine costituisce un esempio di come la consapevolezza della ricchezza della diversità delle nostre culture e identità sia determinante per superare per sempre le pagine più tragiche del passato e aprire la strada a un futuro condiviso»³³³

È perciò un aspetto caratteristico della posizione espressa dal Presidente Mattarella nelle celebrazioni del Giorno del ricordo l'idea per cui l'antidoto più efficace per “disinnescare” i reiterati tentativi di strumentalizzazione politica della tragica vicenda

³³² Dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della firma del Protocollo d'intesa riguardante la restituzione del Narodni Dom alla minoranza linguistica slovena in Italia, Trieste, 13 luglio 2020. Il testo completo della dichiarazione è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/49713>

³³³ Mattarella: «Nel Giorno del Ricordo rinnovo ai familiari delle vittime, ai sopravvissuti, agli esuli e ai loro discendenti il senso forte della solidarietà e della fraternità di tutti gli italiani», Roma, 10 febbraio 2021. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/52099>

delle foibe, fondati sull'esasperazione del rancore e del risentimento suscitati negli Italiani sradicati dalle loro terre d'origine verso i comunisti jugoslavi, sia la corretta lettura storica dei fatti, compresi quelli legati «*alla durissima occupazione nazi-fascista di quelle terre*»³³⁴ come «*base di una autentica riconciliazione che allontani per sempre la sofferenza delle spaventose violenze del passato, delle criminali pulizie etniche, dei lutti indelebilmente impressi nelle nostre comunità*»³³⁵.

Questo esplicito riferimento alle responsabilità del fascismo nell'invasione della Jugoslavia al fianco dei nazisti³³⁶ rappresenta certamente un "passo avanti" nell'approfondimento storico dei fatti relativi al fronte orientale e un deciso "cambio di rotta" rispetto all'articolato intervento (non un semplice comunicato o dichiarazione) fatto dallo stesso Mattarella solo l'anno precedente quando, appunto, l'asse del Governo formatosi dopo le elezioni politiche del 2018 era fortemente spostato a destra e sempre più "monopolizzato" dalle posizioni di stampo sovranista e fortemente critiche verso l'Unione europea espresse dal leader della Lega e Ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Sotto questo profilo, l'accento del Capo dello Stato alla brutalità dell'occupazione fascista della Jugoslavia e all'italianizzazione forzata di quelle terre portata avanti dal regime guidato da Mussolini si inserisce a pieno titolo nel rinnovato filone di analisi storica che ha interessato anche le vicende del fronte orientale italiano, contribuendo a neutralizzare fortemente la strumentalizzazione politica del tema a favore, invece, di uno studio storico approfondito sulle foibe. In tale direzione, ad esempio, si muove il noto *Vademecum per il Giorno del ricordo* predisposto dall'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (Isrec Fvg) che si pone esplicitamente l'obiettivo di fornire uno strumento utile a contrastare le semplificazioni che spesso caratterizzano il dibattito pubblico in occasione della celebrazione della ricorrenza del 10 febbraio³³⁷.

³³⁴ *Dichiarazione del Presidente Mattarella in occasione del Giorno del Ricordo*, Roma, 9 febbraio 2018, cit.

³³⁵ *Dichiarazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del Giorno del Ricordo 2017*, Roma, 10 febbraio 2017, cit.

³³⁶ Per una sintetica panoramica dei crimini italiani in Jugoslavia durante l'occupazione nella Seconda Guerra Mondiale cfr. Gobetti E., *Il mito dell'occupazione allegra. Italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, in *Memoria e rimozione. I crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*, Contini G., Focardi F. e Petricioli M. (a cura di), Roma, Viella, 2010, pp. 163-173.

³³⁷ «*Ogni anno*», scrivono gli autori nell'introduzione al *Vademecum*, «*nell'imminenza del 10 febbraio, operatori politici, della comunicazione e della scuola si trovano a dover commentare i passaggi cruciali*

Non a caso, infatti, il Vademecum, tra le questioni di carattere generale, dedica un paragrafo proprio alla spiegazione e definizione di ciò che deve intendersi con il termine «negazionismo» a proposito delle Foibe e dell'esodo. Si tratta di un «metodo ipercritico» che, partendo «dalla critica di errori puntuali effettivamente presenti nelle testimonianze per inficiarne la validità complessiva, ovvero dalla denuncia di esagerazioni, deformazioni, manipolazioni e strumentalizzazioni compiute nella presentazione dei fatti»³³⁸ e, quanto all'esodo, dal «rifiuto di prendere in considerazione le ragioni politiche del fenomeno, come risposta al comportamento delle autorità jugoslave, motivandolo invece esclusivamente con ragioni economiche (ricerca del benessere ad Occidente) ovvero con le conseguenze di una mai dimostrata attività propagandistica italiana»³³⁹ porta a negare la credibilità di qualsiasi altra fonte neghi l'interpretazione preferita.

Allo stesso tempo, questo strumento di studio storico della vicenda riserva più pagine alla spiegazione di quegli aspetti - fascismo di confine e squadristico, occupazione italiana della Jugoslavia e crimini di guerra italiani³⁴⁰ - che, generalmente, nel dibattito intorno al Giorno del ricordo non vengono quasi mai portati all'attenzione del pubblico proprio per ragioni legate all'evidente strumentalizzazione politica che purtroppo rappresenta, come abbiamo visto, una sorta di "peccato originale" presente fin dalla genesi di questa ricorrenza nel calendario civile del Paese.

Proprio per questa sua principale caratteristica, quella cioè di essere effettivamente uno strumento rigoroso di analisi storica e sociale su un tema così fortemente incline ad essere deformato e semplificato a fini meramente politici, la pubblicazione del Vademecum, nel 2019 è stata immediatamente accompagnata da aspre polemiche politiche tese ad accusare

di una storia obiettivamente complessa come quella della Frontiera adriatica nel '900. Nella miriade di voci è difficile trovare informazioni rigorose e sintetiche, mentre abbondano semplificazioni e deformazioni interpretative. Il Vademecum vuole offrire un contributo di chiarezza e praticità di consultazione. [...] Il Vademecum non vuol essere un compendio generale di storia delle regioni adriatiche, ma un sussidio specifico dedicato a chi si trova ad occuparsi dei temi maggiormente legati alla celebrazione del Giorno del Ricordo. Non vengono perciò in questa sede affrontati altri problemi di pur fondamentale importanza per la storia di confine, quali l'occupazione nazista ed i movimenti resistenziali».

Cfr. *Vademecum per il Giorno del ricordo* (2019), Trieste, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, p. 7. Il testo completo del vademecum è consultabile al link: <https://documentcloud.adobe.com/link/track?uri=urn:aaid:scds:US:2088add6-2a0b-4326-8719-76dde81099f2>

³³⁸ Ibidem p. 12

³³⁹ Ibidem p. 13

³⁴⁰ Si vedano, su questi argomenti, in particolare pp. 15-24 del Vademecum

gli autori dell'Isrec esattamente di ciò che il testo si propone di contrastare: riduzionismo della tragedia delle foibe e propaganda di sinistra .

A questo proposito, infatti, grande scalpore ha suscitato la mozione del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, approvata dalla maggioranza di centrodestra, in cui la Giunta e l'assessore competente sono stati esplicitamente invitati a *«sospendere ogni contributo finanziario e di qualsiasi altra natura (es. patrocinio, concessione di sale) a beneficio di soggetti pubblici e privati che, direttamente o indirettamente, concorrano con qualunque mezzo o in qualunque modo a diffondere azioni volte a non accettare l'esistenza delle vicende quali le Foibe o l'Esodo ovvero a sminuirne la portata e a negarne la valenza politica»*³⁴¹.

Il documento approvato ha suscitato la pronta reazione di storici, studiosi, associazioni combattentistiche e d'arma che ne hanno richiesto l'immediato ritiro, bollandolo come *«un pericoloso attacco frontale alla libertà di ricerca e alla libertà di parola, come un tentativo manifesto di imporre una “verità di Stato” (le foibe come “pulizia etnica”) tacitando, anche con la minaccia di eventuali sanzioni penali, chi sostiene punti di vista diversi, magari più articolati e anche scientificamente più fondati»*³⁴².

Nel contempo – dando così ulteriore conferma della forte carica divisiva del tema foibe ed esodo - altre associazioni, come ad esempio l'«*Unione degli Istriani – Libera provincia*

³⁴¹ Cfr. *“Sospendere ogni contributo finanziario, patrocinio o concessione a beneficio di soggetti pubblici e privati che, direttamente o indirettamente, concorrano con qualunque mezzo a negare o ridurre il dramma delle Foibe e dell'Esodo”*, Mozione n. 50, esaminata e approvata dal Consiglio regionale nella seduta n. 59 del 26/03/2019. Il testo completo della mozione è consultabile al link: https://www.consiglio.regione.fvg.it/iterdocs/MOZ_Docs/F71MMQ6295_Mozione%2050_APPROVAT_A.pdf

³⁴² Cfr. ad esempio il testo della lettera inviata dall'Istituto nazionale Ferruccio Parri - Rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea al Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga e, per conoscenza, al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha raccolto quasi un migliaio di firme, tra storici, studiosi, insegnanti, esponenti delle principali associazioni combattentistiche e d'Arma. Il testo della lettera dell'Istituto Parri è consultabile al link: <https://documentcloud.adobe.com/link/track?uri=urn:aaid:scds:US:3463b50b-1784-477d-b185-dfcc6bb89d55>

Una posizione netta per il ritiro della mozione è stata espressa, tra gli altri, anche dalla Società italiana per lo studio della storia contemporanea (SISSCO), dall'Associazione italiana di Public History (AIPH) e dall'Associazione italiana di storia orale (AISO). In proposito cfr. i link: <https://www.sissco.it/articoli/la-sissco-sulla-limitazione-della-liberta-di-interpretazione-storiografica/> (per la SISSCO) e <https://aiph.hypotheses.org/7488> (per l'AIPH) (consultati a maggio 2022)

dell'Istria in esilio» si sono attivate per raccogliere delle firme a sostegno della medesima mozione con la “benedizione” del Presidente della Regione³⁴³.

Nonostante il riemergere di divisioni e polemiche di parte, anche a causa di iniziative di organi istituzionali chiaramente tese alla strumentalizzazione politica dei fatti storici legati alle foibe all'esodo, l'impegno del Quirinale sotto la presidenza di Sergio Mattarella per far sì che anche questa tappa della storia nazionale fosse pienamente riconosciuta ed accettata nella memoria pubblica del Paese ha visto il Capo dello Stato assumere un ruolo da vero protagonista in appuntamenti pubblici di straordinaria rilevanza sia sotto il profilo della loro tensione verso la concreta riconciliazione di memorie divise e contrapposte sia sul fronte della vasta eco che hanno conquistato nell'opinione pubblica.

Ci riferiamo, in particolare, alla già citata storica visita compiuta il 13 luglio 2020, insieme all'omologo sloveno Borut Pahor in occasione del centenario dell'incendio appiccato dai fascisti, alla *Narodni Dom*, immortalata dall'iconica fotografia dei due Presidenti, mano nella mano, in un minuto di silenzio per rendere omaggio sia agli Italiani morti nella foiba di Basovizza sia agli sloveni fucilati dagli squadristi fascisti. Si è trattato di un incontro dal forte valore simbolico che ha consentito a Mattarella di ribadire una volta in più quella sua peculiare propensione all'“innovazione nella continuità” che rappresenta, anche in riferimento al Giorno del ricordo, una caratteristica specifica della politica della memoria portata avanti in tutto il suo mandato presidenziale.

Facciamo riferimento, nello specifico, alla “continuità” perché con questa visita Mattarella è riuscito a realizzare ciò che i suoi predecessori Ciampi e Napolitano avevano insistentemente evocato nel corso delle celebrazioni per il 10 febbraio, cioè il consolidamento di una memoria pubblica riconciliata sul tema spinoso e divisivo della sorte degli Italiani sul fronte orientale.

Parimenti, però, facciamo riferimento anche all'“innovazione” per sottolineare la particolare insistenza dell'ex giudice costituzionale sulla costruzione europea come

³⁴³ Cfr. *Fedriga blinda la mozione sulle foibe. Appello bis degli storici a Mattarella*, Il Piccolo, 7 aprile 2019. Per la raccolta di firme pro mozione promossa dall'Unione Istriani cfr. <http://www.unioneistriani.it/event/raccolta-di-firme-a-sostegno-della-mozione-approvata-dal-consiglio-regionale-del-fvg-contro-il-negazionismo-delle-foibe/> (consultato a maggio 2022)

efficace antidoto al riemergere del nazionalismo che tante tragedie ha causato nella storia del Novecento e di cui le foibe e l'esodo istriano-dalmata sono chiaramente un esempio.

Non che Ciampi e Napolitano non abbiano fatto cenno allo stesso male ma si nota in Mattarella un riferimento più costante ed accorato ai danni del nazionalismo rispetto ai suoi due predecessori.

In questo atteggiamento si può scorgere, ad avviso di chi scrive, la volontà di "ridisegnare" il profilo, i contenuti ed i messaggi chiave della ricorrenza del 10 febbraio in maniera più marcatamente anti-populista ed anti-sovranista, in un momento storico in cui piuttosto forti sono, in diversi importanti Paesi europei³⁴⁴, le pressioni di forze politiche sovraniste e apertamente critiche verso il modello stesso di costruzione europea, sovranazionale e sempre più interdipendente, che si è immaginato a partire dal dopoguerra e che oggi è ancora in costruzione, seppur con molta fatica tra battute d'arresto e passi in avanti³⁴⁵.

Ecco quindi che il Capo dello Stato, con la sola parentesi già sottolineata dell'intervento del 2019 in pieno governo "giallo-verde" dominato dall'alleanza parlamentare M5S-Lega, negli anni successivi riprende il filo dell'Europa come efficace riposta ai totalitarismi del Novecento e continente di pace e prosperità; una caratteristica peculiare che si fonda proprio sul ricordo delle persecuzioni e delle violenze subite dai profughi istriano-dalmati, tanto da far affermare al Presidente, per il Giorno del ricordo 2020, pochi mesi prima della citata visita congiunta alla Narodni Dom e a Basovizza con Pahor, che

«La loro angoscia e le loro sofferenze non dovranno essere mai dimenticate. Esse restano un monito perenne contro le ideologie e i regimi totalitari che, in nome della superiorità dello Stato, del partito o di un presunto e malinteso ideale,

³⁴⁴ Si fa qui riferimento alla crescita di consensi elettorali che hanno fatto registrare movimenti politici – ad esempio la Lega e Fratelli d'Italia in Italia, Alternative für Deutschland in Germania, il Front National in Francia, Vox in Spagna per citarne alcuni tra i più conosciuti - fautori, nel migliore dei casi, di una generica "Europa delle nazioni" contrapposta all'ideale degli "Stati Uniti d'Europa", nel peggiore di una uscita dei rispettivi Paesi dalla UE, seguendo le orme della Gran Bretagna con la c.d. "Brexit".

³⁴⁵ Si fa qui riferimento, ad esempio, come battuta d'arresto al fallimento dei due referendum popolari promossi nel 2005 in Francia e in Olanda che bocciarono il progetto di Costituzione europea preparato dalla Convenzione europea presieduta dall'ex Presidente francese Valéry Giscard d'Estaing. Sul tema Bonanni A., "Niente Costituzione": quella bocciatura che cambiò la storia dell'Europa, La Repubblica, 6 giugno 2016

Come passi in avanti, invece, si fa riferimento, ad esempio, alla Conferenza sul futuro dell'Europa, una grande consultazione pubblica dei cittadini, conclusa il 9 maggio 2022, promossa da Parlamento europeo, Consiglio e la Commissione europea per ragionare sulle sfide e le priorità dell'Europa. Sul tema cfr. <https://futureu.europa.eu/?locale=it> (consultato a giugno 2022)

opprimono i cittadini, schiacciano le minoranze e negano i diritti fondamentali della persona. E ci rafforzano nei nostri propositi di difendere e rafforzare gli istituti della democrazia e di promuovere la pace e la collaborazione internazionale, che si fondano sul dialogo tra gli Stati e l'amicizia tra i popoli. In quelle stesse zone che furono, nella prima metà del Novecento, teatro di guerre e di fosche tragedie, oggi condividiamo, con i nostri vicini di Slovenia e Croazia, pace, amicizia e collaborazione, con il futuro in comune in Europa e nella comunità internazionale»³⁴⁶

Il Presidente Mattarella ha voluto così promuovere una sorta di “capovolgimento” del significato politico tradizionalmente attribuito, come abbiamo visto fin dalla sua istituzione nel 2004, alla ricorrenza del 10 febbraio: da giornata “risarcitoria” verso gli esuli, i loro discendenti, le vittime delle foibe ingiustamente dimenticati (nella versione che ne diedero i promotori della legge) e quasi di stampo “revanscista” (in riferimento alla data prescelta, il 10 febbraio, in concomitanza con il cosiddetto «diktat di Parigi») a giornata dell’“impegno” per la coesione ed il rafforzamento del progetto europeo perché, come ebbe a dire lo stesso Mattarella questa volta nel 2016, se *«oggi l'Europa è vista come il continente della democrazia, della fratellanza, della libertà, della pace tra i popoli [...] per continuare ad esserlo deve superare gli egoismi che frenano il suo progetto e l'illusione che un ritorno ai nazionalismi possa proteggerci dai rischi della globalizzazione»³⁴⁷.*

Il forte europeismo del Presidente Mattarella risulta evidente anche da un'altra caratteristica dei suoi interventi pubblici in occasione del Giorno del ricordo così come delle altre ricorrenze della memoria pubblica del Paese che abbiamo esaminato in questo lavoro.

Infatti, parallelamente alla promozione dell'Europa come efficace risposta al nazionalismo che ha insanguinato il continente con ben due guerre mondiali, il Presidente della Repubblica Mattarella mostra comunque ancora una volta di far suo il “paradigma antitotalitario” proprio della politica della memoria promossa dalle istituzioni dell'Unione. Si tratta di quella spinta all'equiparazione tra nazismo e comunismo che recentemente si è manifestata in tutta la sua chiarezza nella già richiamata e molto

³⁴⁶ *Giorno del ricordo: foibe ed esodo “sciagura nazionale”. No al negazionismo*, dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del Giorno del ricordo, Roma, 9 febbraio 2020, cit.

³⁴⁷ *Dichiarazione del Presidente Mattarella in occasione del Giorno del Ricordo*, Roma, 10 febbraio 2016. Il testo completo della dichiarazione è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/2247>

discussa Risoluzione del Parlamento europeo sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (n. 2019/2819(RSP)) che richiede, al punto 10 del testo, «l'affermazione di una cultura della memoria condivisa, che respinga i crimini dei regimi fascisti e stalinisti e di altri regimi totalitari e autoritari del passato come modalità per promuovere la resilienza alle moderne minacce alla democrazia, in particolare tra le generazioni più giovani»³⁴⁸.

Sotto questo profilo, quindi, tra quelle esaminate, la ricorrenza del Giorno del ricordo è di gran lunga quella che più si presta ad aderire a tale indirizzo politico dal momento che la sua istituzione, come si è detto, è stata segnata fin dall'inizio dall'evidente tentativo di "parificazione" tra le vittime della guerra di Liberazione, quelle della Shoah e quelle delle foibe, più in generale, tra regime comunista e nazista.

Vale allora forse richiamare a tal proposito ancora una volta la studiosa Marzia Ponso che, nel suo volume *Processi, Riparazioni, memoria. L'elaborazione del passato nella Germania postnazista e postcomunista*, rileva come vi siano, invece, profonde differenze tra i due regimi totalitari, nazismo e comunismo sovietico, che non li rendono affatto così facilmente comparabili.

Infatti, sostiene Ponso, vi sono delle differenze qualitative e quantitative che riguardano, in particolare, cinque aspetti: la dimensione e la "qualità" dei crimini commessi dai due regimi, la loro diversa base ideologica, le diverse condizioni di vita sotto le due dittature, il differente grado di sostegno da parte della popolazione e, infine, la diversa reazione rispetto alla loro fine. Ponendo criticamente a confronto le due esperienze, arriva perciò a concludere la studiosa, le differenze tra nazismo e comunismo sovietico risultano essere assai più rilevanti rispetto alle analogie³⁴⁹.

Il riferimento ad un tale paradigma, ormai divenuto un tratto caratteristico della politica della memoria europea, se da un lato sottolinea una volta di più il saldo ancoraggio europeista del Presidente Mattarella dall'altro, però, non sembra sufficientemente indebolire, nelle parole del Capo dello Stato, quella connotazione "risarcitoria" nei confronti degli esuli italiani e delle vittime delle foibe, per lo più qualificati ancora, come

³⁴⁸ *Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa*, Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819(RSP)), cit.

³⁴⁹ Per un'analisi più puntuale cfr. Ponso M., *Processi, riparazioni, memorie*, cit. pp. 104-110

abbiamo visto, «vittime di un odio [...] che era insieme ideologico, etnico e sociale»³⁵⁰ da parte dei partigiani comunisti jugoslavi di Tito e perciò colpiti non come forma di ritorsione contro i torti del fascismo ma, piuttosto, perché «colpevoli solo di essere italiani e di essere visti come un ostacolo al disegno di conquista territoriale e di egemonia rivoluzionaria del comunismo titoista».

³⁵⁰ *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della celebrazione del 'Giorno del Ricordo', Palazzo del Quirinale, 9 febbraio 2019, cit.*

Alcune riflessioni conclusive

Tirando le somme sulla linea tracciata dalle parole del Capo dello Stato Sergio Mattarella sul Giorno del ricordo non si può fare a meno di notare che anche questa ricorrenza del calendario civile del Paese si inserisce a pieno titolo in quel percorso di ridefinizione della memoria europea ormai tracciato dall'affermarsi, a livello continentale, della memoria della Shoah e del già citato “paradigma antitotalitario” come elementi centrali per la definizione di una compiuta identità del Vecchio continente nel segno, come ebbe a dire Mattarella nella sua prima celebrazione del 10 febbraio da Presidente della Repubblica, della «*comune casa europea*» che «*permette a popoli diversi di sentirsi parte di un unico destino di fratellanza e di pace [...] nel quale non c'è posto per l'estremismo nazionalista, gli odi razziali e le pulizie etniche*»³⁵¹.

In questo contesto anche il Giorno del ricordo sconta però, ad avviso di chi scrive, un problema simile a quello rilevato da Filippo Focardi a proposito del rilancio della memoria della Resistenza in Italia, proprio in concomitanza con l'elezione a Presidente della Repubblica di Sergio Mattarella. In quel caso Focardi si è chiesto quale potesse essere effettivamente il significato di una Resistenza che se da un lato comprendeva tutti, nel segno della ciampiana “unità di popolo e forze armate” e di “secondo Risorgimento” del Paese, dall'altro, però «*relega in secondo piano i principali protagonisti della Resistenza, ovvero sia i partigiani che avevano preso in mano le armi sia i partiti e i movimenti antifascisti con i loro diversi progetti di rinnovamento democratico del paese*»³⁵².

Ecco che, allora, nel caso del Giorno del ricordo può essere legittimo chiedersi allo stesso modo quale significato possa avere oggi una ricorrenza che da una parte si propone di essere identificata come il doveroso riconoscimento rispetto alle sofferenze patite dagli esuli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia a causa delle foibe e dell'oblio che ha coperto la loro storia; dall'altra, però, fatica ancora a fare proprie quelle che furono, all'epoca, le responsabilità del regime fascista nell'occupazione della Jugoslavia a partire dal 1941, nel segno di una memoria che dovrebbe essere non tanto “condivisa” quanto piuttosto,

³⁵¹ *Il Presidente Mattarella in occasione del Giorno del Ricordo*. Roma, 10 febbraio 2015. Il testo completo del comunicato è consultabile al link: <https://www.quirinale.it/elementi/1439>

³⁵² Focardi F., *Resistenza: verso una nuova stagione del ricordo*, cit. p. 150

come sosteneva l'ex Presidente Carlo Azeglio Ciampi, "intera" sulla base della conoscenza storica.

Ciò che si intende dire è che non si può prescindere, soprattutto in relazione ad una ricorrenza come quella del 10 febbraio caratterizzata, fin dalla sua istituzione nel 2004, da una forte propensione alla strumentalizzazione politica e all'uso pubblico della storia a fini di parte, dalla necessità di promuovere uno studio più approfondito delle responsabilità del fascismo nell'occupazione delle terre jugoslave durante la Seconda Guerra Mondiale, al fianco dei nazisti, per ricomporre correttamente quella «*pagina strappata nel libro della nostra storia*» cui fa accenno il Presidente Mattarella.

Altrimenti, rispetto all'obiettivo, assolutamente condivisibile, di fare del Giorno del ricordo un altro pilastro – insieme alla Festa della Liberazione e al Giorno della memoria – del calendario civile del Paese, una data nella quale tutti gli Italiani, al di là del loro orientamento politico, si possano riconoscere, si rischia invece di ottenere il risultato opposto, cioè quello di dare corpo e sostanza ad un velo che, dietro l'etichetta dell'"antitotalitarismo", copre la possibilità di una rigorosa comparazione storica tra fenomeni differenti (il fascismo, il nazismo ed il comunismo sovietico), fomentando così una ingiustificata e quanto mai pericolosa "parificazione" tra regimi, esperienze, processi storici ed anche tra "vittime" che, alla fine, esaspera le divisioni anziché aiutare a superarle per costruire e rafforzare l'identità nazionale.

In questa direzione, nel solco dei suoi predecessori, come abbiamo sottolineato, si è certamente mosso il Capo dello Stato Sergio Mattarella con gesti dal forte valore simbolico come quello, più volte citato, della visita a Basovizza del luglio 2020 seguita alla cerimonia di restituzione della Narodni Dom alla Slovenia. Dando però seguito all'appello di molti storici e studiosi difficilmente etichettabili come anti-europei a cui sta invece a cuore non un generico antitotalitarismo ma la costruzione ed il rafforzamento di una vera e propria memoria "riconciliata" anche sul tema delle foibe, sarebbe indispensabile che il Quirinale facesse un ulteriore passo avanti riconoscendo la

«responsabilità storica di pratiche criminali che erano il frutto di una logica politica, fascista e nazionalista, che noi oggi fermamente condanniamo, in nome dei valori costituzionali che fondano il patto di cittadinanza democratica. Una dichiarazione pubblica o una visita ufficiale (per esempio al campo di concentramento di Arbe, sull'isola di Rab, dove morirono di fame e di stenti circa

1400 persone, in buona parte donne e bambini) avrebbero un notevole significato simbolico e dimostrerebbero il senso di responsabilità delle nostre istituzioni e il riconoscimento della sofferenza inflitta ai popoli della Slovenia, della Croazia, del Montenegro, della Bosnia ed Erzegovina»³⁵³.

Perciò, riprendendo ancora l'appello degli storici:

«Nel solco dei precedenti incontri ufficiali che hanno avuto luogo negli anni passati, dal noto “concerto dei tre presidenti” del 2010 alla visita a Basovizza nel luglio 2020, questa dichiarazione rappresenterebbe un ulteriore passo in avanti sulla strada della riconciliazione europea e di una più ampia comprensione dei processi storici»³⁵⁴.

Sarebbe, questo, un efficace modo di agire per contrastare con successo quelle «stereotipizzazioni» a cui ha fatto riferimento anche lo storico Claudio Vercelli, in particolare, «la «ferocia comunista» degli slavi (traslazione in chiave contemporanea di una paura, quella dello straniero dell'est); l'avversione atavica verso gli italiani (da cui la categoria di «pulizia etnica», usata in questo come in altri casi con malcelata disinvoltura); l'inganno nei confronti delle deboli e delle fragili famiglie dei connazionali; la malizia dei «titini» che «enfaticizzano alcuni aspetti sgradevoli di quelle vicende per trasformarle in chiavi di lettura onnicomprensive, luoghi comuni ridondanti in grado di offuscare la capacità di analisi delle spinte e delle contropinte che animarono la scena di quegli anni»³⁵⁵ e che, continua lo storico, a proposito del 10 febbraio, hanno accreditato nel tempo - in una logica, come abbiamo già sottolineato, “compensativa” rispetto alla ricorrenza del 27 gennaio - «la tesi del «genocidio nazionale» o dell'«olocausto italiano», recuperata di sana pianta dalla propaganda repubblicana e coltivata non solo dal neofascismo bensì da un ampio ventaglio di forze radicate nel nazionalismo giuliano»³⁵⁶; una tesi del tutto «funzionale ad una visione che fa di quelle vicende uno «scontro tra civiltà» in sedicesimo, non spiega nulla di quel che successe»³⁵⁷.

³⁵³ Cfr. *Appello alle Istituzioni per un riconoscimento ufficiale dei crimini fascisti in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'invasione della Jugoslavia da parte dell'esercito italiano*, 31 marzo 2021, cit.

³⁵⁴ Ibidem

³⁵⁵ Vercelli C., *Il problema storico delle Foibe*, in «Asti contemporanea» n. 10, 2004, pp. 26-27. Il testo completo dell'intervento è consultabile al link: http://www.israt.it/images/abook_file/ATCO000074.pdf

³⁵⁶ Ibidem, cit. p. 29

³⁵⁷ Ibidem

Insomma, ancora una volta, così come si è sottolineato più volte anche a proposito del 25 aprile e del 27 gennaio, per fare memoria è indispensabile prima di tutto “fare storia”, cioè innanzitutto analizzare il contesto sulla base di riscontri fattuali utili a comprendere i fenomeni storici nella loro interezza, secondo le giuste relazioni di causa ed effetto consci del fatto che, prendendo a prestito di nuovo le parole di Claudio Vercelli, *«il lavoro del buon fabbro non è mai quello di piegare le chiavi medesime alle singole serrature, secondo le esigenze del caso e del singolo committente, bensì di fornire a chiunque ne abbia bisogno un utile strumento di accesso alle tante stanze che costituiscono quel gigantesco palazzo, a tratti un po' babelico, che chiamiamo con il nome di passato»*³⁵⁸.

³⁵⁸ Cfr. Vercelli C., *Le chiavi del passato. Shoah e foibe: un triste terreno di scontro sulla (impossibile) concorrenza delle memorie*, in «Bet Magazine Mosaico», Sito ufficiale della Comunità Ebraica di Milano, 2 marzo 2022. Il testo completo è consultabile al link: <https://www.mosaico-cem.it/cultura-e-societa/opinioni/le-chiavi-del-passato-shoah-e-foibe-un-triste-terreno-di-scontro-sulla-impossibile-concorrenza-delle-memorie/>

Bibliografia

Fonti documentarie

Dichiarazione del Presidente Mattarella in occasione del Giorno del Ricordo, Roma, 10 febbraio 2016

<https://www.quirinale.it/elementi/2247>

Dichiarazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del Giorno del Ricordo 2017, Roma, 10 febbraio 2017

<https://www.quirinale.it/elementi/2637>

Dichiarazione del Presidente Mattarella in occasione del Giorno del Ricordo, Roma, 9 febbraio 2018

<https://www.quirinale.it/elementi/2971>

Dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al termine del colloquio con il professor Giuseppe Conte, Palazzo del Quirinale, 28 maggio 2018

<https://www.quirinale.it/elementi/1345>

Dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della firma del Protocollo d'intesa riguardante la restituzione del Narodni Dom alla minoranza linguistica slovena in Italia, Trieste, 13 luglio 2020

<https://www.quirinale.it/elementi/49713>

Giorno del ricordo: foibe ed esodo "sciagura nazionale". No al negazionismo, dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del Giorno del ricordo, Roma, 9 febbraio 2020

<https://www.quirinale.it/elementi/44205>

Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla commemorazione dei Caduti italiani della Divisione "Acqui" a Cefalonia, Cefalonia (Grecia), 1 marzo 2001

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14351>

Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della Cerimonia in onore della Medaglia d'Oro al Valor Militare Antonio Giuriolo, Lizzano in Belvedere (MO), 14 ottobre 2001

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=15996>

Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della cerimonia celebrativa della marcia "Il sentiero della libertà", Sulmona, 17 maggio 2001

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14893>

Intervento del Presidente Ciampi a Porta San Paolo e al Parco della Resistenza per la deposizione di due corone d'alloro, Roma, 10 settembre 2001

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=15637>

Intervento del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, a Porta San Paolo in occasione della cerimonia commemorativa della Difesa Roma, Porta San Paolo, 8 settembre 2003

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=22929>

Intervento in occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo, Palazzo del Quirinale, 10 febbraio 2007

https://archivio.quirinale.it/discorsi-bookreader/discorsi/Viaggio_in_Italia_discorsi_interventi_Napolitano_2006_2007.htm#page/144/mode/2up

Intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al 65° anniversario della Liberazione, Milano, 24 aprile 2010

<http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1832>

Il Presidente Mattarella rende omaggio alle Fosse Ardeatine, Roma 31 gennaio 2015

<https://www.quirinale.it/elementi/1426>

Il Presidente Mattarella in occasione del Giorno del Ricordo. Roma, 10 febbraio 2015

<https://www.quirinale.it/elementi/1439>

Intervento del Presidente Mattarella all'incontro degli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 70° anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2015

<https://www.quirinale.it/elementi/1031>

Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia di premiazione degli studenti vincitori del Concorso nazionale "Dalla Resistenza alla Cittadinanza attiva", Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2015

<https://www.quirinale.it/elementi/1032>

Intervento del Presidente Mattarella alla cerimonia celebrativa del 70° Anniversario della Liberazione, Milano, 25 aprile 2015

<https://www.quirinale.it/elementi/1033>

Intervento del Presidente Mattarella in occasione della Celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2016

<https://www.quirinale.it/elementi/1115>

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Dialogo di Alto Livello italo-tedesco, Torino, 13 aprile 2016

<https://www.quirinale.it/elementi/1130>

Intervento del Presidente Mattarella in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, nella ricorrenza del 71° anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 21 aprile 2016

<https://www.quirinale.it/elementi/1133>

Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia per il 71° anniversario della Liberazione, Varallo, 25 aprile 2016

<https://www.quirinale.it/elementi/1135>

Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2017

<https://www.quirinale.it/elementi/1216>

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia "25 aprile. Festa della Liberazione: tra la storia dei padri e il futuro dei figli", Carpi, 25 aprile 2017

<https://www.quirinale.it/elementi/1248>

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del "Giorno della Memoria", Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2018

<https://www.quirinale.it/elementi/1318>

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'incontro con le Associazioni partigiane, combattentistiche e d'arma, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2018

<https://www.quirinale.it/elementi/1334>

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 73° anniversario della Liberazione, Casoli, 25 aprile 2018

<https://www.quirinale.it/elementi/1335>

Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 24 gennaio 2019

<https://www.quirinale.it/elementi/22058>

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della celebrazione del 'Giorno del Ricordo', Palazzo del Quirinale, 9 febbraio 2019

<https://www.quirinale.it/elementi/22297>

Intervento del Presidente Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nel 74° Anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 24 aprile 2019

<https://www.quirinale.it/elementi/28534>

Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia commemorativa del 74° Anniversario della Liberazione, Vittorio Veneto, Teatro Da Ponte, 25 aprile 2019

<https://www.quirinale.it/elementi/28579>

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del “Giorno della Memoria”, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2020

<https://www.quirinale.it/elementi/44093>

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Festa della Liberazione del 2020

https://www.repubblica.it/politica/2020/04/25/news/sergio_mattarella_messaggio_25_aprile-254834891/

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del Giorno della Memoria, Palazzo del Quirinale, 27 gennaio 2021

<https://www.quirinale.it/elementi/52236>

Mattarella: «Nel Giorno del Ricordo rinnovo ai familiari delle vittime, ai sopravvissuti, agli esuli e ai loro discendenti il senso forte della solidarietà e della fraternità di tutti gli italiani», Roma, 10 febbraio 2021

<https://www.quirinale.it/elementi/52099>

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia in occasione del 76° anniversario della Liberazione, Palazzo del Quirinale, 25 aprile 2021

<https://www.quirinale.it/elementi/56131>

Messaggio del Presidente Mattarella a Micromega per il numero monografico “Ora e sempre Resistenza”, Roma, 23 aprile 2015

<https://www.quirinale.it/elementi/1028>

Relazione annuale sull'antisemitismo in Italia 2020, a cura dell'Osservatorio antisemitismo della Fondazione CDEC, 1° marzo 2021

https://www.cdec.it/wp-content/uploads/2021/03/Relazione_annuale_2020_STAMPA-1.pdf

Resoconto completo della seduta del Senato del 4 marzo 2004 (n. 555 Legislatura 14° - Aula)

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=14&id=97927&part=doc_dc-ressten_rs

Resoconto sommario e stenografico della 736ma seduta pubblica del Senato della Repubblica di Giovedì 10 febbraio 2005

<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/126820.pdf>

Resoconto stenografico della seduta n. 009 del 05/06/2018 Legislatura 18^a – Aula

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=18&id=1067706&part=doc_dc-ressten_rs

Risoluzione del Parlamento Europeo (Risoluzione 2019/2819(RSP))

https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021_IT.html

Senato della Repubblica, XIV legislatura, 561^a seduta pubblica, resoconto sommario e stenografico, giovedì 11 marzo 2004

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/98109.pdf>

Vademecum per il Giorno del ricordo (2019), Trieste, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

<https://documentcloud.adobe.com/link/track?uri=urn:aaid:scds:US:2088add6-2a0b-4326-8719-76dde81099f2>

Fonti bibliografiche

Arendt H., *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 1964

Arendt H., *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 1967

Calamandrei P., *Discorso sulla Costituzione*, Milano, 26 gennaio 1955

Ciampi C.A., *Da Livorno al Quirinale. Storia di un italiano*, conversazione con Arrigo Levi, Bologna, Il Mulino, 2010

Cruciani S., *Giorgio Napolitano, l'Italia e l'Unione Europea*, in Ridolfi M. (a cura di), *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica*, Roma, Viella, 2014 pp. 259-283

De Bosis L., *Storia della mia morte*, Firenze, Passigli Editori, 2009

De Felice R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961

De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2011

Focardi F., *La guerra della Memoria. La Resistenza nel dibattito pubblico italiano dal 1945 ad oggi*, Bari-Roma, Gius. Laterza & Figli, 2005

Focardi F., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Bari-Roma, Gius. Laterza & Figli, 2013

Focardi F., *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima Repubblica ad oggi* in Focardi F. e Groppo B. (a cura di) *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, Roma, Viella, 2013

Focardi F., *Resistenza: verso una nuova stagione del ricordo? Riflessioni su politiche della Memoria e dibattito pubblico in occasione del 70° anniversario della Liberazione*, in Catastini F. (a cura di), *Le stagioni della Resistenza. L'insegnamento culturale e civile di Ivano Tognarini*, Ospedaletto, Pacini Editore, 2018

Focardi F., Klinkhammer L., *Il ritorno al passato: la "riscoperta dei crimini nazisti e la riapertura della questione degli indennizzi per le violenze nazionalsocialiste*, in Fioravanzo M., Focardi F. e Klinkhammer L. (a cura di) *Italia e Germania dopo la caduta del muro. Politica, cultura, economia*, Viella, Roma, 2019

Focardi F., *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020

Forlenza R., *La Repubblica del Presidente. Gli anni di Carlo Azeglio Ciampi 1999-2006*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2011

Gentile E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari-Roma, Gius. Laterza & Figli, 2002

Gervasoni M., *Le armate del presidente. La politica del Quirinale nell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio Editori, 2015

Gobetti E., *Il mito dell'occupazione allegra. Italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, in *Memoria e rimozione. I crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*, Contini G., Focardi F. e Petricioli M. (a cura di), 2010, Roma, Viella, 2010

Goldhagen D. J., *I volontari carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto*, Milano, Mondadori, 1997

Isnenghi M., *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Milano, Mondadori, 1989

Levis Sullam S., *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Milano, Feltrinelli, 2016

Luzzatto S., *La crisi dell'antifascismo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2004

Luzzatto Voghera G., *Antisemitismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018

McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1992

Momigliano E., *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Milano, Mondadori, 1946

Olivelli T., *Il Ribelle*, 1944

Pansa G., *Il sangue dei vinti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003

Pavone C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991

Pavone C., *Prima lezione di storia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2007

Picciotto L., *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1991 e 2002

Pisanty V., *I guardiani della memoria*, Milano, Bompiani, 2020

Ponso M., *Processi, riparazioni, memorie. L' "elaborazione del passato" nella Germania postnazista e postcomunista*, Sesto San Giovanni, Mimesis Edizioni, 2015

Ridolfi M., "Ritorno al 2 giugno: la festa nazionale e il patriottismo repubblicano" in Viroli M. (a cura di) *Lezioni per la Repubblica*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2005

Ridolfi M., *Introduzione. I presidenti della Repubblica: storia e politica, comunicazione e immaginario* in Ridolfi M. (a cura di), *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica*, Roma, Viella, 2013

Sarfatti M., *Gli Ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000

Sarfatti M., *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah. Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia fascista*, Roma, Viella, 2020

Vercelli C., *Il problema storico delle Foibe*, in «Asti contemporanea» n. 10, 2004

Articoli di stampa

Bonanni A., "Niente Costituzione": quella bocciatura che cambiò la storia dell'Europa, La Repubblica, 6 giugno 2016

Cottone S., *Scontro su «Rosso Istria» in Rai. Partigiani divisi: è propaganda. Il film sulle vittime di Tito. Gasparri: «Giusto ricordo»*, Il Giornale, 4 febbraio 2019

Dazzi Z. *Milano, striscione di Forza Nuova contro Liliana Segre davanti al teatro che ospita la senatrice*, La Repubblica, 5 novembre 2019

Fedriga blinda la mozione sulle foibe. Appello bis degli storici a Mattarella, Il Piccolo, 7 aprile 2019

Foibe, l'ira della Croazia contro Napolitano. D'Alema: "E' presidente dell'Italia antifascista", La Repubblica, 12 febbraio 2007

Foibe, Montanari: "Nessuno le nega, contesto uso strumentale", adnKronos, 26 agosto 2021

Galli della Loggia E., *Presidente, parliamo della Patria*, Corriere della Sera, 4 marzo 2001

Governo, Colle stoppa Savona, salta Conte. M5s evoca impeachment, agenzia ANSA, 28 maggio 2018

Mastrobuoni T., *Edith Bruck: "L'antisemitismo è una nuvola nera sull'Europa"*, La Repubblica, 23 gennaio 2021

Mauro E., *Mattarella: il 25 aprile patrimonio di tutto il Paese*, La Repubblica, 24 aprile 2015

Mesic fa marcia indietro sulle foibe. Chiuso l'incidente diplomatico con la Croazia, La Repubblica, 17 febbraio 2007

Messina D., *Da carcere a luogo di cultura, così nacque Il Piccolo Teatro*, Corriere della Sera, 18 marzo 2021

Pirani M., *Ecco la mia idea di Patria*, La Repubblica, 3 marzo 2001

Serra M., *Quella visita in panda simbolo di rottura*, La Repubblica, 1 febbraio 2015

Tabucchi A., *L'Italia, un paese alla deriva*, l'Unità, 21 ottobre 2001

Sitografia

200 insulti al giorno: gli hater contro Liliana Segre. La posizione della Comunità ebraica di Milano

<https://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/italia/200-insulti-al-giorno-gli-hater-contro-liliana-segre/>

Alfieri della Repubblica, l'attestato del Quirinale anche nel segno della Memoria, in «Moked», 22 aprile 2020

<https://moked.it/blog/2020/04/22/alfieri-della-repubblica-lattestato-del-quirinale-anche-nel-segno-della-memoria/>

Appello alle istituzioni per un riconoscimento ufficiale dei crimini fascisti in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'invasione della Jugoslavia da parte dell'esercito italiano, 31 marzo 2021

<https://www.reteparri.it/comunicati/6605-6605/>

Attestato d'Onore "Alfiere della Repubblica", anno 2019

https://www.quirinale.it/allegati_statici/alfiere/alfiere-2019.pdf

Biografia del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

<https://www.quirinale.it/page/biografia>

Cenati R., I luoghi del terrore nazifascista

<https://anpimilano.com/memoria/luoghi-della-memoria/i-luoghi-del-terrore-nazifascista/>

Conferenza sul futuro dell'Europa

<https://futureu.europa.eu/?locale=it>

E. Meletto e F. Febbraro (2019), Rosso Istria: un mese dopo

<http://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/rosso-istria-un-mese-dopo-3646/>

Gobetti E., Greppi C., *Foibe: la macchina dell'oblio. Strumentalizzazioni politiche del Giorno del Ricordo*, valigiablu.it, 4 settembre 2021

<https://www.valigiablu.it/foibe-strumentalizzazioni-politiche-montanari/>

Il discorso revisionista di Napolitano di Damir Grubiša, articolo apparso sul quotidiano fiumano «*Novi List*» e tradotto in italiano da Ivana Telemek per il sito dell'Osservatorio Balcani e Caucaso

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Croazia/Napolitano-e-le-foibe-36037>

Il presidente Mattarella nomina Liliana Segre Senatrice a vita. Liliana Segre: "Coltivare la memoria è un vaccino contro l'indifferenza"

<https://www.mosaicocem.it/attualita-e-news/italia/liliana-segre-senatrice-vita/>

Intervista a Liliana Segre: "Si produca uno sforzo per diffondere memoria, conoscenza, senso di responsabilità", 21 gennaio 2021, sito internet dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino

https://www.unirsm.sm/it/news/intervista-liliana-segre-si-produca-uno-sforzo-diffondere-memoria-conoscenza-senso-responsabilita_106_3647.htm

Intervista Rai a Primo Levi, 25 gennaio 1975

<https://www.raiplay.it/video/2017/03/Primo-Levi-Tg-1975-1309c1c4-95aa-4af5-873c-4a661a847b1a.html>

L'ANED: il parlamento europeo ritira la risoluzione sulla memoria

<http://www.deportati.it/news/laned-il-parlamento-europeo-ritira-la-risoluzione-sulla-memoria/>

L'appello: la storia è un bene comune, salviamola

https://www.repubblica.it/robinson/2019/04/25/news/la_storia_e_un_bene_comune_salviamola-224857998/?ref=RHPPRB-BH-I224957673-C4-P2-S1.4-L

La Sissco sulla limitazione della libertà di interpretazione storiografica

<https://www.sissco.it/articoli/la-sissco-sulla-limitazione-della-liberta-di-interpretazione-storiografica/>

Lettera dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri - Rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea al Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga e, per conoscenza, al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per chiedere il ritiro della Mozione n. 50 esaminata e approvata dal Consiglio regionale nella seduta n. 59 del 26/03/2019

<https://documentcloud.adobe.com/link/track?uri=urn:aaid:scds:US:3463b50b-1784-477d-b185-dfcc6bb89d55>

Manifesto di Ventotene

https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Per_unEuropa_libera_e_unita_Ventotene6.763_KB.pdf

Memoriale della Shoah di Milano

<http://www.memorialeshoah.it/luogo/>

Mozione n. 50, esaminata e approvata dal Consiglio regionale nella seduta n. 59 del 26/03/2019: *“Sospendere ogni contributo finanziario, patrocinio o concessione a beneficio di soggetti pubblici e privati che, direttamente o indirettamente, concorrano con qualunque mezzo a negare o ridurre il dramma delle Foibe e dell'Esodo”*

https://www.consiglio.regione.fvg.it/iterdocs/MOZ_Docs/F71MMQ6295_Mozione%2050_APPROVATA.pdf

Profilo del partigiano Teresio Olivelli

<https://www.anpi.it/donne-e-uomini/491/teresio-olivelli>

Raccolta di firme pro mozione n. 50 approvata dal Consiglio regionale nella seduta n. 59 del 26/03/2019 promossa dall'Unione Istriani

<http://www.unioneistriani.it/event/raccolta-di-firme-a-sostegno-della-mozione-approvata-dal-consiglio-regionale-del-fvg-contro-il-negazionismo-delle-foibe>

Sentenza Muti - I percorsi della Shoah

<https://www.percorsidellashoah.it/sentenze/muti/>

Sintesi degli interventi di Ciampi e Napolitano in occasione delle celebrazioni del Giorno del ricordo, a partire dal 2005

<https://www.lagone.it/2021/02/10/discorsi-dei-presidenti-della-repubblica-italiana-in-occasione-del-giorno-del-ricordo/>

Una mozione della regione Friuli Venezia Giulia minaccia la libertà della ricerca storica
- Comunicato dell'AIPH- Associazione Italiana di Public History, 2 aprile 2019

<https://aiph.hypotheses.org/7488>

Vercelli C. (2021), *Antisemitismo e antisionismo: un confronto tra le definizioni IHRA e JDA*

<https://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/mondo/antisemitismo-e-antisionismo-un-confronto-tra-le-definizioni-ihra-e-jda/>

Vercelli C., *Le chiavi del passato. Shoah e foibe: un triste terreno di scontro sulla (impossibile) concorrenza delle memorie*, in «Bet Magazine Mosaico», Sito ufficiale della Comunità Ebraica di Milano, 2 marzo 2022

<https://www.mosaico-cem.it/cultura-e-societa/opinioni/le-chiavi-del-passato-shoah-e-foibe-un-triste-terreno-di-scontro-sulla-impossibile-concorrenza-delle-memorie/>